Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Chiswick House: trecento anni di gestione

Relatore
Ch. Prof. Emanuele Pellegrini

Correlatrice
Prof.ssa Elisabetta Molteni

Laureando
Laura Santamaria
Matricola 817501

Anno Accademico
2013 / 2014

INDICE

Introduzione p. 3

Capitolo primo p. 5
La figura di Lord Burlington e le origini della Chiswick House

Capitolo secondo p. 35
1753-1829: una storia di successioni

Capitolo terzo p. 46
1929-1948: "Chiswick House for the people"

Capitolo quarto p. 60
1948: "Chiswick House given to the people"

Capitolo quinto p. 78
Dagli anni 80' ad oggi: il problema della conservazione ed il contributo della National Lottery

Conclusioni p. 109

Bibliografia p. 111

Introduzione

Poco distante dal centro di Londra si erge la Chiswick House, un edificio passato alla storia come uno dei massimi esempi di villa neopalladiana inglese ma che invece nasconde un'unicità propria, poco riconosciuta, che la contraddistingue da tutte le altre *country houses* del paese.

Tale unicità deriva dal suo proprietario nonché ideatore, Lord Burlington. Figura di rilievo politico ma impegnato anche nel campo dell'architettura, grande *connaisseur* e mecenate, egli fece della proprietà di Chiswick il manifesto del nuovo stile architettonico d'ispirazione romana e palladiana di cui si fece propulsore all'inizio del 700'. Non si tratta però di un complesso come gli altri. La villa infatti, concepita senza cucine, perde qualsiasi aspetto funzionale per acquistare quindi solo valore artistico, tanto quanto le altre *fabriques* presenti nel giardino. Si viene così a creare un rapporto ancora più stretto tra la villa ed il parco, che grazie al contributo di Kent stava per essere trasformato in uno dei primi *landscape garden.*

Il valore unico della proprietà insieme alle figure che vi abitarono la fecero meta di ospiti illustri e sede di feste rinomate nel corso degli anni, nonché luogo affollato di inglesi quando durante eventi occasionali vi potevano accedere anche i residenti.

Si assiste infatti ad una graduale apertura verso la comunità di Chiswick, che portò poi alla cessione prima del parco, e successivamente della villa, alla nazione.

Nonostante le difficoltà di gestione e cura di una proprietà che era stata trascurata da anni, la seconda metà del '900 rappresenta una fase di transizione molto importante per la Chiswick House. Se da una parte la comunità comincia a guadagnarsi un ruolo sempre più attivo, dall'altra i dibattiti e le conteste sorte in merito ai lavori di restauro previsti testimoniano il grande valore storico-artistico per cui la proprietà era stata concepita e che continuava ad avere. Grandi esperti nel campo dell'architettura, ministri ed altre cariche istituzionali furono tutti coinvolti nelle decisioni che riguardavano il futuro della Chiswick House; primo fra tutti Harris, che dagli anni 70' fino al 2005 si schierò a difesa della villa e del suo parco contro tutti i progetti che ne avrebbero rovinato l'unicità, utilizzando la stampa come mezzo divulgativo per le sue contestazioni.

Il clamore si fece ancora più intenso negli anni 2000, quando un nuovo *regeneration plan* veniva elaborato. Malgrado le proteste per gli importanti cambiamenti realizzati, è da notare che i £12 milioni di finanziamenti, pubblici e privati, portarono nuova linfa vitale alla proprietà: dal maggior e riconosciuto coinvolgimento dei residenti, all'arrivo di nuovi visitatori, ad uno sviluppo delle attività educative e commerciali per una sostenibilità finanziaria di medio-lungo termine, nonché numerosi eventi dal grande seguito.

La Chiswick House è ritornata in vita, come lo era ai tempi di Burlington.

Capitolo primo

La figura di Lord Burlington e le origini della Chiswick House

La fama della Chiswick House è legata alla figura di Richard Boyle, terzo conte di Burlington, che ereditò la proprietà in cui si erge nel 1704.

All'epoca la dimora presentava un aspetto ben diverso da quello per cui è diventata famosa, nonché una storia già degna di nota e complessa.

La costruzione, risalente al 1611, viene attribuita a Sir Edward Warden, il quale progettò ‹‹a noble seat, after the ancient manner, very regular and strong. It has very spatious room in it, and a large garden behind››. Nel 1624 fu comprata da Sir Robert Carr conte di Somerset, che vi si trasferì una volta perdonato insieme alla moglie per l'omicidio di un nobile inglese. Lì la figlia di Carr conobbe il futuro marito Lord William Russell, che viveva nei dintorni della villa. Per la dote furono venduti gioielli e mobilio, e addirittura ipotecata la casa che successivamente fu assegnata a Lord John Poulet vista l'impossibilità di riscattarla da parte dei Carr. Nel 1664 fu Carlo II ad acquisirla per il figlio, ma due anni più tardi diventerà proprietà del duca Gerard di Brandon come parte del pagamento del comando delle *Life Guards.* Solo nel 1682 e la successione di altri due proprietari, passò nelle mani di Richard Boyle, primo Conte di Burlington. A quell'epoca la dimora presentava un blocco centrale a cui si aggiungeva un'ala laterale di servizio, il cosiddetto *service building*.[1]

[1] La villa doveva presentare originariamente una struttura ad H a cui fu aggiunta un'ala settentrionale che andava a racchiudere così una piccola corte; alla fine del XVI secolo invece furono apportate delle modifiche alla facciata d'entrata, successivamente riprogettata da Lord Burlington.

Nuova luce è stata gettata sullo sviluppo costruttivo dell'edificio giacobino nel novembre 2008, grazie a degli scavi compiuti precedentemente alla costruzione del nuovo *café* e del padiglione a est della villa. Da tali lavori risulta che la facciata sud fu completamente ripensata prima della fine del XVI secolo, con l'inserimento di nuove finestre e campate ai lati dell'ingresso. Inoltre è emerso che le tre ali principali avevano un seminterrato, con finestre che prendevano luce dalla corte interna nel caso di quella ovest. Questi spazi interrati furono riempiti con le macerie dell'edificio una volta distrutto nel 1788; grazie agli scavi eseguiti, si sono potuti recuperare stucchi decorati che risalgono prevalentemente alla metà del XVI secolo e inizio del secolo successivo. Ciò fa presumere che i lavori di ristrutturazione delle facciate esterne siano stati accompagnati da lavori di ridecorazione anche degli interni. Fellows D., *Chiswick House London:*

Nel frattempo l'area di Chiswick era diventata, grazie alla vicinanza al Tamigi e alla sua posizione dislocata dal centro, luogo prediletto per il ritiro della nobiltà. Diverse furono infatti le residenze costruite per famiglie illustri[2]: la Corney House per i Russell conti di Bedford; la Moreton Hall ereditata nel 1719 da Spencer Compton, presidente della *House of Commons;* Grove House*,* inizialmente dimora di un'importante famiglia di avvocati e successivamente venduta al conte di Grantham; Sutton Court abitata nel 1714 dalla Contessa Fauconberg, figlia di Oliver Cromwell. I Burlington riuscirono col tempo ad acquisire tutti questi terreni, incrementando così le proprietà annesse alla Chiswick House.[3]

La famiglia Burlington

Si trattava di una famiglia aristocratica di fortuna recente che era riuscita ad accumulare ricchezze e titoli grazie a fruttuose politiche matrimoniali ed economiche. Soprattutto a Richard Boyle (1566-1643) si deve l'inizio della grande fortuna della famiglia. Egli conquistò sia il titolo di conte di Cork che numerosi possedimenti terrieri in Irlanda, dove si trasferì appena ventiduenne. Successivamente, al patrimonio familiare furono aggiunte le proprietà acquisite nello Yorkshire dal figlio Richard Boyle (1612-1698), grazie al matrimonio con la discendente di una grande famiglia aristocratica, nonché quelle a Londra, tra cui la Burlington House nel 1664 e la Chiswick House nel 1682. Egli inoltre ottenne anche il titolo di conte di Burlington per la fedeltà dimostrata al re durante il regime di Cromwell. Alla prematura morte di Charles Boyle (1674-1703) tutto ciò fu ereditato dal giovane figlio, Richard, futuro terzo conte di Burlington e quarto conte di Cork (1694-1753), che risultò essere una figura determinante per lo sviluppo dell'architettura inglese del 700', nonché grande mecenate e *connaisseur.*[4]

Excavations on the site of the Jacobean House, in "Research News. The Newsletter of the English Heritage Research Department", n. 11, 2009, p. 7.

[2] Così viene descritta Chiswick dallo storico locale John Bowack: ‹‹The pleasant village of Chiswick, tho but small, is so very pleasantly situated out of the road and free from noise, dust and hurry that it has for many years past boasted more illustrious and noble persons than any other of its neighbours››. In Bowack J. "Antiquities of Middlesex", 1705/6, reproduced in WPW Phillimore & WH Whitear (eds) *Historical Collections Relating to Chiswick*, 1897, 12, citato in Clegg G., *Chiswick House and Gardens, a History,* London 2011, p. 12.

[3] Clegg G., *ivi*, pp. 7-12.

[4] Carré J., *Lord Burlington (1694-1753): le connaisseur, le mécéne, l'architecte*, Clermont-Ferrand 1993, pp. 29-32.

Il terzo conte di Burlington e l'inizio della sua ascesa

Poco si conosce dell'infanzia di Lord Burlington. Viene probabilmente educato da precettori privati, dato che non risulta aver frequentato nessuna delle scuole rinomate di Londra. Quel che è sicuro è che ad aver giocato un ruolo chiave nella sua formazione sono la madre, Juliana Noel (1672-1750), grande appassionata di opera italiana[5], e di Richard Graham (?-1741), storico consigliere della famiglia Boyle e per questo molto vicino al Burlington fin da piccolo. Egli nutriva un interesse spiccato per la pittura ed era inoltre membro della società dei Virtuosi di San Luca fondata da Van Dyck: fu proprio alla vendita dei quadri della collezione sua o del padre che risale uno dei primi acquisti di opere d'arte di Burlington.[6] Così a soli 20 anni viene descritto come ‹‹un jeune noble très prometteur, ayant le goût de la peinture et de l'art des jardins››[7].

Nel maggio del 1714 Burlington partì alla volta del continente per intraprendere il *Grand Tour*. A differenza dei coetanei, il giovane Boyle giunse in Italia già come *amateur* d'arte, interessato non tanto all'architettura, che scoprì più tardi, quanto alla musica e alla pittura. L'*Account Book* compilato durante il viaggio[8] ci permette di conoscere gli acquisti conclusi dal Lord durante il suo soggiorno estero. In particolare la lista include la *Madonna delle Rose* di Domenichino (1581-

[5] Nel 1712 J.J Heidegger (1666-1749) le dedica addirittura la sua traduzione dell'Antioco:

> As the Encouragement Your Ladyship has been always pleas'd to give
> to the Opera's, is an Effect of the Delicacy of Your Taste, so Your
> Protection of those concerned in them, proceeds from that Humanity
> for which Your Ladyship is Universally Admir'd.

Nella Burlington House inoltre viene ospitato dal 1712 al 1715 il compositore Händel (1685-1759), che fu trattato come artista autonomo, libero di comporre a suo piacimento e non su richiesta dei patroni. Nel 1713 allo stesso Burlington viene dedicata l'opera di Händel *Teseo* da Niccolò Haym (1678-1729). Boorman S., *Lord Burlington and the Music*, in *Apollo of the Arts: Lord Burlington and his circle*, catalogo della mostra (Nottingham 1973), a cura di Wilton-Ely J., Nottingham 1973, pp. 16-18.

[6] Si tratta di quattro paesaggi realizzati da Wouvermans, Gaspar Poussin, Filippo Laura e Rosa da Tivoli. Harris J., *The Palladian Revival: Lord Burlington, His Villa and Garden at Chiswick*, catalogo della mostra (Montreal-Pittsburgh-London, 1994-1995), Londra 1994, p. 37.

[7] Macky, *Journey,* I, 1714, p.125, citato in Carré J., *Lord Burlington.*, p. 47.

[8] Grazie a tale documento veniamo a conoscenze delle altre tappe del il viaggio di Burlington: Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Italia e Francia, da cui ripartirà per Londra con 878 bagagli. Nel nostro paese soggiorna a Genova, Livorno, Siena, Viterbo, Roma (dal 29 settembre al 4 febbraio; tale sosta si prolunga così tanto nel tempo anche a causa di una malattia lì contratta), Firenze, Bologna, Venezia (dal 26 febbraio al 5 marzo), Padova, Vicenza (7marzo), Verona, Milano, Torino.

1641), una *Madonna*, il *Sacrificio di Isacco* e un *Sant'Antonio* di Maratta (1625-1723), e altre due *Madonne* rispettivamente di Pietro da Cortona (1596-1669) e Pasqualini (1595-1631).

È risaputo inoltre che a Roma partecipò a diverse serate all'opera, nonché eventi mondani durante ai quali entrò in contatto con artisti e aristocratici di fama internazionale. Uno degli incontri più propizi fu quello con William Kent (1685-1748), figura a cui resterà legato per tutta la vita. Il giovane pittore originario dello Yorkshire si trovava nella capitale romana dal 1709, dove permase fino al 1718 per apprendere l'arte della pittura.[9]

Sempre a Roma Burlington ebbe l'occasione di visitare numerosi giardini, come riporta l'*Account Book.* Particolarmente impresso rimarrà soprattutto di Villa Borghese e, a Frascati, di Villa Aldobrandini e Villa Mondragone, che diventeranno fonte d'ispirazione durante la progettazione del giardino di Chiswick.[10]

Dopo quasi un anno il conte ritornò a Londra, ed avendo raggiunto la maggiore età, ricevette le prime cariche officiali ereditate dal ramo dei Burlington.[11] Entrò nella Camera dei Lord, anche se il suo contributo non fu mai tra i più attivi; divenne Lord Luogotenente nello Yorkshire e vice-ammiraglio della contea di York; in Irlanda invece ottenne le cariche di governatore della contea di Cork e *Lord High Treasurer*, che però erano di carattere prevalentemente onorifico.

---

[9] Definito da John Harris come ‹‹natural genius›› nell'*Oxford Dictionary of National Biography*, Kent risulta essere una figura estremamente poliedrica che riuscì ad avere un ruolo determinante per la formazione del gusto dell'Inghilterra del 700', in qualità di pittore, scultore, architetto, designer d'interni, illustratore di libri e *landscape gardener.* Per un quadro completo sulla vita e sulla carriera di Kent si veda *William Kent: designing Georgian Britain,* catalogo della mostra a cura di Weber S. (New York-London, 2013-2014), New Haven 2013.

[10] Carré J., *Lord Burlington's garden at Chiswick*, in "Garden History", vol 1, n. 3, 1973, p. 24.

[11] In seguito alla morte della regina Anna (1665-1714) e all'Act of Settlement del 1702, la scelta del nuovo sovrano su Giorgio I (1660-1727), Elettore di Hannover. La nomina del nuovo re tedesco corrispose al rafforzamento del potere dei Whig, in quanto egli credette che i Tories avessero cercato di ostacolare il suo diritto al trono. In questo quadro emerse la figura di Robert Walpole, esponente dal partito dei Whig, che viene considerato come primo ministro de facto, nomina che però all'epoca non esisteva ancora. Fino alla fine dei suoi mandati (1742), egli seppe tenere dalla sua parte il Parlamento e la Chiesa anglicana. La sua politica era rivolta alla riduzione del debito pubblico, al mantenimento di una bassa tassazione interna e allo scongiuro di interventi bellici all'estero. Si veda Garavaglia G., *Dall'inghilterra dei Tudor alla Gran Bretagna degli Hannover: un laboratorio costituzionale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Ambiente, popolazione, società secc. XVI-XVIII,* vol. XII, a cura di Bizzocchi R., Roma 2009, pp. 460-465; *Storia del mondo moderno. Il vecchio regime (1713-1763)*, vol. XII, a cura di J. O. Lindsay, Milano 1968, pp. 465-468.

Aveva inoltre instaurato rapporti stretti con il futuro Giorgio II (1683-1760), di cui beneficiò in seguito alla sua salita al trono nel 1727: ne derivò infatti la nomina a capitano dei *Gentlemen Pensioners* e l' ammissione all'Ordine della Giarrettiera. Essendosi schierato con il partito dei Whig, divenne sostenitore anche dell'allora primo ministro Robert Walpole (1676-1745), della stesso orientamento politico. Nel 1733 però Burlington decise di abbandonare ogni suo incarico pubblico, annunciando tale scelta attraverso una lettera al re.[12] Diverse furono le ragioni che sembravano averlo condotto verso tale direzione. In parte egli fu condizionato dalla crisi politica scoppiata a causa dell'*Excise Scheme,* l'accisa su vino e tabacco che Walpole avrebbe voluto istituire per diminuire il fenomeno della frode fiscale connessa a tali beni ma che finì per procurargli l'ostilità anche di alcuni Whig. A ciò si aggiunse anche il mancato conferimento di una carica importante che il re gli avrebbe promesso.[13]

Burlington come connaisseur

Il 1733 segna quindi il definitivo trasferimento di Burlington a Chiswick, e con lui, della sua biblioteca e collezione di quadri. Nonostante la sua attività politica, egli continuò negli anni a coltivare la sua passioni per le arti, mantenendo così la sua fama di connaisseur.

Il suo storico consigliere Graham lo ritiene in grado di giudicare le opere quasi come se fosse anch'egli un artista di mestiere:

> Painting, Sculpture, Architecture and Music are not more the Entertainments of Your Fancy than of Your Judgment. Your Penetration has render'd You Master of them in the same Degree with those who

[12] Burlington così scrisse: ‹‹I shall not presume to trouble your Majesty with the reasons that oblige me to desire your leave to resign those employments in which I have the honour to serve you. I will only beg leave to assure your Majesty that nothing but absolute necessity could have forced me to it. No one can have a more grateful sense than I have of the many marks of your royal goodness››. Lord Burlington, MS Althorp, B8, citato in Cruickshanks E., *The Political Career of the Third Earl of Burlington*, in *Lord Burlington. Architecture, Art and Life*, a cura di Barnard T., Clark J., Londra 1995, p. 210.

[13] Secondo Lord Hervey (1696-1743), viceciambellano del Regno d'Inghilterra : ‹‹His sole objection was to the King, who had told him a lie and broke his word, having promised him the first white staff that should be vacant, and yet given this to the Duke of Devonshire››. J. Hervey, Some Materials towards Memoirs of the Reign of King George II, Londres, Eyre & Spottiswoode, 1931, p. 188, citato in Carré J., *Lord Burlington*, p. 40.

make the Profession of them their Business.[14]

Proprio sulla figura del connaisseur si concentra un'opera di Jonathan Richardson senior (1667-1745) che deve essere passata sotto gli occhi scrupolosi di Burlington.[15] *Discourse on the Dignity, Certainty, Pleasure and Advantage of the Science of the Connoisseur* (1719). Sostenendo che ‹‹Few here in England have consider'd that to be a Good Connoisseur is fit to be part of the Education of a Gentleman››, l'autore sottolinea come all'educazione artistica nella formazione di un aristocratico non venga dato il giusto merito; il gusto per le arti dovrebbe diventare invece un valore sociale, da esercitare non solo in ambito privato, ma in un contesto più ampio e collettivo.[16]

Un altro pensatore inglese di notevole influenza sul percorso formativo di Burlington fu il conte di Shaftesbury (1671-1713). Egli aveva definito il "virtuoso" l'uomo che basava la propria vita sulla ragione; ordine, verità, armonia e proporzione caratterizzavano la condotta di tale individuo, ma anche la struttura dell'universo in cui egli vive. Le regole quindi erano per lui necessarie all'arte perché esperienza del bello, ed essenziale era anche l'educazione al decoro.[17] Era compito degli intellettuali inglesi, una volta ristabilita la libertà democratica del popolo, ricreare tale ordine sulla Terra attraverso l'uso della ragione.[18] Di particolare importanza per il giovane Lord fu *Letter Concerning the Art, or Science or Design* (1712) in cui Shaftesbury sosteneva l'importanza della creazione di un gusto artistico nazionale basato sullo spirito di libertà politica. [19]

Assimilando la lezione di questi due pensatori, Burlington riuscì a creare una collezione di quadri che ci permette tuttora di riflettere sulla sua unicità in quanto connaisseur.

---

[14] Graham R., Dédicace à Burlington de C.A. du Fresnoy, *The Art of Paiting*, Londra 1716, citato in Carré J., *ivi*, p. 82.

[15] Nel 1718 Richardson dipinse un ritratto di Burlington, testimonianza questa dei rapporti esistenti tra i due nobiluomini inglesi.

[16] Harris J., *The Palladian Revival.*, pp. 36-37.

[17] Townsend D., *Aesthetic Shaftesbury's Theory*, in "The Journal of Aestethics and Art Criticism", vol 41, n. 2, 1992, pp. 205-213.

[18] Come sostiene Shaftesbury in *Soliloquy, or Advice to an Author* (1710): ‹‹In a Government where the people are sharers in Power, but no Distributers or Dispenser of Rewards, they expect it of their Princes and Great Men, that should supply the generous part››. Burlington risponderà all'appello di Shaftesbury attraverso la sua attività di mecenate e rinnovatore delle arti. Si veda Tavernor R., *Palladio and Palladianism*, Londra 1991, p. 156.

[19] Van Eck C., *British Architectural Theory, 1540-1750,* Aldershot 2003, pp. 226-229.

Quasi il 32% delle tele trasportate a Chiswick nel 1733 rappresentano dei paesaggi provenienti dalla scuola olandese (J. Bruegel, J. Van Ruysdael, J. Both,J. Weenix) e romana (G. Dughet, G. Grimaldi, F. Millet, F. Mola, S. Rosa), riaffermando così il gusto tipico dei collezionisti inglesi del 700'. Il 26% invece è costituito da ritratti, tra cui spiccano quelli realizzati da Rembrandt, Velasquez e Hals; si contano poi tele aventi come soggetto sovrani, membri della famiglia Boyle, nonché amici di Lord e Lady Burlington (1699-1758). I ritratti che egli stesso ha commissionato e che lo raffiguravano sono particolarmente rivelatori della sua attitudine verso le arti e dell'immagine quindi che voleva far trasparire di sé. È da notare come quattro su dieci di queste tele alludano all'attività artistica del Lord.

Nel 1718 Richardson senior lo dipinge con il compasso d'architetto in mano, così come fece anche nel ritratto di famiglia J.B. Van Loo (1684-1745) nel 1738; nella tela di B. Dandridge (1691-1754) del 1732 e di G. Knapton (1698-1778) del 1743 invece viene immortalato rispettivamente mentre esamina dei disegni d'architettura e nella sua tenuta di cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, appoggiato però su un volume intitolato ‹‹Inigo Jones››. Ecco che attraverso queste opere emerge la figura dell'aristocratico inglese che allo stesso tempo però si riconosce come *connaisseur* e *arbitre du goût*.

L'altro 25% della sua collezione era costituito dai soggetti religiosi, presenti in maniera insolitamente consistente per appartenere ad un aristocratico inglese. Si trattava per lo più di tele che egli stesso acquistò, risalenti al 1500 (Bassano, Veronese, Salviati) ma soprattutto al 1600 (Carracci, Cortona, Guercino, Mola). Queste ultime testimoniano un interesse marcato e inabituale per un anglicano verso la pittura barocca italiana, che in Inghilterra cominciò ad essere rivalutata solo pochi anni a seguire grazie a Reynolds (1723-1792). Burlington quindi si pose come connaisseur che conosceva ed abbracciava il gusto condiviso, ma anche in grado di compiere scelte artistiche del tutto personali, di carattere innovativo e determinanti per la formazione del gusto a venire.[20]

Il Conte Architetto

Ciò non avvenne solo nel campo della pittura. Egli infatti passò alla storia come il Conte Architetto, colui che nonostante gli impegni politici e nobiliari, si dedicò

[20] Carré J., *Lord Burlington*, pp. 84-91.

all'architettura tanto da convertirsi egli stesso in un vero e proprio *amateur* e farsi promotore di un nuovo stile in Inghilterra.

Di rilevanza estrema in questo senso risulta avere la pubblicazione nel 1715, in coincidenza del ritorno dal suo Grand Tour, di due testi miliari per la storia dell'architettura inglese. Si tratta del primo volume del *Vitruvius Britannicus* di Colen Campbell (1676-1729) e l'edizione a cura di Giacomo Leoni (1686-1746) dei *Quattro libri* del Palladio, tradotti in inglese da Nicholas Dubois (1665-1735). Tali pubblicazioni segnarono l'avvio in maniera sistematica del cosiddetto palladianesimo, già avviato nel Regno Unito da Inigo Jones (1573.1652) nella prima metà del 600'. Considerato come seguace del Palladio e uomo di grande cultura, egli sviluppò la propria visione di architettura classica a partire dai disegni stessi dell'architetto vicentino e dell'allievo Scamozzi (1548-1616), integrati con fonti francesi, lo studio diretto di monumenti antichi e riflessioni sviluppate sulla base dei recenti trattati di architettura editi in Inghilterra. Grazie alla carica di ispettore dei *King's Works* (1614-1642) e la realizzazione di importanti edifici per la famiglia reale come la Banqueting House di Whitehall e la Queen's House di Greenwich, egli si fece promotore nel campo dell'architettura del nuovo gusto dominante di derivazione palladiana.[21]

Nonostante fosse stato adottato dalla corte, lo stile di Jones ebbe però pochi sviluppi al di fuori dell'Inghilterra in seguito alla sua morte. Infatti il suo allievo John Webb (1611-1672), non riuscì ad affermarsi tanto quanto il maestro; successivamente la Guerra Civile (1642-1651) e la restaurazione del potere monarchico con Carlo II (1630-1685), portò ad un progressivo scostamento dalla classicità armonica proposta da Jones, a favore di uno stile più elaborato e ricco. Viene così ad inaugurarsi una nuova stagione i cui protagonisti sono sir Christopher Wren[22] (1632-1723) e suoi successori, tra cui Nicholas Hawksmoor (1661-1736), sir John Vanbrugh (1664-1726) e lo scozzese James Gibbs (1682-

[21] Sul ruolo e l'influenza di Inigo Jones nell'architettura inglese si veda Vaughan H., *Inigo Jones: the Architect of the Kings,* Londra 2011, e Anderson C., *Inigo Jones and the Classical Tradition,* New York 2007.

[22] Nominato sovrintendente capo alle Opere del re al posto di John Webb nel 1669, il suo stile costituisce un compromesso tra elementi derivanti dal Rinascimento italiano, che ha modo di studiare solo sui libri, ed elementi tipici invece della tradizione gotico-medievale. Emblema di tale mediazione stilistica è uno dei progetti più famosi di Wren, la facciata occidentale della cattedrale di S. Paul. Egli restò in carica sino al 1718.

1754). Tale stile, sviluppato col ritorno al potere del sovrano Stuart e quindi associato alla monarchia, iniziò a declinare già alla fine del 1600, momento di grande cambiamento a livello politico ma soprattutto economico ed ideologico. L'ascesa in politica dei Whig si consolidava facendo fondamento sulle idee illuministiche di carattere progressivo e liberalista; parallelamente la nuova ricchezza economica dello Stato dava l'avvio ad una fase di grande attività costruttiva che comportò un notevole incremento delle pubblicazioni d'architettura.[23]

Ecco che nel 1715, non solo i Whig ottennero la maggioranza in parlamento, ma uscirono sia il *Vitruvius Britannicus* di Campbell che l'edizione inglese dei *Quattro Libri* di Leoni. Come si può evincere dal titolo della prima opera, Campbell intendeva attraverso i disegni di edifici inglesi e i suoi progetti corredati da commenti elogiare ciò che era stato fatto dai suoi predecessori a livello nazionale, ma allo stesso tempo anche riportare in auge il gusto per l'architettura classica. La sua prefazione polemizza proprio lo stile promosso da Wren e seguaci, sottolineando invece il ruolo di Jones nel riproporre i veri principi architettonici. Il secondo invece è costituito da fascicoli pubblicati nell'arco di cinque anni a partire dal 1716, e non dall'anno precedente come indicato nel frontespizio dal Leoni che non voleva essere secondo a Campbell. La sua opera fu un vero e proprio successo editoriale, anche se alcuni disegni del Palladio furono corretti dall'autore perché considerati dei "miglioramenti".[24] In ogni caso la razionalità dello stile da essi promosso ben si confaceva all'ideologia liberale del nuovo partito alla carica.[25]

Colpito dalle opere di Campbell e Leoni, Burlington nutrì un interesse

[23] Si è cercato fin qui di fornire delle indicazioni storiche per poter almeno contestualizzare l'operato di Burlington, sia dal punto di vista architettonico che politico. Non essendo questo lavoro finalizzato ad un'analisi attenta di tale periodo storico, per maggiori approfondimenti sullo sviluppo del gusto architettonico inglese nel 1700 e le relative influenze dell'opera di Palladio oltremanica si rimanda a Worsley G., *Classical Architecture in Britain: the Heroic Age*, London 1995, Oechslin W., *Palladianesimo: teoria e prassi*, Venezia 2006, *Palladio nel nord Europa. Libri, Viaggiatori, Architetti*, catalogo della mostra a cura di (Vicenza, 1999), Milano 1999, pp. 123-129.

[24] Anderson C., *Palladio in Inghilterra: il predominio del classico in un paese straniero*, in *Palladio nel nord Europa. Libri, Viaggiatori, Architetti*, catalogo della mostra (Vicenza, 1999) a cura di Beltramini G. *et al.*, Milano 1999, pp. 123-129.

[25] Hind C., Murray I., *Publishing Palladio and the spread of Anglo-Palladianism*, in *Palladio and His Legacy: a Transatlantic Journey*, catalogo della mostra a cura di Hind C., Murray I., (New York, 2010), Venezia 2010, pp.110-113.

sempre più forte verso l'architettura. Fu probabilmente Campbell, allora attivo a Burlington House, ad insegnargli i rudimenti del disegno ed ad avviarlo verso uno studio sistematico dei trattati d'architettura.[26] Nel 1719 ritornò in Italia, stavolta però con lo scopo di studiare dal vero le opere del Palladio[27]; lo vediamo infatti a Venezia e Vicenza dove permase rispettivamente dodici e due giorni, dal 21 ottobre al 6 novembre. Per cause di forza maggiore il conte inglese dovette accorciare il suo soggiorno a Vicenza, non potendo visitare così molte delle ville palladiane.[28] Nonostante ciò, grazie alle sue annotazioni riportate sull'edizione del 1601 dei *Quattro libri* acquisita a Venezia, sappiamo ciò che egli riuscì a vedere e che colpì la sua attenzione: villa Malcontenta, la Rotonda, i palazzi Porto, Chiericati e Thiene a Vicenza, la chiesa di San Giorgio a Venezia. [29] Il suo viaggio gli permise assimilare la lezione dell'architetto vicentino ma anche di portare a Londra circa sessanta disegni palladiani, che egli cercò di incrementare negli anni successivi[30]. Altri ne acquisì da John Talman (1650-1719), figlio di un noto architetto inglese che era venuto in possesso di parte dei disegni appartenenti alla collezione di Jones tramite Webb. La raccolta di tavole di mano palladiana e jonesiana che Burlington riuscì a costituire rappresentava così una fonte importantissima, non solo come

[26] Secondo Carré è possibile che fosse stato Sebastiano Ricci, allora impegnato nella decorazione di Burlington House, a fargli scoprire il conterraneo Palladio. Effettivamente il pittore non solo conosceva Leoni, anch'egli veneziano, ma collaborò con lui alla prima edizione dei *Quattro libri* apparsa proprio nel 1716. Cfr. Carré J., *Lord Burlington*, p.294.

[27] Così scrisse Kent: ‹‹Burlington is agoing towards Vicenza and Venice to get Architects to draw all ye fine buildings of Palladio, and return back here (Paris) (…) and to obtain a better gusto than the damd gusto that's been for this sixty years past››. Questa frase non solo dimostra una continuità nel rapporti tra Kent e Burlington, ma anche un comune interesse nel riformare il gusto inglese che era stato forgiato dalle opere di Wren, Vanbrugh e Hawksmoor. Harris J., *The Palladian Revival*, p. 61.

[28] In un lettera a Sir Andrew Fountaine (1676.1753) datata 6 novembre 1719 Burlington scrive: ‹‹ I was forced to make my stay in Vicenza much shorter that I intended for the waters were so out that there was no possibility of seeing any of the villas at any distance from the town..(…) I could find nothing but some tables at Genova and some drawings of Palladio in Venice". Citata in Harris J., *ivi*, p. 61.

[29] Wittkower R., *Palladio e il Palladianesimo*, Londra 1974, pp. 65-66.

[30] Nel 1724 George Vertue (1684-1756) annotava: ‹‹Lord Burlington who takes great delight in studying and drawing Architecture has a fine collection of Inigo's designs and has been at a good expence to Engrave many plates with an intention to publish his works in Print- which if he had completed according to his Noble intention he certainly would have done this nation great Honour and Oblige the Curious of all Nations in Architecture with those valuable Workes, and justly preserve the memory of Inigo Jones". Vertue, I, p. 149, citato in Sicca C., *Il Palladianesimo in Inghilterra*, in *Palladio: la sua eredità nel mondo*, catalogo della mostra, Venezia 1980, p.38.

ispirazione per i suoi progetti, ma anche come perno della rinascita palladiana in Inghilterra, soprattutto considerando le pubblicazioni successive che egli promosse[31].

Burlington ed il mecenatismo: il nuovo "Apollo of the Arts"

Al suo ritorno dall'Italia, il conte iniziò quindi a riunire intorno a sé coloro che lo avrebbero supportato concretamente nell'instaurazione del gusto classico. Forgiato dal pensiero di Shaftesbury sulla creazione di uno stile nazionale e sul ruolo morale della nobiltà, egli si fece contemporaneamente il fautore di una rinascita artistica inglese e dall'altra un grande mecenate. Nel campo dell'architettura furono suoi protégés Campbell, Isaac Ware (1704-1766) and Henry Flitcroft (1697-1769)[32] Con il primo iniziò a collaborare già nel 1717, quando sostituì James Gibbs ai lavori di sistemazione di Burlington House a Piccadilly. Egli trasformò completamente tale edificio ispirandosi sia a Palladio che a Jones, rendendolo di fatto il primo palazzo palladiano di Londra; fu successivamente incaricato di sopraintendere al rifacimento del giardino di Chiswick. Il secondo invece nel 1738 pubblicò una nuova traduzione dei *Quattro Libri,* proponendo a differenza di Leoni una perfetta riproduzione dei disegni palladiani. Burlington non solo era il dedicatario dell'opera, ma anche promotore e supervisore. Flitcroft era capo-disegnatore assistente alla progettazione, che rifiniva in maniera professionale i disegni ancora amatoriali del conte, di cui fu ospite; partecipò ai lavori per Tottenham e Westminster e grazie alla protezione del conte entrò nell'*Office of*

[31] Descrivendo il palladianesimo come un ‹‹paper based movement››, Hind sottolinea quanto importante fosse per la diffusione di questo fenomeno la riproduzione dei *Quattro Libri* e, in particolare nel Regno Unito, proprio la presenza dei disegni di Palladio, gran parte in mano a Burlington. Si potrebbe concludere quindi che il palladianesimo inglese rappresenti una vera e propria reinterpretazione di Palladio tramite i disegni di Jones, Burlington e della cerchia ristretta che ne ebbe accesso, con conseguente delusione degli architetti britannici di fronte agli edifici palladiani, autentici ma meno idealizzati rispetto a quelli a cui erano abituati. Cfr. Hind C., *British reactions to Palladio's buildings, 1750-1850; the waning of Palladio's reputation,* in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. et al. Venezia 2008, pp. 348-351.

[32] L'introduzione di Ware, Kent e Flitcroft alla Sovrintendenza, mediata dalla figura di Burlington, costituì un passaggio chiave perché in tal modo il nuovo stile poteva imporsi in maniera più incisiva, nonché godere di una più ampia visibilità, diventando l'immagine del potere. Grazie al prestigio acquisito, sempre più numerose si fecero le commissioni private che permisero il diffondersi del gusto classico anche nelle contee più distanti. Si veda Sicca., *Il Palladianesimo*, p.33.

Works nel 1726.

Alexander Pope (1688-1744) fu un'altra figura strettamente legata al conte Boyle. Sotto la sua protezione egli portò a termine la traduzione dell'Illiade, che doveva costituire per l'Inghilterra un esempio di epica eroica della grande maniera. Suo intimo amico e sopportatore eloquente delle sue idee culturali, Pope ricambiò il *patronage* del conte attraverso le sue epistole. Nel 1731 pubblicò *An Epistole to the Right and Honourable Richard Earl of Burlington*, dove il conte viene esaltato come *arbitre du goût*, l'unico che grazie al dono della ragione e del gusto fosse in grado di reindirizzare quello inglese e divenire il nuovo Vitruvio britannico:

> You show us, Rome was glorious, not profuse,
> And pompous buildings once were things of Use.
> Yet shall (my Lord) your just, your noble rules
> Fill half the land with imitating Fools;
> Who random drawings from your sheets shall take,
> And of one beauty many blunders make. (23-29)
> Oft have you hinted to your brother Peer,
> A certain truth, which many buy too dear:
> And something previous ev'n to Taste- 'tis Sense:
> Good Sense, which only is the gift of Heav'n,
> A Light, which in yourself must perceive;
> Jones and LeNotre have it not to give. (39-46)
> You too proceed! make falling Arts your care,
> Erect new wonders, and the old repair,
> Jones and Palladio to themselves restore,
> And be whate'er Vitruvius was before:
> Till Kings call forth th' Ideas of your mind,
> Proud to accomplish what such hands designed. (191-196)[33]

Un altro letterato facente parte della cerchia di Burlington fu John Gay (1685-1732). Se nel caso di Pope il conte contribuì economicamente alla traduzione di Omero, con Gay invece egli si offrì di ospitarlo nella sua casa per diversi anni, nonché di sottoscrivere ben cinquanta copie della sua opera *Poems on Several Occasions* (1720). In cambio l'intellettuale lo celebra come grande mecenate e

[33] Citato in Beaumont C., *Pope and the Palladians*, in "Texas Studies in Literature and Language", Vol. 17, No. 2 (Summer 1975), pp. 471, 472, 475.

Yet Burlington's fai palace still remains;
Beauty within, without proportion reigns,
Beneath his eye declining art revives,
The wall with animated picture lives,
There Hendel (sic) strikes the strings, the melting
Transports the soul, and thrills thro'ev'ry vein;
There oft I enter (but with cleaner shoes)
For Burlington's belov'd by every Muse. (23-31)[34]

Anche William Kent fu ospite di Burlington; in questo caso però si instaurò tra i due un rapporto molto più intimo e artisticamente proficuo che con nessun altro. Fu proprio dietro la sollecitazione del conte che nel 1719 l'artista tornò dal suo soggiorno italiano dove si era affermato come pittore di storie. Il primo incarico infatti assegnatogli fu il completamento del ciclo decorativo di Cupido e Psiche iniziato dal veneziano Sebastiano Ricci a Burlington House. Grazie a Boyle però Kent si scoprì anche decoratore d'interni e architetto. Gli fu chiesto di curare l'edizione dei *Designs of Inigo Jones* che fu pubblicata nel 1727; pochi anni più tardi lo vediamo realizzare il progetto per la villa di Holkham, residenza di Lord Leicester nel Norlfolk, assistito dal proprietario e da Burlington, il cui contributo è da considerarsi rilevante. Anche nei progetti successivi per il palazzo delle Horse Guards, il Parlamento, il Ministero del Tesoro e le Royal Mews è identificabile una chiara impronta burligntoniana.[35] La collaborazione tra i due si fa ancora più serrata nel contesto della Chiswick House, per quanto riguarda la progettazione sia del giardino che della decorazione degli interni. I due restarono legati fino alla morte dell'artista nel 1748.

Lo sculture italiano Giovanni Battista Guelfi (1691-1736) fu un ulteriore artista che non solo Burlington invitò a Londra, ma ospitò nelle proprie dimore per diversi anni. Formatosi nella bottega di uno dei più importanti scultori romani dell'epoca (Camillo Rusconi; 1658-1728),divenne il rappresentante a Londra della grande

[34] Citato in Probyn C. T., *Lord Burlington and Literature*, in *Apollo of the Arts: Lord Burlington and his Circle*, catalogo della mostra (Nottingham 1973), a cura di Wilton-Ely J., 1973, p. 21

[35] Cfr. Salmon F., *Public Commissions,* in *William Kent: designing Georgian Britain,* catalogo della mostra a cura di Weber S., (New York 2013-2014), New Haven 2013, pp. 315-363. In merito agli effetti dell'acquisizione dei disegni da Talman sulle ambizioni architettoniche di Kent e Burlington, si veda Harris J., *Dreams of Ancient Rome: Lord Burlington, William Kent, and the Houses of Parliament*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al.*, Venezia 2008, pp. 357-361.

tradizione romana; ciò ebbe un'importanza ancora maggiore se si considera che la sua affermazione oltremanica avvenne in un'epoca che, a detta di Horace Walpole (1717-1797), non vedeva nessun grande scultore in Inghilterra.

Sempre durante il suo primo Grand Tour Burlington convinse a trasferirsi in Inghilterra anche dei musicisti: i violinisti Pietro (1679-1751) e Prospero (1690-1760) Castrucci e il violoncellista Filippo Amedei (1670-1730). Entrati nella cerchia formatosi attorno a lui e Händel, furono poi introdotti dagli stessi alla *Royal Academy of Music*, fondata nel 1720 e dal conte finanziariamente sostenuta.[36]

Così facendo, le arti liberali avevano trovato in Burlington, come negli antichi, il fautore della rinascita ed il nuovo "*Apollo of the Arts"*. Tale espressione fu coniata da Walpole in *Anecdotes of Paintings* (1762)e ben riassumeva l'attitudine del conte che, come Apollo, si fece creatore ma anche patrono delle Arti, della Musica e della Poesia.[37]

Le grandi speranze del conte subirono una battuta d'arresto nei primi anni 20'. Una volta in Inghilterra Guelfi risultò essere una grande delusione tanto da tornare in patria pochi anni dopo; i rapporti con Campbell diventarono sempre più tesi e il suo nome non comparse più in rapporto a progetti sviluppati dalla cerchia di Burlington; l'Academy of Music venne sciolta nel 1728 a causa di problemi finanziari. Anche Kent in qualità di pittore di storie deluse le aspettative del conte: fallimentare è stato il suo tentativo di imitare lo stile del Ricci a Burlington House, in seguito a cui si concentrò sulla decorazione d'interni e sull'architettura.[38]

I primi progetti del Conte Architetto

Il primo tentativo compiuto dal conte in qualità d'architetto fu il progetto per il

[36] Boorman S., *Lord Burlington,* pp. 16-17.

[37] Wittkower R., *Palladio,* pp. 169-170.

[38] In realtà Kent ricevette un altro incarico come pittore, ovvero la decorazione del palazzo di Kensington, dove fu impegnato dal 1721 al 1727. Il ruolo di Burlington nell'assegnazione di tale lavoro fu essenziale: grazie ad essa e all'accettazione di una retribuzione inferiore, Kent strappò l'ingaggio già destinato a Sir James Thornill (1675-1734). Come riporta Vertue, Burlington lo favoriva e lo appoggiava in ogni occasione, di fronte al re e alla corte, definendolo il miglior pittore di storie, ed il primo nato in quel regno. Si veda Arbuthnott C., *Kent's patrons,* in *William Kent: designing Georgian Britain,* catalogo della mostra (New York-Londra, 2013-2014), a cura di Weber S., New Haven 2013, pp. 63-87.

Bagnio, un padiglione per il giardino di Chiswick, risalente al 1717.[39] Esso rispecchiava in toto i principi architettonici espressi nel Vitruvius Britannicus, che per altro ne riporta nella sua terza edizione pianta ed alzato:situato alla fine di un lungo viale rettilineo, doveva essere costituito da un corpo centrale a due piani, ornati da quattro pilastri che racchiudevano nicchie e finestre E' all'inizio degli anni 20' che arrivarono i primi incarichi importanti, primo fra tutti quello di Tottenham Park in Wiltshire. Si trattava di un edificio progettato dal conte per Lord Bruce (1682-1747) che il 2 febbraio 1720 aveva sposato la sorella di Burlington e che con tale incarico voleva mettere alla prova le abilità architettoniche del cognato.[40] Per la prima volta qui vengono utilizzate le torre d'angolo d'ispirazione jonesiana che diventarono un elemento chiave per lo sviluppo del nuovo stile. La pianta dell'edificio invece ricordava quella di villa Pojana del Palladio, mentre le quattro ali simmetriche annesse dopo 1730 si rifacevano probabilmente ad un disegno per la villa di Leonardo Mocenigo.

Sempre nei primi anni 20' Burlington era impegnato in una altra commissione: il dormitorio della Westminster School, purtroppo andato distrutto a causa dei bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale. Si trattava del primo edificio pubblico realizzato dal conte che così poneva fine definitiva al predominio del gusto di Wren in tale ambito. Infatti l'opera pensata da Boyle richiamava ancora una volta disegni di Palladio e Jones, nonché tavole del Vitruvius Britannicus di Campbell. Il risultato era una struttura armonica e proporzionata, caratterizzata da un porticato al piano inferiore e da aperture in corrispondenza di ogni arco in quello superiore.[41]

Il primo palazzo residenziale[42] di ideazione burlingtoniana fu invece l'abitazione del generale Wade risalente al 1723. la fonte d'ispirazione era il Palladio. In

---

[39] E' lo stesso Campbell a descrivere tale progetto come ‹‹the First Essay of his Lordship's happy invention, Anno 1717›› nel Vitruvius Britannicus e probabilmente ad incoraggiarlo in simile impresa. Harris J., *The Palladian Revival*, p. 19.

[40] Nonostante il disegno della facciata sia realizzato da Flitcroft, esso riporta anche l'annotazione autografa di Burlington: ‹‹front of Tottenham park 1721 Burlington ar. ››. Wittkower R., *Palladio*, p. 175.

[41] Harris J., *The Palladian Revival*, pp. 90-91, circa le influenze dell'acquisizione dei disegni di Talman sui progetti di Burlington si veda Harris J., *Dreams of Ancient Rome,* pp. 357-361.

[42] Nel 1735 Francis Drake (1696-1771), storico di York, dedicò la storia della città a Burlington. Di lui disse che ‹‹his particular genius almost speaks him of Roman extraction››; il suo edificio avrebbe superato la bellezza del palazzo Praetoriam su cui la moderna York, fondata dai romani, era stata costruita. Cfr. Harris J.,ivi, p. 28.

particolare la facciata sul giardino è una ripresa fedele di un disegno palladiano appartenente alla collezione di Burlington, che egli in parte modifica introducendo il bugnato vermicolato al piano terreno.[43]

Progressivamente lo stile del conte-architetto andava maturando e allontanandosi dal Palladianesimo convenzionale. Se influenze di matrice jonesiana e palladiana continuarono a permanere, Burlington introdusse elementi nuovi derivanti da uno studio personale ed approfondito dell'antica Roma. L'esempio di maggior rilevanza della fase più matura[44] sono le Assembly Rooms di York (1731-1732). Contattato dai proprietari proprio perché originario dalla stessa terra, gli fu chiesto di progettare una sala di riunione secondo specifiche indicazioni strutturali ma nella maniera che egli preferisse. La pura architettura classica di stampo romano caratterizzava il progetto finale di Burlington che non aveva precedenti in Europa e che sembrava anticipare il Neoclassicismo vero e proprio. Per la sala da ballo egli riuscì a combinare la Sala Egizia illustrata da Palladio nei *Quattro Libri* con le piante delle terme romane, conferendole un grande senso di maestosità. Dal Tempio di Bacco palladiano trasse ispirazione invece per l'alzato.

Burlington a Chiswick

L'edificio sicuramente più importante e famoso di Burlington, sia dal punto di vista artistico che nella sua vita sociale[45], è la Chiswick House. Luogo di residenza del conte a partire dal 1733 fino alla morte, ha ospitato tutti gli artisti della sua cerchia, facendolo così diventare centro di scambi culturali e quello che la bibliografia tradizionale considera come fulcro per lo sviluppo del Palladianesimo.[46] Anche il giardino circostante e le relative costruzioni

[43] Sicca., *Il Palladianesimo*, p. 62.

[44] Tra gli altri edifici urbani progettati da Burlington e concretamente realizzati troviamo Mountrath House (1723-1725) a Burlington Street originariamente destinata ad un parente lontano del conte; Council House(1731-1733) a Chichester e il palazzo residenziale a Whitehall (1732?-1739)-distrutto in un incendio nel 1791- per il secondo duca di Richmond (1700-1750). Si veda Carré J.,*Lord Burlington,* pp. 428-29, 434, 442-444.

[45] Già nel 1720 Pope così scrisse a Martha Blount (1690–1762): ‹‹I am to pass three or four days in high luxury, with some company at my Lord Burlington's. We are to talk, ride, ramble, dine, drink and lye together. His gardens are delightfull››. Citato in Pritchard J., *Pope at Chiswick*, in "Studies in English Literature", 1500-1900, Vol. 50, No. 3, (summer 2010), p. 627.

[46] Burns offre una visione critica della figura di Burlington nella diffusione del cosiddetto *palladian revival.* La fortuna ed il merito del Lord stanno soprattutto nella sua posizione sociale, che gli permise, come già accennato, da un lato di promuovere pubblicazioni di alta qualità (*The Designs of Inigo Jones* di Kent nel 1727 e la traduzione dei *Quattro Libri* di Ware nel 1738),

rappresentano un tappa fondamentale per l'arte del paesaggio in tutta l'Inghilterra. La sua posizione decentrata e vicina al Tamigi la rendeva una vera e propria villa suburbana. La scelta di stabilirsi lì definitivamente derivava dalla volontà di Burlington da un parte di allontanarsi dalla Corte e dalla sua corruzione, dall'altra di dedicarsi ad uno stile di vita differente.[47]

A ciò si aggiungeva l'intenzione del conte di ricreare un'antica villa romana, assimilando la lezione di Plinio e Vitruvio, nonché l'ambiente della Roma imperiale nell'Inghilterra del suo tempo. La sua attività di mecenate strettamente legato ai suoi protégés si rifà infatti a quella del patronus di duemila anni prima con i propri clienti[48]; come il Vitruvio inglese inoltre veniva identificato dalla sua cerchia, che quindi riconosceva le sue abilità di architetto e ma soprattutto di fautore della rinascita dell'antica Roma.[49]

Già al 1715 risalgono i lavori di risistemazione a Chiswick. Come ci riporta J. Macky nel 1724, entro quell'anno doveva essersi completata la prima fase di

---

dall'altro di affidare ai suoi *protégés* carichi influenti nell'*Office of King's Works*: furono questi aspetti ad essere determinanti alla diffusione di un nuovo gusto ma soprattutto alla sua associazione a Burlington, e per lungo tempo, anche alla Chiswick House. Cfr. Burns E., Un eterno contemporaneo, in *Palladio*, catalogo della mostra a cura di Beltramini G., Burns H. (Vicenza, 2009), Venezia 2008, pp. 375-380.

[47] A partire dal 600', a causa del crescente inquinamento, aumento della popolazione e conseguente diffusione di malattie nella capitale, si diffuse quindi il concetto di *suburban villa* come rifugio dalla confusione della città, nonché luogo per la vita sociale e ambiente più sano dove crescere i bambini. Particolarmente coinvolti furono i villaggi lungo il Tamigi, da Richmond, passando per Chiswick fino a giungere a Greenwich, proprio perché facilmente raggiungibili via fiume. Knight C., *The environs of London: the Suburban Villa as Rural Retreat,* in *The renaissance villa in Britain, 1500-1700,* a cura di Airs M., Tyack G., Reading 2007, pp. 127-139. Per un quadro completo sullo sviluppo della *country house* in Gran Bretagna si veda Ackerman J., *The Villa. Form and Ideology of Country Houses*, Princeton 1990.

[48] Robert Castell (?-1729) scrisse *The Villas of the Ancients Illustrated* (1728) sui vari tipi di giardini romani. La dedica indirizzata a Burlington così recitava: ‹‹They (=Varron et Pline) cultivated Arts while they yet flourish'd in their Glory but You give them new life when they languish, and even rescue them from Decay and Oblivion››. Citato in Carré J.,*ivi*, p. 216.

[49] Come sopracitato, è Pope a usare tale espressione ‹‹whate'er Vitruvius was before››. La figura di Burlington si inserisce in un contesto storico, quello degli anni 20' e 30', che rappresenta uno dei periodi più rilevanti e proficui per la riscoperta della Britannia Romana. Attraverso il lavoro di archeologi e storici ed il contributo dei loro mecenati, doveva essere riportato in luce il patrimonio culturale ormai perduto degli antichi romani installatisi in Inghilterra. Particolare importanza in questo ambito risulta avere la fondazione della *Society of Antiquaries* nel 1717, di cui lo stesso Burlington era membro, e la *Society of Roman Knights* nel 1722. Si veda Ayres P., *Pope's Epistle to Burlington: the Vitruvian Analogies,* in "Studies in English Literature", 1500-1900. Vol 30, No 3, Restoration and Eighteenth Century, (summer 1990), pp. 10-11.

riassestamento del giardino sotto la direzione di Burlington stesso:

> The whole Contrivance of (the gardens) is the effect of his Lordship's own Genius, and singular fine Taste; every Walk terminates with some little buildings, one with a Heathen Temple, for instance the Pantheon; another a little Villa, where my Lord often dines instead of his House, and which is capable of receiving a tolerably large family; another Walk terminates with a Portico, in imitation of Covent-Garden Church.[50]

Sappiamo che allora esistevano già due bacini d'acqua simmetrici, un canale ed una patte d'oie, nonché diverse *fabriques*. Antecedenti al 1720 sono la Colonna Dorica e la *Deer House*. La prima, su cui poggiava la copia della Venere Medici, fu collocata al centro di un'*etoile* da cui dipartivano sei strade; la seconda invece si caratterizzava per un'armonia e una semplicità d'influenza virtruviana, e si rifaceva all'usanza esistente nella tradizione romana di collocare dei cervi all'interno dei giardini residenziali.[51]

Di particolare interesse è l'analisi delle tre costruzioni, realizzate anch'esse prima del 1720, situate ciascuna all'estremità dei tre sentieri della *patte d'oie*. Se il ‹‹Bagnio›› o ‹‹Casina›› richiama strutturalmente le opere di Palladio e Serlio e funzionalmente i giardini del Rinascimento, nel caso del "Pantheon[52]" il modello di riferimento si deve trovare a Roma; non più di tanto simile al suo originale nella capitale dell'impero, la fonte d'ispirazione sono comunque i templi della Roma antica, da ricercare nella struttura di Chiswick nella cupola sferica e nel portale tetrastilo. L'edificio posto all'estremità del terzo viale della *patte d'oie* consiste in un arco rustico, che richiama un portale di Inigo Jones realizzato a Oatlands nel Surrey. Da tale analisi si può leggere il programma stilistico adottato dallo stesso Burlington, che vede in Palladio, Roma e Jones le fonti a cui attingere nella sua carriera da architetto.[53]

Di poco successivi ma comunque antecedenti al 1726 sono il "*Temple by the Water"*

---

[50] In *A Journey through England*, citato in Harris, *The Palladian Revival*, pp. 78-79.

[51] Sicca C. M., *Lord Burlington at Chiswick: Architecture and Landscape*, in "Garden History", Vol. 10, No. 1, (spring 1982), pp. 46-47.

[52] Il "Pantheon" e l'arco rustico sono probabilmente opera di Gibbs, impegnato allora nei lavori di rifacimento di Burlington House. Harris J., *Is Chiswick a Palladian Garden?*, in "Garden History", Vol. 32, No. 1, (spring 2004), p. 132.

[53] Carré J.,*Lord Burlington's garden*, pp. 24-25.

al lato di un bacino d'acqua e l'*Orange Tree Garden*, caratterizzato da un piccolo lago artificiale dove furono collocati un obelisco e un ulteriore tempio. Il primo rappresenta un omaggio a Jones dato che il portico si rifà esplicitamente a quello di Saint Paul's a Covent Garden. Il portico del secondo non è altro che la fedele riproduzione di quello del Tempio della Fortuna Virile a Roma, applicato ad un corpo centrale circolare e sorretto da cupola.

Carattere enigmatico presenta invece il *Summer Parlour*, che sarebbe diventato dal 1735 la *Garden Room* di Lady Burlington. Collocato dietro la vecchia casa, venne costruito intorno al 1715 su progetto del Lord o di Gibbs. Si trattava di una sala destinata alla moglie, ad un solo piano illuminato da tre finestre rettangolari che si aprivano sulla parete affacciata al giardino e su quella ad essa opposta. A destare perplessità sono le decorazioni alla base degli architravi sottostanti tali finestre, che per la loro originalità non sono riconducibili allo stile di Gibbs né di Burlington. Un'altra peculiarità del *Summer Parlour* è che esso rappresenta l'unica stanza dove interni e decorazioni sono stati completamente progettati da Kent. Forse ciò si spiega proprio considerando lo stretto legame che si era creato tra l'artista e Lady Burlington.

I lavori intrapresi a Chiswick prendono una svolta diversa dopo il ritorno del conte dal suo secondo viaggio in Italia nel 1719. I progetti di Palladio ed i disegni della Roma antica, nonché le tavole di Jones e Webb, spinsero Burlington a rivedere il giardino nel vero ‹‹*Taste of the Ancients*››. Se è vero che le *fabriques* progettate dal conte-architetto presentavano elementi Palladiani, è altrettanto da considerare che tali elementi erano stati elaborati a partire da quelli dell'antica Roma. Un giardino simile non esisteva in Italia o in Veneto, perché era totalmente frutto dell'immaginario di Burlington che voleva popolare attraverso le sue personali costruzioni il proprio giardino come se fosse stato una proprietà romana.[54]

I lavori per la nuova villa

Come si è visto tale operatività a Chiswick risale ai primi anni 20' e coincide con il matrimonio di Lord Burlington con Lady Dorothy Savile (1699-1758)[55], avvenuto il

[54] Si scredita così l'ipotesi che il giardino di Chiswick possa essere definito "palladiano", visto che invece il modello di riferimento è Roma. Si veda Harris, *Is it a Palladian Garden?,* pp. 133-135.

[55] Figlia del secondo marchese di Halifax (1665-1700), anch'ella nutriva un grande interesse per le arti, a cui era legata non meno che il marito, come ci suggeriva Walpole. Si dedicò soprattutto ai

21 marzo 1721. Ciò comportò non solo la riprogettazione del giardino, anche ma l'annessione di nuove terre circostanti alla proprietà e soprattutto l' ammodernamento della casa giacobita. Fu a causa di un incendio, che interessò la parte sud-est del vecchio edificio e conseguentemente anche la relativa facciata, a spingere il conte non solo a riassestare quanto le fiamme avevano distrutto, ma a costruire un'ulteriore struttura. Essa però, sorprendentemente, non aveva né cucine né sale da pranzo, perché era riservata solo alle attività artistiche e sociali.[56]. I lavori per la nuova villa iniziarono già nel 1724 e si protrassero fino al 1727 o 1728.

Il progetto ideato dal conte era unico nel suo genere perché singolari erano le abilità architettoniche e le conoscenze acquisite del suo proprietario. Traendo ispirazione dai suoi modelli di riferimento -l'antica Roma, Palladio, Jones- ma soprattutto dai disegni originali da lui posseduti, egli operò a Chiswick un meditato processo di selezione intellettuale per quanto riguarda sia i componenti architettonici che i dettagli usati; e fu proprio questo a conferire alla villa il suo carattere distintivo. [57]

Nonostante questo la Chiswick House viene genericamente considerata come la versione inglese della Rotonda palladiana. In effetti numerosi sono i punti in comune che legano l'opera di Burlington a quella dell'architetto vicentino, primo fra tutti la pianta centrale di forma quadrata in cui il salone al centro è sormontato da cupola. A ciò si aggiunge un sistema delle proporzioni e un uso delle dimensioni che il conte inglese riprese fedelmente dall'esempio del Palladio, sia per la struttura nel suo insieme che in molte delle singole parti.

---

ritratti a pastello, di cui prese lezioni da Kent.

[56] Probabilmente i pasti dovevano ancora essere serviti nella vecchia casa dal 1726 al 1733. Se essa fosse stata demolita, avrebbe potuto considerare di costruire una nuova ala destinata a tale uso. Come confermato da Lord Hervey, la villa ‹‹possessed of one Great Hall of State/without one room to sleep or eat››, il che suscitava anche tra i visitatori numerose perplessità. Sir John Clerk (1676-1755) infatti scrisse che ‹‹the building is a new House, all in the ancient manner. Yet this house is rather courious than convenient››. Si veda Harris, *The Palladian Revival*, pp. 107, 118-19. Sulle ipotesi della villa come tempio massonico si veda Pound R., *Chiswick House-a Masonic Temple?*, "Brentford and Chiswick Local History Journal", no. 16, 2007, pp. 4-7.

[57] La celebrità della nuova villa arrivò presto, nonostante non fosse la prima in Inghilterra ad ispirarsi al Palladio. Anzi già al 1710 risale la Wilbury House, di chiara influenza palladiana, di William Benson mentre nel 1723 Campbell concluse i lavori per Mereworth Castle, che si rifaceva alla Rotonda vicentina; sempre agli anni 20' risalgono la Marble Hill House e Park Lodge di Robert Morris (1695-1749), nonché la Pembroke House di Henry Herbet (1693-1750). Si veda Harris J., *The design of the English Country House, 1620-1920,* Londra 1985, pp. 110-122.

Un'analisi più attenta però fa emergere facilmente le divergenze tra i due edifici. Oltre a non avere tutte le facciate uguali come nel caso della villa vicentina, l'edificio di Burlington presenta una sala centrale ottagonale e non centrale; inoltre il portico della facciata sud-est è decorato con ordine corinzio e non ionico. Tale portico invece richiama quello di Villa Malcontenta, dove il pronao esastilo è collocato sopra un podio e vi si accede grazie alle doppie scalinate laterali.[58] La cornice e i capitelli rimandano rispettivamente al Tempio di Castore e Polluce di Napoli e al Tempio di Giove a Roma. Ancora all'antica Roma Burlington guarda per l'adozione delle finestre termali, per altro utilizzate anche da Palladio, che, ricavate nel tamburo della cupola, illuminano il salone centrale. Villa Rocca Pisani dello Scamozzi [59] rappresenta in questo caso la fonte d'ispirazione per gli alzati laterali della nuova villa. In particolare risulta provenire da tale modello la finestra veneziana situata al di sopra dell'entrata, che non si suole trovare altrove, e la coppia di finestre ad essa affiancata. Tale serliana si rifà inoltre anche al progetto di Jones per la finestra ad est nella cappella di St. James.[60]

La facciata retrostante invece si basa su un progetto palladiano per una piccola villa che presentava una sequenza di tre finestre veneziane inscritte in un arco semicircolare. L'aggiunta personale di Burlington furono le due nicchie sui muri intervallanti suddette aperture. In un altro progetto di villa di mano del Palladio è da trovarsi la soluzione per la collocazione al piano terra di un'uscita posteriore da cui accedere al giardino. Essa infatti viene situata tra le due rampe di scale che dipartono dalla finestra veneziana centrale.[61]

La planimetria: uno sguardo all'antica Roma

Per quanto riguarda la planimetria, Chiswick risulta essere la prima villa inglese la cui pianta si rifacesse alla Roma antica, anche se attraverso la mediazione di Palladio. L'abilità di Burlington fu l'associare una tale impostazione con una nuova

[58] Anche termini di misure nell'altezza delle colonne, gli intercolumni e l'intavolatura, Burlington seguì le regole del Palladio.

[59] Non ci è dato sapere se Burlington avesse potuto vedere personalmente la villa dello Scamozzi; quel che è certo è che egli la conosceva grazie a delle stampe possedute ma soprattutto grazie ai disegni originali dell'allievo del Palladio entrati nella sua collezione privata. Cfr. Harris,*ivi*, p. 108.

[60] Flitcroft aveva realizzato della finestra jonesiana sia una sezione che un disegno riportante le misure adottate. Harris, *ivi,* p. 116.

[61] *Ibidem.*

riformulazione delle forme delle singole stanze. Grazie ai disegni ancora una volta palladiani, l'architetto non si limitò all'uso di spazi ovali o circolari, bensì si azzardò a combinare ottagoni, quadrati e cerchi con nicchie e absidi. Emblematico è l'uso estremamente originale di una successione di stanze, chiamate Galleria e situate dietro la facciata nord-est, aventi rispettivamente forma circolare, rettangolare terminante in absidi, ed ottagonale. Simile impostazione spaziale richiamava sia la pianta delle terme di Diocleziano che un altro disegno per le terme di Costantino, entrambi pubblicati nelle *Fabbriche Antiche*.

Precedeva la Galleria la Tribuna o Salone, la cui pianta ottagonale non era di origine palladiana, bensì proveniva dal Serlio e dal suo progetto per "seconda Casa fuori della Città"[62]. In tutte queste stanze come nelle altre quattro rettangolari a completamento del primo piano, gli ingressi sono sormontati da un frontone triangolare che richiama quello della facciata principale; la facciata retrostante invece viene ripresa interiormente dalla serliana in legno dorato presente nell'apertura della Galleria che dà verso il giardino.[63]

Le tre stanze componenti la Galleria e ed il salone centrale erano state dipinte in bianco ed oro. Per le due sale rettangolari adiacenti alla Tribuna invece erano stati usati il verde ed il rosso, da cui derivano i loro stessi nomi, "*Red Velvet Room*" e "*Green Velvet Room*". Nelle altre due stanze situate agli angoli antistanti alla facciata principale si era optato per il blu, da cui il nome "*Blu Velvet Room*", ed il giallo, probabilmente adottato per l'unica camera da letto prevista. A dominare è comunque l'oro, presente in tutto l'edificio, dal soffitto a cassettoni della cupola del

[62] Harris, *The Palladian Revival*, pp. 119-123.

[63] Per quanto riguarda i soffitti delle stanze, ci si aspetta che Burlington si rifaccia ancora una volta all'antica Roma. Se questo effettivamente accade nell'adozione della cupola per il Salone e delle semicupole nella Galleria, per le altre sale il conte trova ispirazione nei soffitti veneziani che egli poté vedere personalmente durante il suo secondo viaggio in Italia ma anche nella Banqueting House di Jones. Le travi dei soffitti dividono lo spazio in vari pannelli dove Burlington inserisce delle tele, eccezion fatta per la *Green Velvet Room*. In particolare l'opera centrale della Red Velvet Room rappresenta un ulteriore rimando a Venezia, in quanto copia realizzata da Sebastiano Ricci della *Difesa di Scutari* del Veronese. L'unica stanza che non presenta simile impostazione a travi del soffitto è *Blue Velvet Room*. Per essa il conte riservò il soffitto più elaborato e complesso della villa, che si rifaceva alla tradizione veneziana dell'inquadratura prospettica. Al centro si trova l'*Allegoria dell'Architettura* attribuita a Kent. Tale suntuosa decorazione, insieme alla presenza del ritratto di Jones nella stessa sala, ci fa indurre che fosse la stanza personale del conte-architetto. Si veda Kingsbury P., *The Tradition of the Soffitto Veneziano in Lord Burlington's Suburban Villa at Chiswick,* in "Architectural History", Vol. 44, 2001, pp. 145-152.

Salone, alle paraste che inquadravano le finestre; dai fregi delle cornici dei frontoni alle cornici dei quadri appesi.[64]

La collezione di quadri trova posto a Chiswick

Come già anticipato, nel 1733 il conte portò con sé a Chiswick la sua collezione di quadri[65], prima collocata a Burlington House. Quasi ogni sala poteva vantare una trentina di tele, raggruppate secondo il loro genere, tanto da ricreare in ogni ambiente una particolare atmosfera. Tutte queste opere, tra l'altro di buona qualità dato il gusto del conte, rendevano la villa ancora più spettacolare, imponente e prestigiosa.[66]

Egli dispose quattro grandi tele sulle pareti del Salone; esse dovevano rappresentare ritratti di famiglia, soggetti storici e scene mitologiche, ovvero tutti generi considerati tra i più nobili. Nella Galleria invece non era appeso alcun quadro, forse per l'abbondante presenza di statue, specchi ed altri elementi decorativi. Ma probabilmente ciò deriva anche dalla scelta del conte di esaltare il più possibile l'impostazione architettonica, ricercata e studiata, piuttosto che l'apparato figurativo-decorativo. Se la Galleria quindi non ci interessa da questo punto di vista, la *Red Velvet Room* al contrario merita un'analisi più dettagliata. Il colore rosso era associato alla nobiltà, e questo spiega come mai proprio in quella stanza vennero appese le tele di soggetto mitologico e religioso, che allora erano i più prestigiosi. Ecco che lì possiamo trovare la Madonna delle Rose di Domenichino acquistata a Venezia, tele di Maratta e Reni, nonché *Venere e Cupido* e *Diana ed Endimione* di Sebastiano Ricci. Cercando di imitare la "grande maniera", Kent dipinge sul soffitto *Mercurio e l'allegoria dell'architettura, della Pittura e della Scultura*. Simile decorazione fu scelta nella Green Velvet Room, simmetrica alla precedente e delle stesse dimensioni. Anche in questa stanza sono presenti due tavole del Ricci, *Bacco e Arianna* e un *Cherubino*, assieme al *Belisaire* di Van Dyck ed altre opere di carattere storico e mitologico.

---

[64] Rosoman T. S., *Decoration and Use of the Pricipal Apartements of Chiswick House, 1727-70*, in "The Burlington Magazine", vol. 127, n. 991, 1985, pp. 667-674. Per un'interpretazione delle decorazioni della villa come tempio massonico si veda Pound R., *Chiswick House*, pp. 4-7.

[65] Due liste, datate 1740 e 1753, documentano i quadri presi a quelle date nella nuova villa. La seconda fu forse redatta alla morte del conte, presentandosi quindi molto più dettagliata della prima. Rosoman, *ivi*, p. 664.

[66] Come confermò Pope a Charles Jervas (1675-1739) ‹‹his Gardens flourish, his Structure rises, his Pictures arrive››. Citato in Jonathan Pritchard, *Pope*, p. 629.

Nelle sale più piccole adiacenti alla facciata principale la scelta ricadde sui generi minori. Alla *Blue Velvet Room* vengono destinati i paesaggi e le scene di genere; le due stanze quadrangolari che si affacciano al corridoio d'ingresso contenevano rispettivamente tavole religiose, tra cui diverse Madonne italiane, e vedute di paesaggio italiano attribuite al Vanvitelli (1674-1736). [67]

Un'insolita, ricchissima biblioteca

Nella Chiswick House trovò sede anche la biblioteca di Burlington, a cui furono destinate le stanze al piano terra corrispondenti alla Galleria soprastante.[68]

Viene tuttora considerata come una delle raccolte di libri culturalmente più importanti del 1700 inglese, di cui conosciamo la composizione grazie al catalogo redatto dal suo proprietario. Il "Catalogue of the Earl Burlington's/Library/at his Lordships seat at Cheswick" risale al 1742 e indica la lista e la disposizione dei libri presenti a tale data nella villa, ora però non più sede della raccolta che fu successivamente trasferita a Chatsworth nel Derbyshire, dove fu annessa a quella del Duca di Devonshire.

La vasta conoscenza di Burlington si rifletteva anche nell'ampiezza della sua biblioteca. I titoli complessivamente ammontavano a 1318, di cui una metà era in inglese mentre l'altra metà era in lingua straniera, prevalentemente francese ed italiano; accanto a libri di letteratura, musica, filosofia, storia e scienze si trovavano, in maniera più che prevedibile, volumi su antichità romane e greche e architettura. Questi ultimi costituiscono forse la parte più rilevante di tutta la collezione: dodici erano le copie del Palladio e nove quelle del *De Architectura* di Virtruvio, tra cui spicca il volume annotato da Inigo Jones. A ciò si aggiungono edizioni di Serlio, Scamozzi, Vignola, Barbaro (1514-1570), Rusconi (1520-1587) e Delorme (1510-1570).[69]

---

[67] *Ibidem*.

[68] Ciò sembra contraddire l'usanza diffusa nelle ville neopalladiane di non collocare la biblioteca al piano di servizio. Nel caso di Chiswick, tale scelta derivava forse dalla mancanza di spazio al piano superiore, ma comportava svantaggi non indifferenti. Infatti le fonti di luci non erano abbastanza per permettere un'illuminazione adeguata e quindi un uso funzionale della biblioteca stessa. Carré J.,*Lord Burlington,* p. 338.

[69] Ayres P., *Lord Burlington's Library at Chiswick*, in "Studies in Bibliography", Vol. 45 (1992), pp. 113-118.

Gli interni ed il giardino: il ruolo di Kent

A contribuire alla fama della Chiswick House fu anche la figura di Kent, in qualità di arredatore d'interni e progettista del giardino. Il suo gusto artistico tendente all'esuberanza e alla fantasia decorativa fu sicuramente influenzato dalla sua lunga permanenza nella Roma di inizio 700' e ne possiamo vedere le conseguenze sia all'interno che all'esterno della villa di Burlington. Concepiti non in vista della comodità quanto dell'arricchimento decorativo e del pregio, i suoi arredi nascevano dalla combinazione di vigore e grazia: le figure grottesche da lui usate nelle decorazioni, insieme a conchiglie, foglie, putti, cornici sono incorporate nei suoi mobili in maniera tale da dare all'insieme una dimensione unitaria mai raggiunta prima.[70]

È forse il giardino della villa però che lo rese famoso a livello internazionale. Egli viene considerato il fautore del cosiddetto stile "naturale" o addirittura "nazionale", ruolo che in realtà si contende con Burlington.[71] Ciò che si può affermare per certo è che il conte fece per più di quarant'anni del giardino un cantiere in continua costruzione, che Kent sfruttò per i suoi primi tentativi nell'ambito paesaggistico; inoltre la fonte d'ispirazione per entrambi furono i giardini francesi ed italiani. Il risultato finale fu singolare: a Chiswick trovarono equilibrio forme geometriche e spazi "selvaggi", *fabriques* classicheggianti e trattamenti "naturali" delle acque. Tale combinazione era tipica anche dei giardini cinesi[72]: ciò non sorprende se si considera che l'espansione commerciale inglese aveva permesso nel secolo precedente la scoperta del mondo e dell'arte dell'Estremo Oriente.[73] La ricreazione invece di un effetto naturale, ovvero la

[70] Downs J., *Some William Kent Furniture*, in "Bulletin of the Pennsylvania Museum", vol. 24, n. 125, February 1989, pp. 17-19.

[71] Come scrisse Spence, ‹‹Lord Burlington and Kent were the first introducers of the fine natural taste in gardening. Which was the first of them that thought of it? Both pretended to that››. Citato in Carré J., *Lord Burlington's Garden*, p. 23.

[72] Così Castell in *The Villas of the Ancients Illustrated* descriveva il giadino cinese: ‹‹its beauty consisted in a close imitation of Nature; where, tho' the parts are disposed with the greatest art, the irregularity is still preserved; so that their Manner may not improperly be said to be an artful confusion, where there is no appearance of that skill which is made use of, their Rocks, Cascades, and Trees, bearing their natural forms. Citato in Sicca C. M., *Lord Burlington*, pp. 56-57.

[73] Sappiamo che nella sua biblioteca Burlington possedeva i racconti di viaggi in Cina di suoi connazionali, che fornirono per altro particolari sui giardini dei luoghi visitati. Sicca C.,*ivi,* pp. 58-59.

rappresentazione codificata di elementi fondamentali del paesaggio naturale, riprende direttamente l'*imitatio ruris* descritta già da Plinio, e quindi l'Antica Roma. Se la prima fase dei lavori terminante nel 1725 è da attribuire prevalentemente al genio di Burlington e all'aiuto del paesaggista professionista Charles Bridgeman (?-1738), è Kent invece il principale artefice della seconda fase, coadiuvato però dal proprietario. [74] L'inizio dei nuovi lavori risale al 1733, anno in cui il conte si ritirò dalla scena politica.

Con il suo trasferirsi definitivamente a Chiswick egli fu obbligato ad usare in contemporaneo la vecchia casa giacobita e la nuova villa, che però mancavano di un collegamento coperto. Burlington provvide quindi alla realizzazione di una struttura a due piani che li mettesse in comunicazione, ovvero il *Link Building*. Grazie ad un loggiato inserito tra esso e la vecchia casa, egli riuscì a creare una nuova corte interna delimitata ai lati dalle due dimore e aperta verso la strada. Inoltre il *Link Building* permetteva l'accesso diretto sia al Salone della villa che al *Summer Parlour,* a cui si arrivava rispettivamente dall'estremità settentrionale e meridionale. Le facciate esterne erano arricchite da nicchie, finestre, nonché frontoni, uno sormontante la parte centrale, aggettante rispetto al resto della costruzione, ed uno l'apertura principale.[75]

La presenza di una nuova struttura lo spinse a modificare l'impostazione ormai

---

[74] Nonostante i comuni ideali e lo stretto rapporto instauratosi tra i due, Kent e Burlington erano estremamente diversi l'uno dall'altro, ma complementari. Se il primo era d'umili origini, il secondo vantava una levatura sociale conferitagli dai suoi titoli nobiliari. Anche caratterialmente le differenze erano rilevanti. Il conte veniva descritto da Walpole come una persona riservata, ambiziosa e di rigidi principi mentre l'artista risultava essere impulsivo, capriccioso ed espansivo. Questa divergenza si rifletteva anche a livello artistico dove lo stile rigoroso dell'uno doveva confrontarsi con l'originalità e la fantasia dell'altro. Si veda Arbuthnott C., *Kent's patrons,* 63-87.

[75] Il progetto per il Link Building viene attribuito a Stephen Wright (1689-1750), il successore di Flitcroft. Lo spazio interno era tripartito da due coppie di colonne ioniche, mentre lo schema decorativo richiamava quello utilizzato all'esterno. Le finestre sorreggevano ciascuna un frontone, e nicchie si aprivano nelle pareti alternandosi alle finestre, contribuendo così alla creazione di un effetto movimento. La decorazione del soffitto invece viene attribuita a Kent, anche se non ci sono testimonianze scritte o disegni che possano confermare questa ipotesi. Ciò che invece è stato recentemente dimostrato da Richard Hewlings è la fonte del modello decorativo utilizzato, fino ad allora non riconducibile a nessun altro tipo di soffitto conosciuto. Esso sembra derivare da un disegno di un antico soffitto romano di Pozzuoli, realizzato nel 17°secolo da maestranze romane o del nord Italia, e giunto successivamente nelle mani di Burlington che lo conservava nella sua biblioteca. Cfr. Hewlings R., *The Link Room at Chiswick House. Lord Burlington as Antiquarian*, in "Apollo", Vol. 140, 1995, pp. 28-29.

obsoleta del giardino, rifocalizzandolo sulla villa.[76] Tale compito ricadde proprio sull'amico Kent, che manifestava un interesse sempre maggiore verso l'arte del paesaggio, in cui però non aveva alcuna esperienza tecnica pregressa. La concezione del giardino paesaggistico che egli elaborò fu alquanto personale ed originale: per lui si trattava della "pittura del paesaggio", usando l'espressione dello stesso Pope. Il suo scopo non era quello di modificare certi aspetti del giardino o certe strutture esistenti, quanto ricercare l'effetto decorativo, proprio come aveva fatto all'interno della villa. [77]

La prima opera di Kent fu l'Esedra del 1733, orientata verso la facciata nord della villa, che rifacendosi alla Roma Antica, manifesta la condivisione di interessi tra lui e Burlington. Essa è costituita da un emiciclo vegetale in cui sono poste statue, erme ed urne. Le tre statue centrali per la tradizione sono il Cesare, Pompeo e Cicerone[78] provenienti dalla villa di Adriano a Tivoli. Tre erme rappresentano invece le effigi di Socrate, Licurgo e Lucio Vero, noti oppositori della tirannia.

Al 1736-38 risale il secondo intervento di Kent a Chiswick, ovvero il rifacimento della Cascata realizzata pochi anni prima presso il canale d'acqua. Il modello proposto prevedeva una struttura in pietra a tre archi che richiamasse le grotte artificiali dei giardini italiani, ma che allo stesso tempo ricreasse un effetto naturale.

Intorno alla metà degli anni 30' Kent fu coinvolto nel progetto per l'*Orangery* dove dovevano essere custoditi gli alberi del *Orange Tree Garden* durante l'inverno. Fu situata ad est della villa, dietro ad un muro ha-ha alle cui estremità si dovevano trovare la *Deer House* e, secondo il progetto di Kent, una copia di tale edificio. Purtroppo essa andò persa alla fine del 700' ed i progetti che ci sono rimasti,

[76] Sicca C. M., *ivi*, p. 63.

[77] L'attività Kent come *landscape gardner* non si limitò alla Chiswick House, anzi il suo contributo è presente in molte altre proprietà inglesi, tra cui Holkham Hall, Esther Place, Rousham, Claremont e Richmond Park. Cfr. Hunt D., *William Kent: landscape garden designer,* Londra 1987, pp. 60-88.

[78] La scelta di tali personaggi è alquanto inusuale. Cesare e Pompeo infatti erano considerati dai Whig come minacce per la Repubblica romana e simboli della tirannia, e proprio per questo motivo la loro effigie scomparse dalla statuaria inglese del 1700. Probabilmente Burlington attraverso tale triade di politici e quella affiancata loro di pensatori liberali, voleva alludere al contrasto tra la promettente teoria politica del vecchio partito Whig e la sua disastrosa applicazione da parte di Walpole. Carré J.,*ivi*, pp. 368-369.

nonché i paesaggi dipinti allora dai protégés di Burlington, ci offrono versioni diverse. La tela del 1734 di Rigaud (1681–1754) mostra una struttura molto semplice, caratterizzata dal susseguirsi di arcate che rimandano alle barchesse di villa Emo a Fanzolo. Nel 1736 invece Rocque (1709–1762) dipinge un'o*rangery* diversa, con un corpo centrale che si ispira alle facciate-tempio delle chiese palladiane a Venezia a cui sono annesse due ali laterali; di tale versione esiste un progetto dello stesso Burlington. A questi due modelli se ne aggiunge un terzo di Kent di cui conserviamo tuttora un disegno. L'o*rangery* non è ben definita ma sembra essere una struttura a tre braccia con grandi aperture e forse una copertura piramidale.[79] In tutti e tre i casi appare la volontà di fare dello spazio di fronte all'o*rangery* un palcoscenico il cui pubblico si trovasse dall'altra parte del muro ha-ha.[80]

Se da un lato tale confine terminava con la *Deer House*, dall'altro presentava l'*Inigo Jones Gateway*, lì situato nel 1738 e considerato come la conclusione dei lavori nel giardino. Si trattava del portale progettato dallo stesso Jones per Beaufort House a Chelsea, che Burlington comprò e trasportò nella sua proprietà.

Ma Kent non si limitò solo alla progettazione delle *fabriques*. Egli volle inoltre unificare lo spazio del giardino, eliminando ciò che poteva essere d'ostacolo visuale a chi vi passeggiava[81]. Questo intervento permise anche di dare un senso di maggiore profondità alla proprietà, nonché di avere una visuale più completa ed immediata delle strutture architettoniche presenti. Così, ad esempio, parte della vegetazione intorno al Tempio Ionico[82] fu rimossa in modo che si potesse vedere l'Esedra, come del resto furono abbattuti gli alberi che delimitavano il bacino d'acqua occidentale affinché fosse visibile il tempio ai suoi bordi. Per aumentare invece la varietà compositiva del giardino, fu ricreata una collina artificiale vicino al

[79] Harris, *The Palladian Revival*, pp. 201-204.

[80] Sicca C.,*Lord Burlington*, p. 31.

[81] Ai fini di questo lavoro di ricerca, risulta particolarmente interessante accennare ad una petizione che Lady Burlington, Pope e altri amici mandarono al conte nel 1741. Essi gli chiedevano di impedire a Kent di abbattere un albero del giardino a cui erano particolarmente legati e che egli voleva sradicare per proseguire il suo progetto paesaggistico (Carré J., *Lord Burlington's Garden*, p. 28). Tale comportamento si ripeterà trecento anni più tardi: protagonisti saranno i residenti locali che si opporranno all'abbattimento di alcuni alberi secolari dello stesso giardino previsto dal *Restoration Plan*.

[82] Diventando così un nuovo punto di fuga, il Tempio ionico fu in parte rivisto dallo stesso Burlington che procedette anche con il rifacimento del facciata posteriore del Bagnio.

canale d'acqua che era stato anch'esso recentemente scavato e ampliato. Anche dietro la sua cascata Kent rialzò concretamente il terreno realizzando così una terrazza naturale ed un sentiero sopraelevato da cui poter ammirare tutto il giardino.

Chiswick divenne in questo modo uno dei primi esempi di *English Landscape Garden*. L'essenza della nuova maniera di decorare i giardini qui inaugurata viene così celebrata da Pope in un famoso passaggio dell' "Epistle to Burlington":

> To build, to plant, whatever your intend,
> To rear the Column, or the Arch to bend,
> To swell the Terras, or to sink the Grot;
> In all, let the Nature never be forgot.
> But treat the Goddess like a modest fair,
> Nor over-dress, nor leave her wholly bare;
> Let not each beauty ev'ry where be spy'd,
> Where half the skill is decently to hide.
> He gains all points, who pleasingly confounds,
> Surprises, varies, and conceals the Bounds. (1. 47-56)[83]

Una nuova prospettiva per la Chiswick House

In base a quanto detto fino ad ora, la Chiswick House si presenta molto meno "neopalladiana" di come la tradizione tende a descriverla, motivo per cui, tra l'altro, è passata alla storia ed è tuttora conosciuta.

La matrice palladiana è innegabile, ma quello che Burlington veramente crea a Chiswick è una villa che si fonda sulla sua re-interpretazione dell'antica Roma, che passa anche attraverso il Palladio, lo Scamozzi, Jones ed i loro disegni. Il valore aggiunto, e sua peculiarità assoluta, è che la Chiswick House non è stata concepita come *country house,* come poteva esserlo la contemporanea e affine Mereworth. Lo testimonia l'assenza di cucine ed altri servizi funzionali, oltre all'inusuale collocazione della biblioteca al piano terra dove l'illuminazione era molto scarsa: la villa infatti doveva essere usata in parallelo alla vecchia casa giacobita.

[83] Citato in Carré J.,*Lord Burlington*, p. 371.

Ciò comporta due riflessioni in particolare. Non essendo una dimora ma avendo un valore prettamente estetico, Burlington faceva della villa il manifesto per eccellenza di quel nuovo gusto architettonico di cui egli era promotore e che cercava di diffondere attraverso i suoi *protegés;* allo stesso tempo, attraverso la collezione di quadri e libri e la cura nella progettazione dell'edificio, esso diveniva il conseguente riflesso della personalità eclettica e della conoscenza in ambito architettonico, pittorico e decorativo posseduta dal conte, e conseguentemente una sorta di "tempio delle arti". Sotto questa prospettiva, la villa finisce per assumere un ruolo diverso nel giardino della proprietà in cui si integra perfettamente, formando un unicum con le altre *fabriques.* Date queste premesse, potrebbe esserne considerata proprio un modello in scala maggiore, assumendo quindi le vesti di un *casino* piuttosto che di villa in senso stretto.

In tutto questo sta l'unicità della Chiswick House, purtroppo spesso ed ingiustamente rilegata alla sua classificazione "neopalladiana", che non solo non permette di cogliere tutti i riferimenti impiegati da Burlington, ma oscura i suoi aspetti veramente distintivi e peculiari.

Tuttavia ho riscontrato a partire dalla fine degli anni 90' una graduale rivalutazione critica della villa, che avviene in maniera ancor più significativa anche a livello divulgativo, attraverso quindi la stampa, e non solo scientifico[84]. Da diciture come ‹‹shrine of English Palladian architecture››[85] si passa invece a descrizioni che, se pur non opera di esperti nel campo architettonico, rendono giustizia alla vera natura della villa e permettono di diffondere una nuova, adeguata visione d'insieme. Un esempio emblematico è l'articolo pubblicato nell'*Evening Standard* del 14 giugno 2010 in occasione della conclusione dei lavori di restauro, in cui, facendo riferimento all'entusiasmo di Burlington per l'antico e la sua reinterpretazione tramite gli architetti italiani, la giornalista la descrive addirittura come uno dei motivi per cui ‹‹so many buildings in England borrow from Roman temples››.[86]

---

[84] Si assiste per altro negli ultimi anni ad una revisione critica anche del termine "Palladianesimo", sia nell'uso che nell'appropriatezza. A tal proposito si veda Barbieri F., *Palladio o Scamozzi? Palladianesimo o scamozzianesimo? Il punto*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al.*, Venezia 2008, pp. 372-375.

[85] Hussey C., *The Chiswick House Restored*, in "Country Life", 31 luglio 1958, p.228.

[86] Kieran Long, *A £12m refit that transformed Chiswick House from hidden gem to National treasure*, "Evening Standard", 14 giugno 2010.

Capitolo secondo

1753-1829: una storia di successioni

Gli ultimi anni di Lord Burlington furono caratterizzati da enormi debiti familiari. La principale conseguenza di questo periodo economicamente non propizio fu l'arresto dell'attività artistica ed architettonica che aveva reso la Chiswick House ed il suo giardino famosi in tutta l'Inghilterra.
A ciò si aggiunse la morte della figlia Dorothy (1724-1742) che nel 1741 aveva sposato Lord Euston (1735-1811), discendente di Carlo II e Barbara Villiers (1640-1709). La più giovane delle figlie invece, Lady Charlotte, sposò nel 1748 William Cavendish (1720-1764), promettente statista Whig che sarebbe diventato quarto Duca di Devonshire e Primo Ministro[87]. Dalla loro relazione nacquero William (1748-1811), futuro quinto Duca di Devonshire, e George (1754-1834). Secondo la volontà del padre che morì nel 1751, Charlotte avrebbe dovuto ricevere in eredità tutto il patrimonio familiare, se non fosse stata per la sua prematura morte nel 1754. Fu quindi prima la madre e poi il primogenito di Lady Charlotte a succederla.

William Cavendish divenne erede effettivo nel 1764 alla morte del padre; dieci anni più tardi egli sposò Georgiana Spencer (1757-1806) che passò alla storia molto più del marito per il suo carattere carismatico, la sua inclinazione per la vita mondana, il gioco d'azzardo ed i conseguenti debiti. Oltre alla sua intima amicizia con il Principe di Galles (1738-1820) ed il Primo Ministro Charles Grey (1729–1807) da cui ebbe una figlia illegittima, ella fu anche una determinata sostenitrice del partito dei Whig. Il loro matrimonio portò la nascita di tre figli: Georgiana (1783-1858), Henrietta (1785-1862) e William Spencer George, Lord Hartington, (1790-1858), il futuro erede. A loro si aggiunsero i figli nati dall'unione illegittima, ma riconosciuta da Georgiana[88], tra William e la sua seconda compagna di vita

[87] Ovviamente tale legame avrebbe inciso positivamente sulla condizione economica dei Boyle, che infatti non vedevano l'ora di avere come genero ‹‹a young nobleman, with the best character and the greatest hopes››. Citato in Clark J., *Lord Burlington is Here*, in *Lord Burlington, Art, Architecture and Life*, a cura di Barnard T., Clark J., Londra 1995, p. 297.

[88] Sia Lord Burlington che la moglie legittima erano molto legati a Elizabeth, tanto che quest'ultima alla morte di Georgiana la onora con tali parole: ‹‹She was the only female friend I ever had..our hearts were united in closest bonds of confidence and love››. Citato in Clegg G., *Chiswick House*,

Elizabeth Foster (1759-1824): Augustus Clifford (1788–1877) e Caroline St. Jules (1785–1830).

Georgiana amava la Chiswick House più di ogni altra sua residenza, tanto da riferirsi ad essa come ‹‹*my earthly paradise*››. Anche Henrietta concordava con la madre e così scriveva nell'agosto 1804: ‹‹We are very confortable here. I sit out of doors the whole morning, reading…and in the evening, we go on the water by moonlight and walk till supper››[89].

Costituiva quindi per la famiglia Devonshire soprattutto un luogo di ritiro e di intrattenimento. *The London Chronicle* riporta nel 1783 un "most elegant breakfast" tenuto nella villa dal duca e dalla contessa che per l'occasione ricevano come ospiti il Principe del Galles ed altri esponenti importanti della nobiltà. A distanza di vent'anni è Georgiana a confermare la sua inclinazione per la villa, scrivendo alla madre: ‹‹On Saturday I am going to have my great breakfast at Chiswick…as the Duke allowed me to choose I own preferred Chiswick to any assembly here, which would have been very hot and fatiguing and more limited as to numbers››.[90]

Ad apprezzare le bellezze della proprietà furono numerosi ospiti illustri, tra cui John Adams (1735-1826), Thomas Jefferson (1743-1826)[91], Jean-Jacques Rousseau(1694-1778), Voltaire (1694-1778) e Francesco Algarotti (1712-1764), quest'ultimo protagonista di numerose cene svoltesi proprio nella villa. [92]

---

p. 42.

[89] Clegg G., *ivi*, p. 44.

[90] Clegg G., *ivi*, p. 48.

[91] Risulta curioso il commento sulla visita a Chiswick di Jefferson. Realizzatore di uno dei primi edifici d'influenza palladiana negli Stati Uniti, il Monticello, non sembra valutare positivamente l'operato di Burlington: ‹‹The octagonal dome has an ill effect, both within and without; the garden still shows too much of art; an obelisk of very ill effect. Another in the middle of as pond useless››. Cfr. Hewlings R., *Chiswick House: recent historiography*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al*., Venezia 2008, p. 366.

[92] A tal proposito risulta particolarmente interessante il lavoro di Christopher Hussey, esperto d'architettura impegnato per altro negli anni 50' nelle decisioni sul futuro della Chiswick House (si veda il capitolo successivo), che nel 1951 scrisse *English Country Houses Open to the Public*. In quest'opera emerge che la Chiswick House non era la sola ad accogliere i visitatori; anzi, già nel primo 700' le più importanti *country houses* inglesi erano accessibili da parte di esterni. Grazie ai diari di viaggio e le guide dell'epoca, è possibile capire che i proprietari delle grandi dimore consideravano come una convenzione sociale, se non addirittura un dovere pubblico, permettere a visitatori "rispettabili" di avere accesso alle loro collezioni d'arte e ai loro parchi. Tali visite erano importanti non solo perché costituivano un'occasione di studio delle opere

Dopo anni di inattività, William iniziò una serie di lavori di ammodernamento del giardino. Innanzitutto il ponte di legno lungo il canale fu sostituito dal *Classic Bridge* nel 1774, probabilmente su progetto dell'architetto James Paine (1717–1789); successivamente grazie all'intervento di Samuel Lapidge (1724-1806), distrusse il Bagnio ed il "Pantheon", e rimosse un bacino d'acqua ed il relativo "*Temple by the Water*"; in cambio furono creati nuovi sentieri, quello che portava al Bagnio fu riallineato con il *Classical Bridge* mentre fu soprannominato *Napoleon's Walk* il cammino verso l'Arco Rustico, dove era stato posto un busto scultoreo del comandante francese in suo onore.[93]
Tale operatività non aveva trovato l'approvazione di Georgiana. Il 23 dicembre 1798 ella scrive alla madre:

> Chiswick is very comfy, but, alass, the Duke and Lapedrige [sic] together have play'd the deuce in the garden, they have entirely cut down the trees of the new walk he made last year. It looks like a new shrubbery. However, son'muta, I see he does not like it to be criticized and it will look better by and by, but put the genius of Chiswick is gone from part.[94]

Il Duca di Cavendish apportò delle modifiche anche alla villa stessa. Decise di distruggere la casa giacobita, oramai vecchia e in condizioni critiche.[95] D'altro canto fece costruire nel 1788 un'ala meridionale ed una settentrionale all'edificio costruito da Burlington. Il progetto viene attribuito a James Wyatt (1746-1813), un architetto che era stato introdotto al duca grazie ad un amico di quest'ultimo. Lo stile adottato è palladiano anche se le ali risultano essere monumentali rispetto alla villa[96]. Il *link-building* non fu distrutto ma inglobato dall'ala nord: tuttavia

---

d'arte presenti quando i musei veri e propri ancora non esistevano, ma anche perché da esse si sviluppò il processo di apertura ad un pubblico più vasto, con tanto di pagamento di un biglietto d'ingresso. Ciò si verificò anche nel caso Chiswick House, forse ancora più emblematico perché concepita proprio secondo fini estetici piuttosto che funzionali e quindi vero e proprio oggetto di studio in sé.

[93] Hewlings R., *Chiswick House,* p. 366.

[94] Clegg G., *Chiswick House*, p. 47.

[95] Le cucine dovevano trovarsi nel *service building.* Come descritto dall'*English Illustrated Magazine* nel 1888*,* il secolo dopo questa struttura fu connessa alla villa addirittura tramite ‹‹a most curious miniature railway which, unless time and distance are very calculated, the disse for dinner are apt to arrive at uncertain intervals››. Citato in Clegg G., *ivi*, p. 76.

[96] Clegg G., *ivi*, p. 45.

furono apportate delle modifiche alle finestre verso il giardino e la stanza colonnata al piano terra fu convertita in una sala da pranzo privata o una stanza da disegno. L'ala sud invece presentava al piano terra delle grandi sale da ricevimento.[97]

Allo stesso tempo apparivano sempre più evidenti i primi segni di deterioramento della villa. A cavallo tra 700' e 800' aumentarono le testimonianze da parte della famiglia stessa sul peggioramento di tale stato: nel 1793 la madre di Georgiana le scrisse ‹‹I am grieved at the accounts I hear of the dry rot at Chiswick››, mentre quindici anni più tardi Henrietta racconta al fratello William che ‹‹the rains poured with such violence into my old room the other night that I was obliged to remove to yours››.[98]

Nonostante ciò la famiglia Devonshire trascorreva molto tempo a Chiswick, specialmente negli ultimi anni di vita del duca e della duchessa[99]. Alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1806, il marito sposò Lady Elizabeth. La loro unione ormai diventata legittima a tutti gli effetti, durò fino al 1811, anno in cui scomparse il duca. Secondo un presunto cavillo testamentario, ella credeva di aver ereditato la dimora a Chiswick; Lord Hartington riuscì a dimostrare l'inconsistenza della tesi avanzata dalla matrigna, che fu cacciata dalla villa in meno di una settimana in cambio di un'indennità cospicua.[100]

Quell'anno William Spencer George divenne ufficialmente il sesto Duca di Devonshire ed erede di un grande patrimonio, costituito da numerose dimore (oltre a Chiswick, Burlington House e Devonshire House a Piccadilly, Chatsworth, Londesborough, Lismore Castle), e terreni in Inghilterra ed Irlanda. Egli ereditò anche la passione per il collezionismo, l'architettura e i giardini, che uniti alla sua stravaganza e dissolutezza, finirono per aggravare la situazione patrimoniale della famiglia.

Nel 1812 decise di acquistare Moreton Hall, la proprietà confinante con la Chiswick House e che era andata all'asta in seguito alla morte del proprietario. La villa fu subito distrutta, mentre i terreni furono annessi al giardino di Chiswick.

---

[97] Charlton C., *A History and Description of Chiswick House and Gardens,* Londra, 1958, pp. 14-15.

[98] Clegg G., *Chiswick House,* p. 47.

[99] Nel 1805 infatti Henrietta scrisse alla sorella: ‹‹We are settled here forever. Papa, I'm sorry to say that has the gout and has determined to be confined here››. Clegg G., *ivi*, p. 48.

[100] Charlton C., *A History,* p. 21.

Iniziarono così dei nuovi lavori che avrebbero interessato l'area appena acquisita. L'architetto Samuel Waare (1781-1860) fu incaricato di costruire il *Conservatory* nella zona nord-est, che portò a termine nel 1813. Considerati i suoi 92m di lunghezza, si trattava di una delle strutture più grandi nel Paese di questo tipo, nonché una delle più moderne grazie all'innovativo sistema di irrigazione e riscaldamento. La conseguente inutilità del precedente *Orangery* spinse William a distruggerlo. Dai resti fu costruita un'arcata sormontata da una balaustra lungo tutto il perimetro; nonostante sia stata demolita nel 1892, permane tuttora il pavimento mosaicato alla base di essa, protetto ai fini conservativi da una piattaforma rialzata.

Fu invece Lewis Kennedy (1721-1782) a ricevere l'incarico per il progetto di un giardino all'italiana di fronte al *Conservatory.* Quando fu terminato nel 1814, esso rappresentava un ritorno verso il tipo di giardino predominante nel XVII secolo, formale e geometrizzato, che proprio il *landscape garden* sperimentato a Chiswick aveva soppiantato. Il giardino doveva essere semi-circolare e diviso in due parti da un asse centrale; in ognuna di esse erano presenti letti di fiori disposti secondo schemi geometrici. [101]

Il duca si dedicò anche all'aspetto vegetativo del proprio giardino. Allori e cipressi furono piantati nella terrazza dell'*Orange Tree Garden*, mentre il suo bacino d'acqua fu riempito con numerose piante acquatiche e pesci di vario genere. Egli introdusse anche nuove specie, come il rododendro e la camelia. Quest'ultima, che sostituì i consueti alberi da frutto coltivati nel *Conservatory*, avrebbe dato vita ad una delle più antiche e preziose collezioni del paese di tale fiore, nonché alla *Camellia Festival*, uno degli eventi più importanti che viene tuttora organizzato nei giardini di Chiswick annualmente.

Oltre a ciò, il William fece aprire una nuova strada che percorresse il confine settentrionale della sua proprietà. Ora conosciuta come *Duke's Avenue*, era allora di uso privato del Duca.[102]

Grazie alla sua figura aumentarono il numero di visitatori alla Chiswick House.

[101] Harris J., *The Palladian Revival*, pp. 263-265.
[102] Clegg G., *Chiswick House,* pp. 54-57.

Nel 1822 egli concesse all'*Horticoltural Society* trentatré acri del suo terreno a Chiswick, affinché fossero convertiti in un giardino sperimentale. È interessante far notare che la Society organizzava tre volte l'anno una fête (da cui sarebbe derivato il famoso Chelsea Flower Show), e in occasione dell'ultima di queste che si teneva a luglio, il Duca permetteva l'entrata ai visitatori nel giardino di Chiswick. [103] Una pubblicazione del 1848 così descrisse l'evento:

> Long, continuous files of two or three abreast passed along the walls of the kitchen garden which appeared to be very productive… the scene on the lawn in front of Chiswick House was imposing in the extreme – for there, young people were amusing themselves in rolling to and fro… the Duke with a few immediate friends around him, occupying a conspicuous place, and evidently much enjoying the gratification to which he had so largely contributed.[104]

Ad attirare l'altrui curiosità era anche la *menagerie*, una sorta di zoo settecentesco situato a nord del *Classic Bridge*. Grazie alle spese registrate nel tempo destinate al mantenimento degli animali presenti, sappiamo che Chiswick era popolata da vari uccelli (tra cui spiccano fagiani e cacatua), una scimmia, un elefante, un lama, un toro, capre, alci, emù, canguri, nonché una specie di mangusta.[105]

Mantenevano la loro fama anche le feste organizzate dal Duca in persona a Chiswick, in occasioni delle quali i visitatori espressero frequentemente la loro

---

[103] Se per la Chiswick House si tratta di una concessione ancora occasionale, per il Blenheim Palace, grandiosa residenza del Duca di Marlborough e sede delle sua collezione, rappresentava una praticata consolidata: già dal 1787 infatti era stata creata una guida per i visitatori, mentre la dimora poteva essere visitata tutti i giorni dalle 15 alle 17. MacGregor N., *Les problèmes de la création d'un musée national*, in *Les Musées en Europe à la veille de l'ouverture du Louvre*, Parigi 1995, p. 424. Si riscontra inoltre un incremento delle visite soprattutto alla fine dell'800' quando la Rivoluzione francese, con la conseguente diminuzione dei viaggi continentali, e lo sviluppo dei trasporti avevano favorito un turismo domestico; un'apertura significativa verso il «pubblico di massa» avviene però solo nella prima metà del 900'. Un dato significativo viene rappresentato dal numero di visitatori di Chatsworth, una delle mete più ambite e per altro di proprietà dei Devonshire: nel primo 800' ammontavano ad 800, mentre nel 1897 si registrarò l'impressionante cifra di quasi 80 mila entrate, grazie anche all'introduzione di una linea ferroviaria. Cfr. Cowell B., *The Heritage Obsession. The Battle for England's Past*, Chalford 2008, pp. 46-47, 55-59.

[104] "Visit to the Chiswick Gardens", *The Visitor or Monthly Instructor for 1848,* Religious Tract Society, citato in Clegg G., *ivi,* p. 58.

[105] Clegg G., *ivi,* pp. 62-63.

meraviglia verso il giardino e la villa. Nel 1828 Sir Walter Scott (1771-1832) scrisse: ‹‹I drove down to Chiswick where I had not been before. A numerous and gay party were assembled to walk in and enjoy the beauty of the Palladian House››[106]. È la stessa Henrietta a descrivere nel 1843 l'impressione di un altro visitatore colpito dalla bellezza di Chiswick, Charles Greville (1794-1865):

> It was un utter surprise […] The carpets, the improvements in the garden, the walk through the open room to the Horticultural, the flowers, the perfect enamel of the parterre, the pink passion flower. Charles Greville fell from astonishment to astonishment.."God bless my soul. Have you seen anything abroad to compare with Chiswick?".[107]

Particolarmente importanti furono le feste organizzate per gli ospiti più illustri. Oltre alla Regina, il Principe Alberto (1819-1861) ed altri membri della famiglia reale, William ricevette il Gran Duca Costantino di Russia (1827-1892) nel 1847, nonché l'Imperatore Nicola I di Russia (1796-1855) nel 1844. Quest'ultimo evento viene ricordato come ‹‹one of the most splendid fêtes ever given in this country››[108], vantando oltre settecento ospiti tra i più nobili d'Inghilterra. Per l'occasione il Summer Parlour fu scelto come luogo per il banchetto e trasformato in un padiglione militare del XIV secolo; l'intrattenimento continuò in seguito all'interno del parco, dove gli ospiti furono invitati ad attraversare il bacino d'acqua su delle imbarcazioni per giungere alla riva opposta dove quattro giraffe erano state appositamente collocate.[109]

L'improvvisa morte del Duca nel 1858 rappresentò per Chiswick la fine di una delle sue epoche più importanti.
Essendo egli scapolo, fu William Cavendish (1808-1891), pronipote di Charlotte Boyle e William Cavendish, ad ereditare il titolo di settimo Duca di Devonshire. La proprietà a Chiswick invece passò nelle mani prima di Georgiana, la sorella maggiore del Duca defunto, e, dopo la sua prematura scomparsa, a quella minore, Harriet.

---

[106] Clegg G., *ivi,* p. 61.
[107] Clegg G., *ivi,* p. 62.
[108] Clegg G., *ivi,* p. 64.
[109] Clegg G., *ivi,* pp. 64-65.

Quest'ultima sposò nel 1809 Lord Granville (1776-1843) e proprio a Chiswick i due scelsero di abitare. Anche in quegli anni venivano sporadicamente organizzate delle feste nella proprietà, per lo più di carattere sociale o filantropico. Nel 1861 si tenne un evento con lo scopo di raccogliere fondi per il West London Hospital; l'anno dopo invece vide il realizzarsi di una festa con circa duemila persone in occasione dell'apertura dell'*International Exhibition*, di cui il figlio Frederick (1842-1920) era presidente. Ogni anno inoltre era stato concesso il permesso alle *Friendly Societies* in Hammersmith di celebrare le loro vacanze annuali a Chiswick. Frederick così commentò l'evento nel 1905: ‹‹Some five thousand people […] arrived, and it enchanted my mother […] to see so many happy faces››.[110]

Alla morte di Lady Granville nel 1862, la proprietà di Chiswick passò nelle mani della nipote Harriet Howard (1803-1868), la maggiore dei figli della sorella Georgiana, nonché Duchessa di Sutherland grazie al matrimonio con il Conte Gower (1773-1846). Ella trascorse nella villa gli ultimi cinque anni della sua vita.
Nonostante il breve periodo, la Duchessa intraprese una serie di lavori di riparazione della casa e nelle strutture esteriori; inoltre, in continuità con il tenore di vita dei proprietari precedenti, anch'ella diede vita a feste dal grande esito.
Nella festa tenutasi nel giardino del 1863, parteciparono il Principe d'Inghilterra (1841-1910) e la Principessa di Galles (1844-1925); l'anno successivo invece fu Garibaldi (1807-1882) ospite della Duchessa che dimostrò il suo appoggio alla sua battaglia per l'unificazione d'Italia.[111] È da ricordare anche l'evento caritatevole del 1864, i cui fondi sarebbero stati destinati a coloro che si erano battuti per l'indipendenza polacca dalla Russia. In tale occasione il giardino fu aperto al pubblico dalle 14 alle 19 al costo di 5d.[112]

Alla morte della Duchessa di Sutherland nel 1868, fu il Principe di Galles, nonché futuro Re Edoardo VII, a stabilirsi a Chiswick insieme alla moglie e ai figli.

---

[110] Citato in Clegg G., *ivi,* p. 69.

[111] Il *Times* del luglio 1864 riporta la notizia dell'arrivo di Garibaldi a Chiswick. Egli fu ricevuto per pranzo ed accolto dalla banda che suonava il suo inno. Dopo il banchetto a cui parteciparono circa venti persone, il comandante italiano fu guidato attraverso il giardino dove piantò un cedro a commemorazione della sua visita. Cfr Clegg G., *ivi,* pp. 70-71.

[112] Clegg G., *ivi,* p. 71.

Secondo gli accordi con il Duca di Devonshire, la loro permanenza sarebbe stata gratuita in cambio di un costante mantenimento della villa e del giardino.

La proprietà rappresentava per i nuovi inquilini sia luogo di ritiro e riposo, che d'intrattenimento. A tal proposito risulta interessante un commento della Regina Vittoria (1819-1901) sullo svolgimento di feste a Chiswick: ‹‹There is a great fear lest you should have gay parties at Chiswick instead of going there to pass the Sunday, a day which is considered one of rest, for your repose with your dear children››.[113]

Di norma veniva organizzata almeno una festa l'anno, per lo più ambientata nel giardino. Talvolta anche la regina prendeva parte a tali eventi, giungendo grazie ad un treno speciale direttamente da Windsor. Tuttavia l'ospite più importante ricevuto dal Principe a Chiswick fu lo Scià di Persia (1831-1896), recatosi in visita nel 1873. Il *Garden Party* per l'occasione fu riportato dal *Times* che scrive: ‹‹From Buckingham Palace to the gates of the Duke of Devonshire's beautiful villa the route was crowded. Her Majesty honoured the party with her presence, the gardens were in their fullest beauty and the long list that we publish will show that "everybody" was there››[114]. Nel 1874 fu accolto a Chiswick Alessandro II di Russia, stavolta però privatamente.

La famiglia reale non aveva comunque modo di passare molto tempo nella villa dati i loro impegni ufficiali e le altre residenze vacanziere di loro proprietà. La privacy che la proteggeva inoltre non ci permette di ottenere delle informazioni rilevanti riguardo la loro permanenza a Chiswick. Sappiamo però a ciascuno dei 5 figli del Principe fu destinato un piccolo appezzamento all'interno del giardino che prendesse il loro nome e fosse coltivato. L'insieme di tali terreni, che si trovava in corrispondenza dell'attuale *café,* fu successivamente conosciuto come *Princes' Garden* e mantenuto fino a metà 900'.

Il Principe lasciò la proprietà nel 1877. Come scrisse il settimo Duca di Devonshire, ‹‹the house is in a dirty state and wants a thorough overhaul››[115]; conseguentemente, non desiderando egli lì trasferirsi, restò vuota per i successivi quattro anni. Data la situazione in cui verteva la villa ed i debiti accumulati, decise

[113] Citato in *ibidem*.

[114] Citato in Clegg G., *ivi,* p. 73.

[115] Citato in Clegg G., *ivi,* p. 75.

inoltre di vendere parte dei terreni appartenenti alla proprietà che passò quindi dai 125 acri all'epoca del sesto Duca ai 66 acri.

Ad installarsi a Chiswick nel 1881 fu il ricco Marchese di Bute (1847-1900), che allora cercava una dimora a Londra. L'unica modifica che sembra essere stata da lui apportata fu l'introduzione di una cappella cattolica all'interno della Galleria. Del resto non risulta che vi abbia trascorso molto tempo dati i suoi impegni e le numerose residenze possedute in tutta Inghilterra.

Nel 1892 la villa ritornò ad essere inabitata e il Duca, considerate le difficoltà nel trovare dei nuovi affittuari, permise che la proprietà fosse trasformata in una casa di cura da Dr. Thomas Seymur Tuke(1856-1917) e Dr. Charles Molesworth Tuke (1857-1925), il cui padre gestiva già una struttura simile a Chiswick. [116] Si trattava di un servizio esclusivo riservato a pochi e che metteva in atto nuove metodologie di approccio al malato, basate sull'aspetto psicologico-umano piuttosto che su quello farmacologico. Attività all'aria aperta erano frequenti e per questo anche il giardino di Chiswick risultò avere un'importanza particolare. Fu predisposto un campo da tennis e uno da cricket, nonché incoraggiato lo svolgimento di partite tra i residenti e squadre esterne.

Ad ogni modo, la villa veniva usata esclusivamente dalla famiglia Tuke, anche per ricevimenti e feste, e non dagli altri utenti. L'ala est presentava la sala riunioni, una stanza per le infermiere e un ambulatorio, mentre quella ovest era destinata ad uso privato dei Tuke. Le stanze dei pazienti invece dovevano trovarsi nel s*ervice building*. Nonostante ciò, il Duca scelse di spostare in maniera preventiva alcuni

[116] Un simile uso non sorprende se si considera che solo in quegli anni si stava sviluppando il concetto di conservazione del patrimonio culturale. A contribuire significativamente a tale fenomeno furono associazioni private con scopi conservativi, fondate tutte verso la fine dell'800': la *Society for the Protection of the Ancient Buildings* (1877), la *National Foothpaths Preservation Society* (1884), il ben più famoso *National Trust* (1895). Dal punto di vista legislativo invece, il primo intervento in tale ambito fu l'*Ancient Monument Protection Act* del 1882, contrastato perché visto come attacco ai diritti sulla proprietà privata: esso infatti consisteva in una lista di circa cinquanta monumenti che avrebbero potuto essere protetti, previa autorizzazione dei proprietari. Si trattava comunque di edifici costruiti prima del 700' e senza uso abitativo, escludendo così a priori una possibile inclusione della Chiswick House. Seguono altre catalogazioni di *ancient buildings* da parte degli organismi privati, tra cui il *National Trust* e la *Royal Commission on the Historical Monuments of England*, istituita nel 1908. Colfrancesco G., *Aspetti diacronici e sincronici nella disciplina britannica di tutela del cultural heritage,* in *I beni culturali. Profili di diritto comparato ed internazionale*, a cura di Colfrancesco G., Roma 1999, pp. 177-180.

quadri e statue nella sua residenza di Chatsworth, nonché trasferire i cancelli ferrati lungo Duke's Avenue alla Devonshire House di Piccadilly[117]. Non furono sufficienti però i suoi sforzi, come riporta un articolo in *Country Life* del 1918:

> Though his utmost to maintain uninjured both the fabric and the grounds, it can naturally no longer be kept p as in the ducal days, and it suffers from the removal of so much that made it a very museum of art objects.[118]

Problemi di conservazione e mantenimento erano sempre più frequenti anche nel giardino. I Tukes dovettero provvedere alla rimozione dell'edera che stava progressivamente rovinando il *Classic Bridge*, ma soprattutto degli alberi in condizioni pessime. Non avendo però il diritto di intervenire direttamente senza il permesso del Duca, essi fecero affidamento al suo giardiniere che decise per l'abbattimento di ben diciassette alberi, tra cui i cedri di fronte alla villa.
Alla morte di Dr. Thomas Seymur nel 1917, fu il fratello a prendere in mano la gestione della struttura fino al 1925. Tre anni più tardi, la casa di cura chiuse ed i pazienti furono trasferiti in un'altra residenza.

[117] I commissari incaricati annualmente di controllare la struttura così scrissero nel corso degli anni: "the rooms are warm and confortable" (1896), "we can report in generally favourable terms on the personal condition and dress of the patients" (1905), "the house continued to be maintained in very good order" (1928). Clegg G., *ivi,* p. 80.

[118] Citato in *ibidem*.

Capitolo terzo

1929-1948: "Chiswick House for the people"

Come si può evincere dai capitoli precedenti, la proprietà di Chiswick era destinata ad essere luogo di innovazione artistica, nonché fulcro di attività e rapporti sociali fin dal suo concepimento. Allora Burlington probabilmente non si era immaginato che ciò che aveva creato grazie alle sue conoscenze artistiche e alla propria influenza politica e culturale, avrebbe mantenuto tale importanza in tutti i secoli successivi.

Non solo essa fu celebrata dalle parole e dalle pennellate di grandi artisti, ma conquistò ammirazione anche da parte di numerosi politici di calibro internazionale. La villa ed il suo giardino diventarono nel tempo scenario di feste sempre più lussuose organizzate in occasione del ricevimento di ospiti illustri, tanto da meritare perfino menzione nella stampa locale.

Ma progressivamente si assistette alla nascita di un altro fenomeno d'importanza cardinale che avrebbe influenzato le decisioni future sulla gestione della proprietà stessa. La villa non accolse come appena ricordato solo gli ospiti *invitati* dai proprietari, ma iniziò ad aprire le sue porte anche a *visitatori* esterni. [119] Vi fu infatti una graduale apertura verso la comunità locale, per altro con esiti più che positivi. La prima iniziativa di carattere pubblico risale alla metà dell'800', quando il Duca permise l'accesso ai suoi giardini in occasione dell'ultima fête dell'anno organizzata dall'*Horticoltural Society,* riscuotendo notevole successo. Segue l'evento caritatevole del 1864 durante il quale il giardino divenne visitabile durante un orario prefissato e ad un prezzo d'entrata. Ancora più significativo risulta, pochi anni dopo,il permesso concesso alle *Friendly Societies* di celebrare le loro vacanze

[119] Si noti che l'apertura del *British Museum* nel 1750 e della *National Gallery* nel 1824, le cui collezioni erano finalmente proprietà della nazione e non più dei grandi nobili che le detenevano nelle proprie dimore, fece sì che tra i visitatori non vi fossero solo nomi illustri, ma anche inglesi provenienti dalle fasce medie della popolazione, determinando così lo sviluppo del concetto di "pubblico". Per maggiori informazioni sulla nascita dei musei pubblici in Inghilterra si veda MacGregor A., *Les Lumières et la curiosité*, *Les Musées en Europe à la veille de l'ouverture du Louvre*, Parigi 1995, pp. 495-514; in particolare per il *British Museum* si veda Wilson D., *The British Museum: a history*, Londra 2002, mentre per la *National Gallery* Whitehead C., *The public art museum in nineteenth century Britain,* Aldershot 2005.

annuali a Chiswick, che richiamò circa cinque mila persone tra la contentezza dei proprietari e quella dei visitatori.

Verso il cambiamento.

Col passare del tempo Chiswick stava acquistando così una dimensione sempre meno privata ed aristocratica.

Ulteriore conferma di questa tendenza fu la scelta da parte dei Cavendish di lasciare la villa come propria residenza e permettere la sua trasformazione in casa di cura da parte di una famiglia esterna. Tra l'altro nel 1904 proprio Dr. Tuke aveva organizzato all'interno della proprietà una partita di cricket a cui i cittadini potevano assistere liberamente. Il *Chiswick Times* scrisse in tale occasione:

> Those Chiswick residents who, by the kindness of Dr. Tuke enjoyed the beauties of Chiswick House and the surrounding grounds on Bank Holiday on the occasion of the cricket match between Turnham Green and Chiswick House, must have wished, with a great many others, that the place might one day become a public park.

L'articolo continua con parole altrettanto significative, suggerendo che, una volta terminato il periodo di locazione concesso ai Tuke, il *Council* avrebbe dovuto ottenere l'opzione di comprare la Chiswick House "so that the historic mansion and grounds could become a place of recreation for Chiswick people". A sostegno di tale tesi, prosegue sostenendo che, dato il notevole aumento della popolazione locale, "another open space is bound to be necessary as the district completes its development. […] It is then highly desirable that the local authority should provide for the needs of this coming population at the earliest moment" [120].

Nonostante ciò, erano ben chiare le difficoltà nel sobbarcarsi interamente tale iniziativa da parte del *Council*, che avrebbe quindi dovuto chiedere l'appoggio di altre entità, tra cui, sorprendentemente, emerge anche quella del pubblico; infatti come riporta sempre il giornale locale nel 1914:

> Its purchase is too great a task for so small a district as Chiswick to undertake. When the time comes for action an appeal will probably be

[120] *Chiswick Times,* 27 May 1904, 4.

> made to the County Councils of London and Middlesex, to the Livery Companies, and probably also to the general public.[121]

Ciò che appare ormai sempre più evidente è il progressivo *coinvolgimento* della comunità: tale direzione fu sicuramente promossa da coloro che avevano in carico la gestione della villa e del suo giardino, ma fu anche, e in maniera forse ancor più interessante, incentivata dai locali stessi che iniziarono a capire il grande valore del prodotto dell'ingegno di Burlington. In questa prospettiva, risulta di particolare rilievo il seguente passaggio tratto dal *Chiswick Times* del 1904, che celebra in chiave moderna la proprietà e le sue bellezze, proprio come trecento anni aveva fatto Pope:

> The visitors finds that when he has passed through the massive iron gate at the end of Duke's avenue, and has proceeded a short distance into the extensive grounds, the rush and hurry of the workaday world seem left behind. There is a charming quietness, broken only by bird noises, and as one walks through the still, green glades, over moss-grown paths, it is easy to imagine oneself separated from what might be called the "towny" world by many miles. Rabbits are as numerous as in a country wood, and in the evening the nightingales make sweet music. Among the beautiful trees are some magnificent copper beeches, cedars of Lebanon, cypress, and wych elms, and amid them statues of faunes and satyrs, and urns and flowers. The lake makes a pleasing change in the scenery, and the pretty cricket ground is all that can be desired by those who go in for sports.[122]

1929: la gestione al *Council.*

Il passo successivo fu determinante per la storia della proprietà e del distretto di Chiswick, nonché ormai prevedibile date le sopracitate considerazioni.

Le sempre più disastrose condizioni economiche dei Cavendish all' inizio del 900', spinsero il nono Duca di Devonshire (1868-1938) a vendere nel 1929 la Chiswick House al *Middlesex County Council*, che a sua volta lo concesse in affitto per 999 anni al *Brentford and Chiswick Council*. [123] Ma questa decisione sembra trovare una

[121] *Chiswick Times,* 13 February 1914, 5, citato in Clegg G., *Chiswick House,* p. 82.

[122] *Chiswick Times,* 27 Maggio 1904.

[123] In questo periodo dato il progressivo impoverimento delle famiglie nobiliari e l'introduzione delle tasse di successione, aumentò considerevolmente il numero di dimore che furono aperte

propria motivazione anche nella volontà di consegnare al popolo tale patrimonio storico, come confermerebbe il decimo Duca di Devonshire (1895-1988) molti anni più tardi. Nel 1940 infatti egli sostenne che il padre aveva deciso di vendere la proprietà "for not much more than half of what could have been obtained on the open market in order that it might be preserved as a heritage for the people of West London"[124].

Si sta finalmente cominciando ad avere coscienza non solo del valore della proprietà ma anche della necessità di preservarlo per le generazioni future. Come conferma il *Brentford & Chiswick Times* del 27 luglio 1928, anche il *Middlesex County Council* stesso è ben consapevole del suo grande valore, che rappresenta proprio il motivo principale dell'acquisizione:

> We believe, for the first time in its history, it has made the fine contribution of 75 per cent of the purchase price towards the acquisition of Chiswick House […] first because the property is unique, and in second place because Chiswick has only received a small amount from the county for the purpose of the open spaces over a considerable period of years.

Fu invece il *Brentford And Chiswick Council* ad incaricarsi dei notevoli costi di mantenimento della proprietà in quanto spazio aperto. Ciò fece nascere diverse perplessità da parte di coloro che non credevano avrebbe potuto sostenere simili spese. Il sacrificio però era dovuto: "we can hardly afford that, but we have made the commission with an underlying feeling that this place must be saved to the public even as a sacrifice".[125]

Fondamentale fu comunque l'appoggio di molti altri enti ed individui, tra cui vari *County Councils* dell'area londinese (che contribuirono per un totale di £13,500), il Re (£50), Mr. T Wall (£1,000), *Poulter Trust* (£2,500), *Chiswick Polish Company*

---

dai proprietari dietro pagamento di un biglietto d'ingresso che sarebbe servito nella manutenzione della proprietà; grazie al *National Trust Act* del 1937, veniva inoltre concessa la possibilità di trasferire una proprietà come donazione sotto la protezione del *National Trust,* che l'avrebbe aperta al pubblico ma in cambio i proprietari avrebbero potuto continuare a risiedervi. Hussey, *English Country Houses,* p. 12.

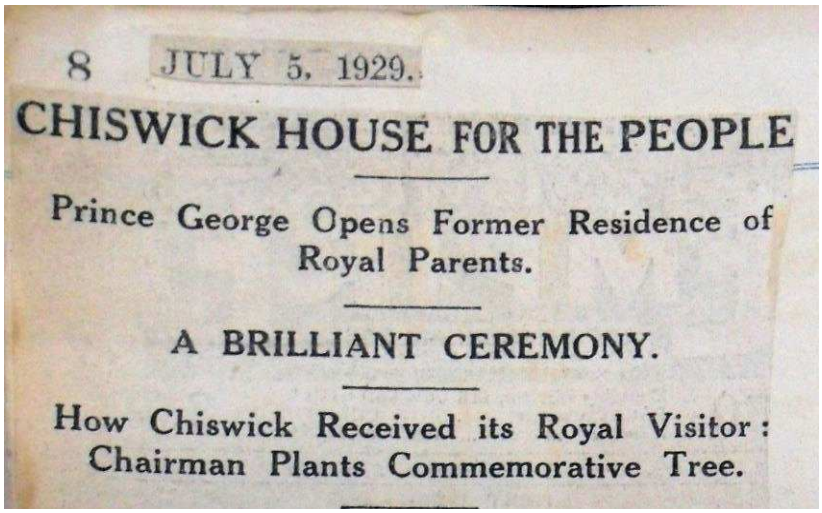
[124] *The Journal of the London Society*, 1947, 43, citato in Clegg G., *Chiswick House,* p. 82.

[125] *Brentford & Chiswick Times,* 27 July 1928, 7.

(£50) e *Chiswick Civic Association* (£30), a cui si aggiungono "smaller sums locally" (£120)[126].

Ancora una volta possiamo constatare come l'impegno dimostrato dagli organi istituzionali sia accompagnato da quello della popolazione, che costituiva ormai una componente sempre più di rilievo. Ed infatti proprio "Chiswick House for the People" fu il titolo dell'articolo che il *Brentford & Chiswick Times* del 5 luglio 1929 dedicò all'apertura del giardino al pubblico.[127]

In tale occasione fu invitato il Principe George (1865-1936) che dichiarò "open as a public space and recreation ground for all time the historic Chiswick House and its sixty acres of grounds". In seguito al suo discorso d'apertura, il Principe visitò la villa, il giardino ed in particolar modo il *Princes' Garden* che il nonno aveva creato per i suoi figli. Due rappresentanti istituzionali conclusero la cerimonia piantando un abete lungo Grand Avenue in commemorazione di tale giornata.



8 JULY 5, 1929.

CHISWICK HOUSE FOR THE PEOPLE

Prince George Opens Former Residence of Royal Parents.

A BRILLIANT CEREMONY.

How Chiswick Received its Royal Visitor: Chairman Plants Commemorative Tree.

Figura 1. Articolo del Brentford & Chiswick Times, 25 luglio 1929 (Local Studies, Chiswick Library).

L'affluenza all'evento fu notevole. Non solo erano presenti membri dei *Councils* ed altri esponenti politici di rilievo, ma testimone del traguardo raggiunto fu anche la popolazione, visto che proprio per il suo bene la proprietà era stata acquisita. Come riporta l'articolo del 5 luglio 1929:

[126] Clegg G., *Chiswick House,* p. 84.

[127] *Brentford & Chiswick Times,* 25 July 1929.

> **In the streets**. Passengers stood up, conductors ceased punching tickets for a while, and drivers turned an admiring look at the gaily decorated streets. This scene took place on every bus and tram that passed at the end of Duke's Avenue yesterday, while crowds stood on the pavement in an expectant mood awaiting the arrival of Prince George.[128]

Nello stesso articolo venne messa in luce un'altra questione non trascurabile, ovvero l'utilizzo futuro della villa. A tal proposito il presidente del *Council* auspicava che potesse diventare addirittura una nuova *National Gallery*[129], affermando:

> Whether it will be possible to evolve some scheme by which this historic house can be made use of for all time as a National Art Gallery for the West London, time alone will show, but I think your Royal Highness will agree that it would make an idea site for such a purpose.

Il Principe dimostrò subito il suo appoggio a tale proposta:

> I am much interested to hear your remarks on the possibility of this mansion being use as a National Art Gallery, for I understand that when Lord Burlington built it 200 years ago it was with the idea of housing in it his own collection of art treasure. I agree with you Mr. Chairman, in all you say in this respect, and it occurs to me that it only needs a few art lovers to come together and to work out some scheme by which your excellent suggestion may be realized.

Gli anni successivi ed il ruolo della *Parks and Open Spaces Comittee*

Nonostante i buoni propositi espressi durante la cerimonia, l'idea di trasformare la villa in un museo non ebbe attuazione immediata. Anzi solo nel 1931 fu concesso al pubblico il permesso di visitarla di domenica dalle 12 alle 16, e dall'anno

[128] *Brentford & Chiswick Times,* 25 July 1929.

[129] Il richiamo alla *National Gallery* fu esplicitato per quanto riguarda il suo futuro uso, ma può essere trovata anche una correlazione dal punto di vista architettonico. Infatti non solo la facciata del museo presenta il frontone di un tempio come la Chiswick House, ma come sostenne il politico e *connaisseur* Layard, dovendo la progettazione del museo pubblico ricollegarsi a quanto esposto all'interno, lo stile di questo non poteva che essere ‹‹unequivocally Palladian or Italian Renaissance››. Cfr. Whitehead C., *The public art museum,* pp. 50-51.

successivo anche di sabato e di giovedì. [130] Più fortunate erano alcune associazioni, come la *Brentford and Chiswick History Society*, la *London Society* o la *London and Middelsex Archaeological Society*, che potevano prendere parte a delle visite private della villa. Nel 1936 fu persino permesso al *Chiswick Group of Artists* di esporvi la loro mostra. Tale iniziativa fu inserita anche nel poster che la *Committee* aveva suggerito a *London Transport* di produrre al fine di pubblicizzare la proprietà e di attrarre più visitatori.[131]

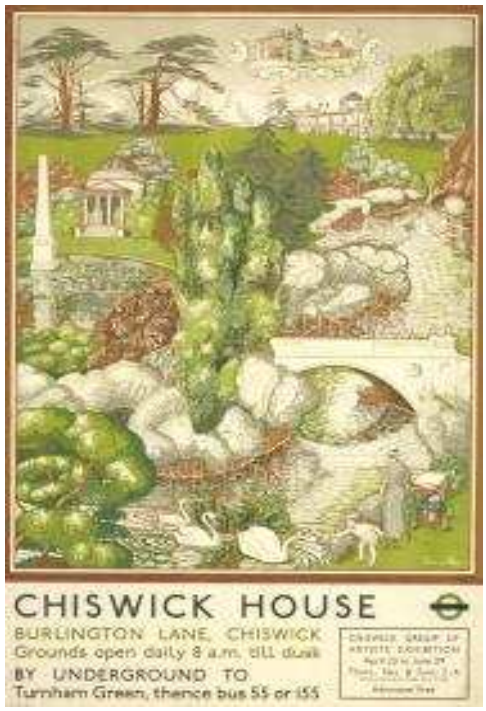


Figura 2. Poster della Chiswick House di Vera Ross, 1937. (dalla collezione del London Transport Museum)

Proprio in vista di una miglior presa in carico e gestione della proprietà, fu deciso di assegnare alla *Parks and Open Spaces Comittee of Brentford and Chiswick Council* (POSC) il compito di rilasciare i permessi d'uso della villa e del giardino a chi ne facesse richiesta. Negò per esempio che vi si potesse andare a cavallo ma concesse la possibilità di dipingere o prendere foto all'interno del complesso.
Permise inoltre lo svolgersi di diversi eventi, legati prevalentemente ad enti locali, proprio come avveniva negli anni passati. Il West London Hospital e il RSPCA[132] lì tenevano feste annuali; nelle sere d'estate il giardino poteva essere occupato per la celebrazione delle messe domenicali della parrocchia di Chiswick o per l'esibizione di alcune band; la *Chiswick Philantrophic Society* vi organizzava tè e altri vari tipi di

[130] Fino al 1951 la Chiswick House non rientra nelle *country houses* aperte al pubblico: non appare infatti né nella lista presente nella citata opera di Hussey, né in quella dell'articolo di Roger Cary (*Country houses Open to the Public*, in "The Burlington Magazine", vol. 92, n. 568, luglio 1950, pp 22-23). Tra le varie vengono citate invece: Chatsworth (aperta dal 2 aprile al 15 ottobre per quattro giorni a settimana), la Holkham Hall di Kent (aperta dal 6 luglio al 31 agosto solo di giovedì), la Stourhead di Campbell (di proprietà del *National Trust*, aperta addirittura tutto l'anno ma solo di tre giorni a settimana), ed infine nell'area londinese Kenwood (già appartenente al London County Council, aperta tutti i giorni dell'anno eccetto a Natale e Venerdì Santo).

[131] Clegg G., *Chiswick House,* p. 85.

[132] La Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals è di un'associazione inglese di natura caritatevole che si batte per la protezione degli animali.

intrattenimento per la *Old Folks of Chiswick*, mentre gli scouts l'avevano scelta per la loro giornata dello sport annuale[133].

Allo stesso tempo dovevano essere prese delle decisioni riguardanti il mantenimento dell'area.

Essendo stato dichiarato parco pubblico, vennero aggiunte tre nuove entrate al giardino, nonché creati un campo da hockey e uno da tennis. Nel 1932 fu concesso il permesso per aprire un café al piano terra dell'ala est della villa. Dal 1934 tale attività, insieme al chiosco del campo di cricket, fu gestita da Messrs Greeves Bros, che ottennero anche la licenza per noleggiare sedie-sdraio.

Interventi più drastici furono accordati con il Duca per le strutture che presentavano uno stato di conservazione alquanto critico. Il *conservatory*, che rischiava ormai di crollare, fu completamente ristrutturato grazie all'offerta pari a 2,188£ da parte del *Messenger and Company of Loughborough* nel 1933. Nello stesso anno fu demolito il *service building*, al posto del quale il *Council* prevedeva di creare un piccolo giardino di rose.

Anche la villa non versava in condizioni migliori. Nel 1935 parte del soffitto di una stanza si staccò, le infiltrazioni d'acqua aumentavano e il legno cominciava addirittura a marcire. Ad essere preoccupata della situazione era anche la Regina Mary (1867-1953), visitatrice annuale della collezione di camelie nel *conservatory*, il cui segretario personale scrisse una lettera al *Council* per sollecitarlo a mettersi in azione contro lo stato di degrado dell'intero complesso.[134]

Anche in seguito a tale segnalazione, il *Council* decise di invitare il *Ministry of Works* affinché potesse compiere una perizia della villa. L'immagine fornita al momento dell'ispezione, ovvero novembre 1937, era quella di una struttura deteriorata, senza riscaldamento o ventilazione, ma soprattutto inoccupata, ad eccezione del custode e del *café* che occupavano alcune stanze dell'ala est. Fu raccomandato di riparare il tetto e le cornici del soffitto, di rimuovere il legno marcito, nonché installare un impianto di riscaldamento. Si fece inoltre riferimento già allora all'ipotesi di demolire le ali aggiunte al corpo centrale, ma non furono prese decisioni significative in merito.

---

[133] Clegg G., *Chiswick House,* p. 86.

[134] Clegg G., *Chiswick House,* p. 88.

Il costo previsto per i lavori di manutenzione era stato fissato a 15,000£, a cui si aggiungevano 2,000£ per la risistemazione del giardino. Anche le *fabriques* infatti dovevano essere riparate e di maggior cura avevano bisogno statue, vasi e ponti che erano coperti dall'edera.[135]

Gli anni della Guerra

Nel 1939 iniziarono quindi i primi lavori sotto la supervisione dell'architetto William Harvey (1874-1951) che era stato suggerito dal Ministero stesso. Il *Middelsex Council* e quello di Chiswick fornirono 3,000£ ciascuno che andarono in primo luogo alla riparazione del tetto.

Purtroppo però già nell'ottobre dello stesso anno si sospesero le attività di restauro a causa dello scoppio della seconda Guerra Mondiale. Gli operari furono ritirati dalla proprietà e destinati invece alla protezione degli edifici contro gli attacchi aerei.

Si trattò di un periodo difficile in cui i lavori furono nuovamente ripresi e abbandonati, i finanziamenti tardavano ad arrivare dati gli impegni di guerra, ed il rischio di bombardamenti era costante. Fortunatamente nessun ordigno ebbe conseguenze drammatiche per la villa ma si registrarono comunque diversi danni causati dal fuoco nemico. Grazie al "*bomb book*" redatto dalle autorità locali, conosciamo tuttora entità, giorno ed ora degli incidenti bellici avvenuti all'interno o nei dintorni della proprietà. Tra la lista compaiono in evidenza:

28.09.1940	22.30	Two high explosive bombs fell 78 yards S.W. Napoleon's statue, damaging the Cammellia House.
20.02.1944	22.15	Two incendiary bomb containers buried in the grounds, one on the cricket field, and one north east of the House.
23.02.1944	00.30	Six high explosive bombs stretching from north of the bridge to north of the House. The surface water drain pipe running through the centre of the lake broken. The lake drained itself.[136]

Il conflitto non ebbe conseguenze sulla proprietà solo in quanto al rischio di bombardamenti nemici. Ebbene, essa fu utilizzata anche dalle autorità locali per far fronte alle nuove esigenze di guerra, quindi con finalità e modalità ben diverse da

[135] Bater P., *Chiswick House during the World War II,* pp. 1-2, National Archives, 2006,London.
[136] Bater P., *Chiswick House,* p. 4.

quelle originarie.

Già nel 1939 una delle diverse caserme dei pompieri che erano state introdotte in maniera preventiva nel distretto, aveva base alla Chiswick House. Nel 1942 fu addirittura richiesto di costruire di fronte alla villa una struttura temporanea che doveva servire come garage e come luogo dove ospitare le cucine per il personale[137]. La villa stessa veniva usata in particolare come sede per l'addestramento delle reclute dall'*Auxiliary Fire Service* (AFS)[138]. Le stanze occupate si trovavano per lo più al piano terra, nell'ala ovest e nella parte occidentale della villa; a ciò fu aggiunta successivamente una stanza al primo piano dell'ala ovest destinata ad uso ricreativo. In cambio l'AFS avrebbe pagato un affitto pari a 175£ e 145£ per ogni anno in cui rispettivamente le stanze al piano terra e quella aggiuntiva soprastante venivano occupate; inoltre si sarebbe ritenuto responsabile degli eventuali danni arrecati alla struttura e della loro riparazione. Fortunatamente niente fu rovinato, anzi alla fine della guerra il giornale locale si complimenta pure per le ottime condizioni in cui il AFS lasciò le stanze occupate.[139] Anche l'Air Raid Precautions Commettee aveva inoltre ricevuto il permesso di avere un deposito dei propri equipaggiamenti nella Chiswick House, nonché di utilizzarla anche come sede per l'addestramento dei suoi volontari. Però già nel 1939 il deposito fu trasportato in una struttura più consona, essendo stata dichiarata la villa inaccessibile e strutturalmente inadatta.

Neanche il giardino non fu risparmiato dalle contingenze belliche. Nonostante poche siano le informazioni a riguardo, sappiamo per certo che già nel 1938 furono scavate nell'area numerose trincee affinché fungessero da riparo alla popolazione di Chiswick in caso di attacchi aerei. 170 era il numero di persone che

[137] Il 5 maggio 1942 la richiesta di permesso per tale struttura viene discussa in una riunione della POSC: "the Borough Surveyor submitted a plan of a temporary building which the National Fire Service wish to erect in front of the Chiswick House. The building would provide accommodation for the housing of apparatus and also a mess room and a kitchen for the use of personnel, and will be superior to the existing huts". Cfr. Bater P., *Chiswick House,* p.6.

[138] Come riporta il *Brentford and Chiswick Times* del 22 settembre 1939: "the Chiswick House is used for the training of the last AFS recruits, and on our visit they were going smartly through pump drill […]. Here the man are housed in the Mansion itself, which has a number of underground rooms admirably suited for the purpose." Citato in Bater P,. *Chiswick House,* p. 5.

[139] Nel luglio 1945 il *Brentford and Chiswick Times* scrisse: "one can also congratulate the National Fire Service on the really excellent state in which they left the rooms occupied by their members- well nigh fifty in all." Citato in Bater P., *Chiswick House,* p. 6.

potevano esservi ospitate, anche se non sappiamo effettivamente quanto siano state usate dato che i locali non le consideravano come luogo sicuro dove prendere riparo[140].

I verbali del *Council* rivelano anche che parte del parco fu utilizzata dai militari inglesi per brevi periodi. Probabilmente a causa di motivi di sicurezza non ci sono pervenute informazioni esaustive su tali circostanze; sappiamo però che una prima occupazione da parte delle truppe avvenne dal primo ottobre 1940 al 14 gennaio 1941, periodo durante il quale la parte del parco interessata fu chiusa al pubblico; una seconda permanenza risale invece al 1943. In entrambi i casi furono presi accordi con il *War Department Land Agent and Valuer* in merito alla somma da pagare in cambio dell'uso a scopo militare dei terreni.

A ciò si aggiunse l'approvazione della richiesta da parte del battaglione della Home Guard di avere un proprio deposito di munizioni nel giardino, a più che debita distanza dalla villa e con massime precauzioni verso il pubblico, nonché di poter installare una cucina mobile nella *Deer House*.[141]

Inoltre, la proprietà di Chiswick fu coinvolta anche nel piano nazionale di produzione di colture addizionali per far fronte al fabbisogno alimentare della popolazione. La guerra infatti aveva comportato una diminuzione e razionalizzazione del cibo sul mercato, a cui il governo inglese cercò di rimediare incoraggiando i cittadini a coltivare i propri giardini e terreni per garantire il loro sostentamento. Il motto "Dig for Victory" non risparmiò i parchi pubblici dalle attività agricole e diversi appezzamenti furono assegnati ai cittadini. Nel caso di Chiswick, fu permesso di coltivare nell'*Hockey Field*, in un'area ad est dell'entrata principale della villa e nel giardino della Gate House[142], recentemente ri-annesso

[140] Nel 1946 le trincee risultano ancora scoperte dato che il Council considerava la questione di importanza minore rispetto ad altre.

[141] Il verbale della POSC così riporta in data 5 maggio 1942: "the Borough surveyor submitted an application for permission to establish an ammunition store on a specific site in Chiswick House Grounds for the use of the 6th County of London Battalion, Home Guard. The proposed site is 100ft from the nearest inhabited building, which is 25ft more than the distance required by Army Regulations [...]. The site has been inspected, and, subject to all necessary precautions being taken for the safety of the general public, we recommend that the application be granted. We further recommend that this Battalion be permitted to install field kitchen in the old deer house." Citato in Bater P., *Chiswick House,* p. 8.

[142] Si tratta di un appezzamento al confine nord con la proprietà di Chiswick che Dr. Charles Tuke ottenne dal Duca di Devonshire. In seguito alla morte della moglie del dottore nel 1937, il *Middlesex County Council* decise di acquistare la casa costruita dai Tuke ed i terreni annessi per 5,000£. L'accordo comprendeva dei provvedimenti in merito a "the surrender of three parcels of

alla proprietà.
Il *Council* stesso, incoraggiato dal Governo a "under take the direct cultivation of any lands in their occupation for the growing of food crops", prese per sè tre quarti di un acro di terreno di cui però non conosciamo l'esatta locazione. Sempre per far fronte a una crescente domanda di cibo, esso inoltre aveva permesso l'allevamento di animali all'interno della proprietà. Nel dicembre 1941 si registrano 92 conigli maiali voluti dal *Council*, mentre era il *Pig Club*[143] ad occuparsi dei maiali presenti nella proprietà.

In tutto questo periodo il giardino di Chiswick continuava a rimanere aperto come parco pubblico. I fratelli Greeves svolsero la loro attività durante tutta la guerra, ottenendo però un affitto minore dal *Council* visto che gli affari si sarebbero ridotti a causa della guerra.
Continuarono, ed anzi furono incoraggiate, le attività sportive, concedendo che le partite fossero giocate la domenica dalle 10.30, invece che dalle 14.30. Il cricket era lo sport prediletto, per cui venivano richiesti cinque scellini a prenotazione; seguivano tennis e pesca.
I terreni venivano usati frequentemente anche da associazioni giovanili del distretto, come i *Boy Scouts*, *Girl Guides*, *Boys Brigade* e i *Cadet Corps*. Lì potevano radunarsi, addestrarsi ma anche depositare la loro attrezzatura.
Ben prestandosi l'area a scopi ed iniziative diverse, fu il governo stesso ad incitare il *Council* ad organizzare attività estive d'intrattenimento nell'ultima parte della guerra, dato che molti cittadini non avevano modo di andare in vacanza. L'*Entertainments Sub-Committee* ci consegna una lunga lista di ciò che fu realizzato in concreto nell'estate del 1943, tra cui emergono: 54 incontri a cui presenziarono più di 23,000 persone, numerosi balli che erano considerati come gli eventi più popolari, concerti, concorsi di bellezza "thug Beauties were, perhaps, somewhat bashful", nonché gare di talento "thought the Talents were a little lacking".[144]

---

land adjoining the Gate House and forming part of Chiswick house grounds which Mrs Tuke wrongly occupied". Proprio tali terreni furono destinati a coltivazione nel periodo di Guerra. Cfr. Bater P., *Chiswick House,* p. 9.

[143] I *Pig Clubs* erano delle cooperative che, su incoraggiamento dei *Councils* in tempo di guerra, venivano formate da cittadini inglesi con lo scopo di allevare suini in maniera congiunta. In tal modo contribuivano alla produzione di cibo per la comunità.

[144] Bater P., *Chiswick House,* p. 11.

Anche l'anno seguente diverse attività furono organizzate ma gli esiti non furono altrettanto positivi a causa della pioggia, di allarmi di evacuazione o attacchi aerei, e di impegni militari[145].

Le conseguenze della Guerra

Al termine del conflitto, lo stato della proprietà preoccupava anche gli alti vertici. Una lettera del *Borough Engineer,* L. Cooper, riporta alcune informazioni a riguardo:

> Repair work was continued sometime after the outbreak of the war but eventually it had to be abandoned. The bombing in the grounds naturally affected most of the structures on the estate as well as trees etc, considerable damage was done to the windows of Chiswick House[146].

Nel gennaio 1945 un delegato del *Ministry of Works* [147] descrisse la sua visita ispettiva a Chiswick come una "sorry sight". Secondo la sua testimonianza, i detriti avevano danneggiato non solo le finestre, ma anche il tetto, andando quindi a depositarsi sui pavimenti e facendo in modo che la villa fosse esposta alle intemperie.

Un altro documento del *Ministry of Works* datato 1948 riporta lo stato del giardino:

> The treatment of the grounds presents great difficulties. At present they are neither a park nor a recreation ground….Several adjacent schools contribute such large quantities of juveniles that it is impossible to keep them under proper control. The trees and thick undergrowth are ideal

[145] "Of the twenty-one concerts arranged, four were cancelled owing to the rain, four by the artistes owing to evacuation and Civil Defence Duties, and four for lack of an adequate audience- due to local enemy action or rain during the day", citato in Bater P., *Chiswick House,* p. 11.

[146] Lettera del 1944 scritta da L. Cooper a Sir Wyndham Dunstan, *Honorary Secretary of the Sudeley Committee for the Improvements of Picture Galleries,* citata in Bater P., *Chiswick House,* p. 13.

[147] Dall'approvazione nel 1909 dell'*Housing Town and Planning Act* la tutela dei monumenti antichi fu inserita nella pianificazione urbanistica che quindi doveva occuparsi contemporaneamente sia dello sviluppo urbano che della conservazione. Ma è solo con il *Town and Country Planning Act* del 1944 e del 1947 che interventi legislativi concreti nel campo dei beni culturali furono adottati. In quegl'anni nacque infatti il concetto di *List of Historical Buildings,* la cui predisposizione fu conferita al *Minister of Country Planning*, per la protezione degli edifici di potenziale interesse storico-artistico, non solo quelli considerati "antichi". Si veda Colfrancesco G., *Aspetti diacronici,* pp. 178-181; Delafons J., *Politics and Preservation. A policy history of the built heritage, 1882-1996,* Londra 1997, *passim.*

> for the present-day children's games, such as "Commando", "Indians" etc, all of which are of a destructive nature…In summer there are upwards of 15,000 visitors a day using the grounds, causing excessive wear and tear to the turf[148].

Era necessario quindi intervenire e trovare le risorse per farlo. Le spese per le riparazioni erano ingenti ed il Council doveva già affrontare. A salvare la Chiswick House sarà proprio il *Ministry of Work*.

[148] Bater P., *Chiswick House,* p. 14.

Capitolo quarto

1948: "Chiswick House given to the people"

La guerra aveva peggiorato le condizioni già critiche della villa, tuttavia aveva dimostrato quanto mai prima come la proprietà potesse essere importante per la comunità: da luogo di svago domenicale, ad alternativa alle mete vacanziere, location per eventi, raduni giovanili e sportivi, nonché sede d'addestramento e accampamento militare. Il carattere elitario che aveva contraddistinto l'era burlingtoniana venne poco a poco soppiantato da quello democratico e ad essere protagonisti di questo processo sono proprio i cittadini di Chiswick.

Ciononostante, al termine della guerra il *Brentford And Chiswick Council* non era finanziariamente pronto né così propositivo per un possibile piano di restauro. [149]

Fu allora che intervenne il Georgian Group, un'associazione nata nel 1937 con lo scopo di preservare gli edifici Georgiani. [150] Nel 1946 infatti così scrisse al *Council*:

> The Group, while cognisant of the natural pride which the council takes in the building and their good intentions in the matter of repair, feel strongly that Chiswick House is too important a building to remain the responsibility of a single local authority, which already has extensive and urgent commitments in other directions, and suggest that the burden of restoring and maintaining it in a proper state of repair should be laid on broader shoulders; moreover that it is obviously desirable that the building should be put to some appropriate use, in view of the number of bodies which are interested in the future of the building, and somewhat complex situation arises owing to the fact that the building is owned by one local authority and leased by another, it has been suggested that the

[149] "Some difficulty would be met in diverting labour to restore the Building" riporta in merito il verbale della dell'11 luglio 1946, citato in Clegg G., *Chiswick House,* p. 92.

[150] Il Georgian Group faceva inizialmente parte della *Society for the Protection of Ancient Buildings* ma già nel 1940 operava autonomamente. Lo scopo comune dei suoi membri era quello di salvare tutti quegli edifici georgiani e le *country houses* che si trovavano in condizioni allarmanti e che venivano minacciati di essere distrutti, nonostante avessero contribuito a costituire il paesaggio urbano inglese. La loro attività si intensificò soprattutto durante e dopo la seconda Guerra Mondiale, quando si batterono non solo per la salvaguardia di singoli edifici, ma in generale anche per una maggiore protezione legale di monumenti, strutture e paesaggi georgiani. Attualmente viene considerata come una *statutory amenity society*: ciò significa che deve essere consultata ad ogni proposta di modifica di edifici e parchi georgiani facenti parte della lista del *Group*. Cfr. www.georgiangroup.org.uk.

> most useful first step would be a conference of representatives of all interested parties.[151]

Lasciare la gestione ed il futuro di un edificio così importante in mano ad un'autorità locale appariva quindi sempre più inopportuno. La villa avrebbe dovuto essere restaurata e utilizzata propriamente.
Iniziò un periodo di trattative che coinvolse tutte le parti interessate. Il 10 giugno 1947 si tenne una conferenza a cui parteciparono i rappresentanti del *Middlesex County Council, Borough of Brentford and Chiswick, Georgian Group, National Trust,* e *London Society*: ciò che emerse fu la volontà comune che la Chiswick House venisse prese in carico da autorità nazionali. Seguì un incontro informale alla *House of Commons* nell'agosto successivo per esporre le prime idee sul futuro di Chiswick.

"A Plan for Chiswick House"

Ad avere un'influenza determinante in tale percorso decisionale fu un piano di restauro elaborato Claud Phillimore (1911-1994), importante architetto inglese nonché uno dei membri fondatori del Georgian Group. Tale progetto ebbe una tale risonanza che fu pubblicato anche nella rivista *Country Life* il 18 luglio 1948. Preoccupato dello stato in cui riversava la villa[152], aveva delineato una serie di suggerimenti per recuperarne "the incomparable grace".

Innanzitutto propose la distruzione delle ali aggiunte da Wyatt nel 1788 per dare alla villa nuove stanze. Esse infatti comprimevano il portico e rendevano la cupola insignificante. Dal lato del giardino, la facciata veniva appesantita e resa monotona dal susseguirsi delle finestre; inoltre si era perso il suo punto focale dopo che erano state rimosse le scalinate centrali.
Per Phillimore ciò aveva scomposto l'equilibrio iniziale dell'edificio, anche al suo interno: le due stanze ai lati del salone ottagonale erano state private delle finestre,

[151] Verbale della *Parks and Open Spaces Committee of Brentford and Chiswick Council* del 27 novembre 1946, citato in Clegg G., *Chiswick House,* p. 92.

[152] "The House is battered by bombs and corroded by dry-rot and disuse. The temples are crumbling, the statues decayed, while the walks and the groves degenerate daily, from neglect and lack of understanding of their original shape and purpose, into the formless insipidity of any other public park". Phillimore C., *A Plan for Chiswick House*, in "Country Life", 18 luglio 1948, p. 126.

il che rendeva la parte centrale della casa al piano terra una "veritable catacomb". Le ali quindi non vantavano nessun merito architettonico, tanto meno i loro interni risalenti all'800'.

La Guerra inoltre aveva contribuito al processo di decadenza dell'intera struttura, nonché ad aumentare i relativi costi di riparazione. Ristrutturare un complesso imperfetto avrebbe rappresentato quindi solo uno sperpero di denaro.[153]

Per questi due motivi era auspicabile rimuovere le ali: "when an original beauty can be revealed, there can be no reason, other than a sentimental one, for not removing the later accretions to a perfect piece of architecture."[154]

Affinché la villa ritornasse agli antichi splendori, egli propose che i mobili, le sculture ed i dipinti di Burlington vi facessero ritorno ("by gift or loan if possible"), nonché si risistemasse il giardino ed le relative costruzioni. Solo in questo modo la Chiswick House ritornerebbe ad essere viva, proprio come lo era ai tempi del suo ideatore.[155] Egli riteneva quindi auspicabile che venisse usata anche per mostre temporanee, preferibilmente connesse alla sua storia, alla sue associazioni e al 18°secolo in generale.

Ciò darebbe il giusto merito ad un edificio "of unique national importance":

> Among all the museum in London and of the entire British Isles, there is not one perfect thing like. It would put Chiswick House as a place of pilgrimage for tourists, foreigners and all interested in the Arts on a level with the Villa Lante, the Petit Trianon and the Amalionburg[156] – a place famous among the architectural perfections of the world – instead of allowing it to remain a distorted reflection of its former beauty.[157]

---

[153] "The very large sums of money necessary to put the whole in a state of repair would not be worth the expense. The reduction in size, besides being aesthetically desirable, makes the maintenance and the administration of the building more simple and inexpensive." Phillimore C., *A Plan,* p. 127.

[154] Phillimore C., *A Plan for Chiswick House,* Febbraio 1947, p.2., documento dattiloscritto custodito a Londra, National Archives, file BP289. Si noti che esso rappresenta il piano completo proposto da Phillimore, da cui poi è stato tratto l'articolo pubblicato in *Country Life* l'anno seguente.

[155] "A museum of this kind need not to be "dead". On the contrary, Chiswick House thus revivified, evoking in every detail another age, could be very much 'alive'." Phillimore C., *A Plan,* p. 127.

[156] È interessante notare che in tutti tre i casi si fa riferimento non a ville, ma a *padiglioni* o *casini*, confermando quindi quanto detto a conclusione del primo capitolo circa alla particolarità della Chiswick House, che nonostante le sue dimensioni non fu concepita da Burlington come *villa* in senso stretto.

[157] National Archives, *A Plan for Chiswick House,* Phillimore C., February 1947, p.6.

Per assistere i proprietari d'allora al restauro si sarebbe lanciata una richiesta pubblica di finanziamento, ma era anche necessario che si esprimessero in merito al futuro uso della villa coloro che erano interessati ad essa.[158]

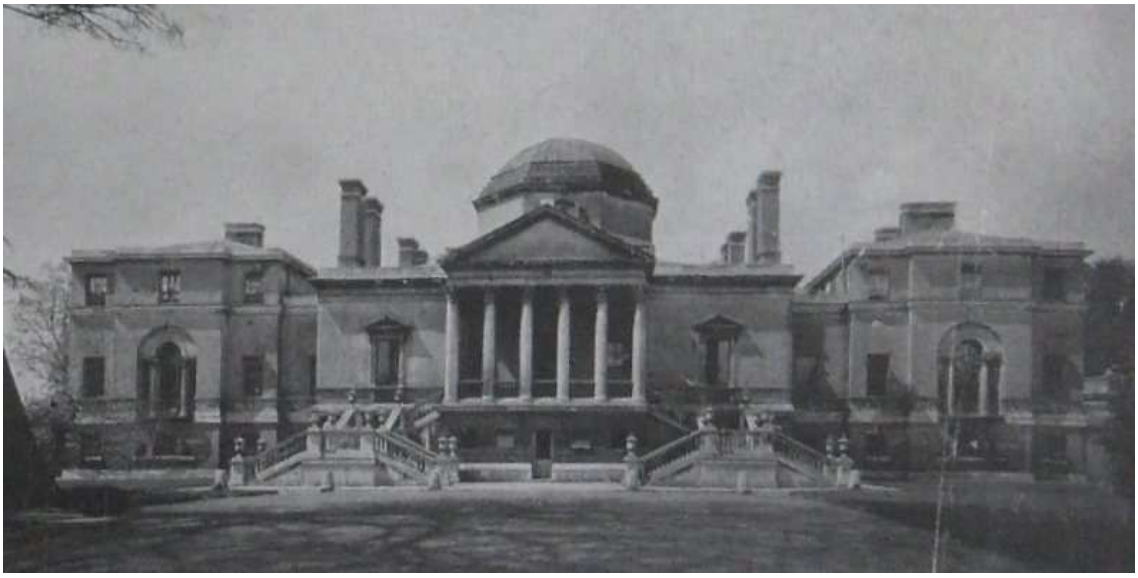


Figura 3. Chiswick House con le ali aggiunte da Wyatt. Immagine contenuta nell'articolo "A Plan for Chiswick House" di Phillimore. (National Archives, London)

Figura 4. Facciata retrostante della villa. Immagine tratta dal "Plan for the Chiswick House" di Phillimore. (London, National Archives)

1948: la consegna al Ministry of work

Considerato il piano di Phillimore e le discussioni tra le vari parti, nel 1948 il

[158] National Archives, *A Plan for Chiswick House,* Phillimore C., February 1947, p.5

Brentford And Chiswick Council accettò la proposta di cedere la Chiswick House al *Ministry of Works*, e quindi alla nazione. Incluse nel dono erano la maggior parte delle costruzioni presenti nel giardino; il Council avrebbe invece mantenuto la gestione dei terreni, del conservatorio e di quasi tutte le statue, nonché il diritto di continuare ad usare parte della villa come *café*.[159]

Il *Brentford and Chiswick Times* del 27 agosto 1948 dedicò a tale evento un articolo intitolato "Chiswick House Now Property Of A Nation". In effetti ad essere messi in luce sono proprio gli effetti positivi di un simile dono sulla popolazione, locale e non. Da una parte il restauro avrebbe attirato molti più visitatori, provenienti soprattutto da fuori:

> Foreign visitors take a good deal more interest in it than our own people, and, when it is restored to that condition making it possible for it to be thrown open to the public the number of visitors will probably be greatly increased[160].

Dall'altra, veniva ormai pubblicamente riconosciuto il grande cambiamento che aveva coinvolto la proprietà a favore dei residenti. Appaiono quindi come ricordi lontani della memoria quei tempi in cui solo i privilegiati potevano accedervi:

> **Changes.** Older residents of Chiswick will remember the time when it was put to uses much different to that now obtaining. There are those still living who remember, not only the days when it was visited by royalty, but when member of the reigning House resided there […]. In times when the Tuke family was in occupation too, it was the venue of many a noteworthy gathering, whilst the late Dr. Molesworth Tuke often entertained county and other well-known cricket teams, a tradition carried on until the present time. So far as the gardens are concerned, there will be no disturbance of existing arrangements, which is a good thing, for the present responsible committee and its superintendent are doing a capital job of work in that direction. [161]

[159] Verbale dell'11 ottobre 1948 della POSC, citato in Clegg G., *Chiswick House*, p. 93.
[160] *Brentford and Chiswick Times*, 27 agosto 1948, 4.
[161] *Brentford and Chiswick Times*, 27 agosto 1948, 4.

SWICK 5234.
hmond 0063-0064

FRIDAY, AUGUST 27, 1948.

Chiswick House Now Property Of Nation

IMPORTANT STEP IN PRESERVATION

Borough Will Maintain Grounds

CHISWICK WOMAN'S FATAL INJURIES

Struck By Cyclist in High Road

"LACK OF LIGHT"

"I swerved and braked, but it was no use. I simply

Figura 5. Articolo del Brentford & Chiswick Times, 27agosto 1948 (Local Studies, Chiswick Library).

I lavori di restauro: la spinosa questione delle ali

Nel 1951 il *Ministry of Works* delineò il proprio *restoration plan* per la Chiswick House che portò alla definitiva rimozione delle ali. Data l'entità dell'operazione e l'importanza dell'edificio, tale decisione fu maturata in seguito ad un lungo dibattito dove intervennero numerosi esponenti e dove anche il progetto di Phillimore ebbe la sua importanza.

Sulla questione il segretario del *Ministry of Works*, F.J.E. Raby, scrisse alla *Royal Fine Art Commission*[162] il 28 ottobre 1948. Egli dichiarava che il Ministero ed il *Brentford And Chiswick Council* erano propensi a riportare la villa allo stato originario così come concepito da Burlington, argomentando che il mantenimento della struttura incluse le ali sarebbe stato estremamente alto a causa delle condizioni in cui si trovava. Colse quindi l'occasione per chiedere alla commissione una propria opinione sul progetto.[163] Il 10 novembre seguì una riunione informale della Technical Committee della *Commission* a cui parteciparono Mr Chettle e Mr. James, rappresentanti del *Ministry of Works*, e Mr. Farrar, assistente architetto del *London City Council*. Come riportato dal verbale della *Royal Fine Art Commission*, quest'ultimo espresse parere contrario al completo restauro perché le ali potevano essere ristrutturate a costi contenuti, ma soprattutto perchè la proprietà "had

[162] La *Royal Fine Art Commission* fu istituita nel 1924 al fine di sorvegliare le *amenities* di carattere pubblico e nazionale, riportando alle autorità ministeriali competenti eventuali progetti di sviluppo considerati inappropriati. Dal 1946 fu inoltre abilitata ad eseguire visite ispettive. Cornforth J., *The National Heritage: the development o fan idea since 1870,* in *Treasures for the Nation: conserving our Heritage,* catalogo della mostra (Londra, 1988-1989), a cura di Seymour A., Londra 1988, p. 13.

[163] National Archives, BP289.

developed into a satisfying and chacteristic example of the late 18°century private mansion and park which was different both in character and scale from the original work produced by Burlington". Il Ministry of Works ribatté specificando che il mantenimento delle ali, oltre che molto costoso come già evidenziato, avrebbe reso molte stanze inutilizzabile per qualsiasi fine pubblico. [164] Ciò non servì a convincere la *Royal Fine Art Commission*: la commissione infatti scelse di opporsi al restauro completo della villa perché, non essendo necessario, non sarebbe stato giudicato appropriato dalle future generazioni, come era già successo in casi passati:

> The Commission took the view that it was wrong in principle to restore any historical building to its original conditions where such restoration involves the removal of additions which in the historic conservation of the building have their own claim to preservation, unless there are overriding architectural objections to such preservation. Action of this kind taken in the past had often been considered ill-judged by later generations. In the case of Chiswick, the architectural objections to the Wyatt's addition were not such as to justify their removal.[165]

Appoggio alla posizione della *Royal Fine Art Commission* viene dato anche da figure non istituzionali. E' lo stesso *Brentford and Chiswick Times* del 18 gennaio 1952 a riportare l'intervento dello storico Nikolaus Pevsner (1902-1983) durante una conferenza alla Hogarth Hall di Chiswick. In tale occasione egli sostenne che simili azioni di restauro venivano compiute indiscriminatamente per ritornare alla purezza ma col tempo la popolazione avrebbe guardato con nostalgia e dispiacere le foto del passato della villa con le sue ali.

Nonostante tutto questo il *Ministry of Works*, forte del sostegno del Georgian Group e di Phillimore, rimase fermo nella sua posizione.
Intendendo recuperare al più possibile la struttura originale della villa, il supervisore dei lavori, Patrick A Faulkner ARIBA, insieme al principale consulente

[164] National Archives, BP289, verbale della RFAC del 10 novembre 1948.
[165] Ciò viene comunicato dal segretario stesso della RFAC, Godfrey Samuel, a Mr. Raby del Ministry of Works in una lettera datata 15 novembre 1948. National Archives, BP289.

storico, G.H. Chettle, si avvalsero dei disegni originali del Lord, delle sue lettere, degli inventari esistenti e dai materiali rinvenuti durante la ricostruzione.
A partire da tali fonti quindi furono distrutte le ali e costruite le pareti dietro ad esse, si sostituirono le intelaiature delle finestre più recenti con quelle risalenti al 18° secolo e sulla facciata retrostante ritornarono al loro posto le scalinate centrali. All'interno invece furono rimossi i pavimenti di calcestruzzo e deposti quelli di pietra, i colori originali di ogni stanza ripristinati[166] e le dorature ravvivate. A completamento del progetto mancava quindi solo la ricostruzione, terminata nel 1964, del *Link Building* che Burlington aveva designato insieme alla villa e che era stato inglobato nell'ala nord. [167]
Il costo totale dei lavori apportati fu di £130,000, ben lungi dai quei £20,000 previsti inizialmente.[168] Tuttavia la Chiswick House era stata finalmente ricondotta agli splendori passati tanto che "for its restauration the Ministry of Works deserves high praise, […]the quality of the execution is worthy of the high and disinterested ideals of its creator"[169].

Le iniziative del Council

Lavori di risistemazione furono intrapresi anche nel giardino di Chiswick da parte del *Brentford And Chiswick Council* che ne aveva la presa in carico. Il suo intervento mirava per lo più a ridare forma a ciò che era stato trascurato negli anni: i sentieri ormai quasi incolti furono ripuliti, nuove siepi piantate, i gradoni d'erba dell'*Orange Tree Garden* ridefiniti ed i pilastri del cortile rieretti. A destare numerose critiche fu invece la decisione di dirigere il sentiero ovest della *patte d'oie* verso il *Classical Bridge*, dato che il Bagnio a cui conduceva era stato distrutto.
Nel 1952 fu inoltre costruito il *Cricket Pavilion* per un costo di £ 7,000, nonché un

[166] "The most curious and elaborate is that of the Blue Room, restored from stone colour to a glorious night blue from fragments discovered and much enriched with gilding". Tratto da Hussey C., *The Chiswick House Restored*, in "Country Life", 31 luglio 1958, p.231.
[167] "As to preserve and restore to its original condition, the wing on the this side which Burlington designed with the Villa, and which consisted of an entrance hall on the ground and floor with a drawing-room above and a single-storeyed summer parlour beyond". Cfr. National Archives, BP289, lettera datata 28 ottobre 1948 e scritta da funzionario del Ministry of Works F.J.E. Raby alla *Royal Fine Art Commission.*
[168] Clegg G., *Chiswick House*, p. 96.
[169] Hussey C., *The Chiswick House,* p.231.

nuovo Café, dato quello esistente era stato distrutto insieme alle ali. Fu l'architetto George Chulter a progettare la nuova struttura che sorse al posto del *Princes' Garden* nel 1952. Nonostante non fosse di grandi dimensioni né molto apprezzato dagli esperti, veniva invece discretamente frequentato dagli abitanti di Chiswick.[170]

Come utilizzare la Chiswick House?

Se da una parte una decisione era stata presa in merito al restauro della villa, rimaneva ancora aperta la questione sul suo futuro uso.
Documenti originali del 1954 custoditi ai National Archives di Londra mettono in luce il grande potenziale che l'edificio aveva come possibile centro culturale o museale, visione per altro maturata fin dai primi anni di gestione pubblica del parco. Infatti già durante la cerimonia d'apertura del giardino nel 1929 il *Council* auspicava la creazione di una National Gallery a Chiswick, mentre Phillimore auspicava nel suo *Plan* la possibilità di allestirvi mostre temporanee.

Non furono gli unici a captare tale potenzialità.
Il 9 aprile 1954 il *Ministry of Works* fu sollecitato da Mr. Gernsheim (1913-1995) il quale era intenzionato a lasciare la sua intera collezione di foto del 19° secolo alla nazione, vedendone proprio nella Chiswick House la sede adatta. Si trattava di una donazione di altissimo valore che avrebbe portato alla nascita di museo nazionale di fotografia, di cui persino il *Times* ne aveva sottolineato l'importanza. [171] A questo progetto avrebbe contribuito finanziariamente uno dei massimi produttori di materiale fotografico d'allora. Scrisse Mr. Gersheim:

> I wonder whether you will be willing to consider the use of Chiswick House, or part of it, as National (or International) Museum and Institute of Photography- an idea that received public support from every quarter when first aired in the columns of "The Times" two years ago.[…] One of

[170] Clegg G., *Chiswick House*, p. 97.
[171] In seguito al notevole successo ottenuto da una mostra di fotografia vittoriana coordinata da Mr. Gernsheim al Victoria and Albert Museum, il *Times* del 3 marzo 1952 sosteneva che ormai era giunto il momento per cui "a public collection of photographic art should be started containing the best work of nineteenth and early twentieth century centuries. Mr. and Mrs. Gernsheim collection shows exactly what a public collection of photography should be and it would thus form an ideal foundation for such a museum".

> the three great international producers of photographic materials, Gevaert Photo-Produkten of Mortsel near Antwerp have promised financial support if the authorities in England would play their part.[172]

A ciò si aggiunse la proposta da parte di Miss J.A. Silburn di trasformare la villa in "children's museum and cultural centre". Non abbiamo informazioni più dettagliate in merito a tale progetto ma il segretario del *Ministry of Works* fa sapere che l'idea sarebbe stata tenuta a mente, insieme alle tante altre che erano pervenute, una volta terminati i lavori di restauro.[173] Stesso riscontro verrà inviato a Mr. Gersheim.
Un documento redatto dalla segreteria dell' *Historic Building Council for England*[174] il 22 luglio 1954 riporta che un ulteriore progetto fu presentato per la Chiswick House in via non ufficiale da un architetto ed ispettore degli *Ancients Monuments*[175]. Ciò che fu suggerito è l'uso di Chiswick come "centre where the Burlington collection of drawings and plans at present divided between Chatsworth and the R.I.B.A. library might be exhibited"[176].

Nuove visioni, se pur dalla fattibilità più ardua, furono elaborate da alcuni membri dell' *Historic Building Council* su richiesta di suggerimenti da parte del presidente Lascelles, interpellato a sua volta dal *Ministry of Works.*
Mr. Summerson (1904-1992) [177] ad esempio proponeva di collegare Chatsworth a

[172] Lettera del 9 aprile 1954, scritta da Mr. Gernsheim al Ministry of Works. National Archives, HLG 126/1615.

[173] Lettera del 27 aprile 1954, scritta dal segretario del Ministry of Works a Miss Silburn. National Archives, HLG 126/1615.

[174] Istituito nel 1953 dall' *Historic Buildings and Ancient Monuments Act,* questo nuovo ente veniva preposto alla gestione dei finanziamenti del Governo centrale verso i proprietary degli edifici dall' ‹‹outstanding historic or architectural interest››. Fu assorbito dall'English Heritage nel 1982. Delafons J., *Politics and Preservation*, pp. 73-75.

[175] Con ogni probabilità si tratta di un lettera redatta a mano il 4 giugno 1954 e presente nello stesso faldone in cui è contenuto il documento dell' *Historic Building Council for England*. Purtroppo il destinatario della lettera non è specificato, tantomeno la firma è decifrabile, tuttavia il contenuto allude proprio a ciò che viene riassunto nel sopracitato documento. Si veda la nota seguente.

[176] National Archives, HLG 126/1615. La lettera autografa sostiene che "a) the main floor should be furnished to show in its original state as what would then be one of the most complete examples of Palladian interior decoration in the Country. B) the lower floor with its large spaces should be used for the display of drawings, prints etc. related to the Palladian School of Architecture in England".

[177] John Summerson era una figura di rilievo dell'epoca: non era solo membro dell'*Historic Building Council*, ma vanta anche collaborazioni con altre istituzioni di riferimento per la tutela del patrimonio, come la *Royal Fin Art Commission*, la *Royal Commission on Historical Monuments* e la

Chiswick. Non solo le collezioni di Chatsworth potevano essere occasionalmente esposte nella villa, ma sarebbe stato utile istituire un servizio per il trasporto di materiale da lì a Chiswick destinato a studenti o altri che vi fossero interessati. Tuttavia egli stesso non ne era molto convinto.[178]

Anche Mr. Hussey (1899-1970) [179] era consapevole che la sua idea potesse sembrare poco fondata, definendola "a hopelessly idealistic conception" ma, essendo originale ed allo stesso tempo appropriata al contesto, guadagnò il consenso di altri membri dell'associazione Egli infatti avrebbe voluto fondare a Chiswick il futuro "national, perhaps International, centre of landscape architecture, in respect for the Palladian architecture and landscape design". Ciò significava che la villa sarebbe stata utlizzata sia come piccolo museo di architettura del paesaggio, con disegni originali, progetti e dipinti storico-rappresentativi, sia come luogo per conferenze o ricevimenti connessi al tema. Hussey ipotizzava inoltre di poter contare sulla mediazione dell'*Institute of Landscape Architects* affinchè gli organismi a cui era legato (la corrispondente associazione americana ed il R.I.B.A), potessero sostenere tale centro, magari in collaborazione con la National Gallery o il V&A Museum.[180]

Fu proprio il piano di Hussey quello che l'*Historic Building Council* avrebbe eventualmente consigliato al *Ministry of Works*. Nonostante si adeguasse perfettamente alla storia della proprietà, si evidenziarono degli aspetti particolarmente critici che avrebbero ostacolato la sua attuazione. Innanzitutto

---

Historical Manuscripts Commission, oltre che ad essere stato insignito della *Royal Gold Medal for Architecture* nel 1975. Tra i suoi famosi scritti *Georgian London* (1962)e *Architecture of Britain* (1953).

[178] La sua incertezza emerge dalle sue stesse parole in una lettere autografa a Lascelles, presidente dell'Historic Building Council, il 24 giugno 1954: "Chiswick: why not link it up with Chatsworth? […] I don't honestly think it is in itself a very good idea! But it is just worth checking." National Archives, HLG 126/1615.

[179] Editore e *architectural advisor* della rivista *County Life* per circa trent'anni, Hussey rappresentò una figura chiave per la valorizzazione e lo studio delle *country houses* inglesi. Uno dei suoi contributi maggiori in tale campo fu la fortunatissima pubblicazione di una serie di tre volumi sul sviluppo dell'architettura domestica inglese; è da notare che proprio nella pagina precedente alla prefazione del primo volume è stata scelta come immagine rappresentativa la Chiswick House (*English Country Houses. Early Georgian:1715-1760*, prima edizione 1955).

[180] "It could be ascertained through the I.L.A. whether these bodies might be able jointly, and in proportion to their means, to organize and support such a Centre, possibly in collaboration with the National Gallery, V&A Museum, National Trust, Georgian Group etc." Tratto dal piano di Hussey e inviato a Lascelles il 24 giugno 1954, National Archives, HLG 126/1615.

essendo la villa molto piccola, non rappresentava un grande spazio né come sede per qualche organizzazione, né come luogo espositivo dato che il primo piano era già riccamente decorato e non avrebbe quindi permesso di mostrare altro che se stesso. In più mancava di molte di quelle comodità che un utilizzo massivo richiedeva, come l'acqua e delle adeguate toilettes. [181]

Fu deciso di conseguenza che la villa avrebbe dovuto essere trattata come una "garden house" o uno padiglione di per sé meritevole di conservazione, seguendo l'esempio del Trianon o della Gloriette di Schönbrunn :

> The Council agreed to suggest to the Minister that Chiswick House was a type of building justifying preservation in itself, without being put to any use, but if a use were thought to be essential, the proposal for a centre for Landscape Architecture should be given serious consideration. […]the cost of preserving Chiswick House would not seem so high if compared with the sums recently paid by the Government to prevent the export of works of art.[182]

Il *Ministry of Works* cercò subito di far chiarezza sulla questione economica a cui già l'*Historic Council* faceva accenno: "what will Chiswick House cost to show as a house empty and without any particular interest beyond the architecture?".[183]

I costi non devono essere stati così elevati visto che si optò per aprire al pubblico la villa proprio così com'era per il suo valore intrinseco. Le numerose proposte d'utilizzo che figure illustri avevano designato ad hoc per la Chiswick House ci permettono comunque di avere ulteriore prova di tale valore.

L'inaugurazione della Chiswick House

Solo nel 1956 la Chiswick House fu ufficialmente donata "by deed of gift" al *Ministry of Works* che la aprì al pubblico due anni più tardi, una volta terminati i lavori di riparazione.

Il 24 luglio 1958 venne così inaugurata in presenza di numerose figure istituzionali

---

[181] Documento redatto dalla segreteria dell' *Historic Building Council for England*, "Building requiring new use, Note by Secretary", 22 luglio 1954, National Archives, HLG 126/1615.

[182] Estratto dal verbale dell' *Historic Building Council for England* datato 19 agosto 1954, National Archives, file HLG 126/1615.

[183] Estratto dal memorandum del Ministro a Mr. Muir del 2 settembre 1954, National Archives, file HLG 126/1615.

tra cui rappresentanti del *Middlesex County Council*, del *Brentford And Chiswick Council* e del *Ministry of Works*, nonché la moglie del Primo Ministro e l'undicesimo Duca di Devonshire con la famiglia. Quest'ultimo, ringraziando il *Ministry of Works* per l'accurato lavoro eseguito, sottolineò come "Chiswick is restored to all its glory and how glorious it is".[184]

Il piano del *Department of the Environment* per la Chiswick House

La distruzione delle ali ed il passaggio della proprietà alla nazione erano stati dei cambiamenti estremamente significativi per la villa, sia dal punto di vista estetico che funzionale. Numerosi visitatori erano previsti, come anche nuovi usi della Chiswick House: era necessario quindi far fronte a nuove necessità.

Fu così che a metà degli anni 70' il *Department of the Environment*, ora responsabile della Chiswick House[185], elaborò un nuovo progetto per erigere una struttura annessa alla villa, delle sue stesse dimensioni e ad un piano, che racchiudesse il *Summer Parlour* su tre lati. Come spiegò il segretario del *Department* alla *Royal Fine Art Commission* in una lettera custodita ai National Archives di Londra del 4 gennaio 1978, "our purpose is to provide visitor handling facilities and an exhibition area, impossible in the Villa itself, which should enable the Villa to be much more extensively visited, enjoyed and used". [186]

In particolare il nuovo annesso avrebbe dovuto ospitare uno spazio espositivo dedicato all'architettura palladiana inglese, un bookshop, toilettes per il pubblico, servizi per il catering, un magazzino e delle stanze per i guardiani. Il progetto, realizzato dall'architetto del *Department* James Ellis, per un valore complessivo di 180,000£.

---

[184] Brentford and Chiswick Times, 1st August 1958, 5, citato in Clegg, *Chiswick House,* p. 96.

[185] Nel 1970 il *Ministry of Works* ed il Ministero dei Trasporti furono assorbiti dall'appena costituito *Department of the Environment*, che diventava quindi competente in materia di sfruttamento del territorio e sviluppo urbanistico, in cui si inseriva anche l'azione di tutela del patrimonio architettonico. È solo nel 1992 che fu istituito ad hoc il *Department for National Heritage* (dal 1997 *Department for Culture, Media and Sport),* responsabile per le arti, lo sport, il turismo ed il cinema. Il Segretario di Stato per il patrimonio nazionale acquistò quindi funzioni attribuite precedentemente ad altri dipartimenti, tra cui quella di approvare le liste di edifici di particolare interesse (si tornerà sullo strumento del *listing* successivamente). Colfrancesco G., *Aspetti diacronici,* pp. 182-184.

[186] Circa 30,000 persone visitavano la villa annualmente, cifra che avrebbe dovuto raggiungere i 50,000 visitatori una volta creati tutti i servizi necessari. National Archives di Londra, file HLG 126/2157.

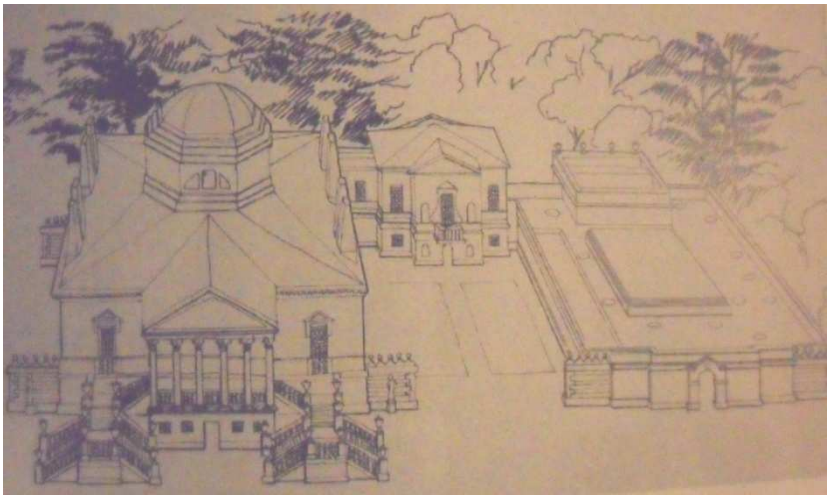


Figura 6. Il progetto per la struttura annessa alla Chiswick House elaborato dal Department of the Environment.

Come emerge nella stessa lettera, la *Royal Fine Art Commission* fu sollecitata ad esprimere il proprio parere sulla questione, per altro positivo, dato che nuovi servizi erano necessari per i visitatori ma che non potevano trovar posto all'interno della villa. Secondo i piani, la nuova struttura non avrebbe inciso negativamente sulla vista che si poteva godere dal primo piano della villa, conseguentemente non c'era motivo per opporvisi.

Tali osservazioni sul progetto furono pubblicate dal segretario stesso della *Royal Fine Art Commission* nel *Times* del 21 febbraio 1978.

Se infatti prendiamo in considerazione la stampa dell'epoca, locale e non, si può constatare che era nata una sorta di battaglia mediatica tra coloro che erano a favore del progetto del *Department* e quelli che invece erano contrari alla sua realizzazione. Questi ultimi erano senza dubbio i più numerosi, potendo contare dell'appoggio popolare ma anche di nomi illustri.

Un articolo dell'*Evening Standard* del 1 marzo 1978 riporta l'attacco di John Harris, curatore della collezione dei disegni al RIBA, nonché uno dei più grandi esperti della Chiswick House, che riuscì ad intrufolarsi durante il *Press briefing* in cui Lady Birk, sotto-segretaria di stato al *Department of Environment*, intendeva presentare il piano relativo alla Chiswick House.[187] Egli definì il nuovo progetto "banal,

[187] "Hot passions aroused over the temple of arts" è il titolo di un articolo del 3 febbraio 1978 pubblicato dal *Times,* che ben descrive l'atmosfera incandescente venuta a crearsi in quell'occasione. L'autore scrive: "What was meant to be an exclusive little government briefing

ungrammatical, against the architectural traditions of the House, […] that would have never been contemplated by Burlington". Il nome dell'esperto non era certo nuovo alla stampa: da fine gennaio a febbraio 1978, aveva infatti già fatto pubblicare tre lettere di protesta nel *Times*, nell'*Evening Standard* e nell'*Architects' Journal*, rivolgendosi al progetto di Lady Birk con parole come "monstrous" e "abominable".

Summerson, membro dell'*Historic Building Council*, condivise in toto l'opinione di Harris e si preoccupò di scrivere addirittura una lettera personale a Lady Birk per manifestare tutto il suo sconcerto verso il progetto, il cui design era ‹‹what one might expect from a second year of a School of Architecture where classical design was not very well-taught››.[188]

Si associarono anche il Direttore e alcuni membri dell'*Architectural Review* che il 7 febbraio 1978 scrissero una lettera al *Times*:

> We share Mr. John Harris's dismay at the Department of Enviroment's proposal to build a wide spreading alongside Chiswick House and would like to enlarge on his proposal that the money be diverted to a restoration of the garden. Let us draw a veil over the quality of the design proposed (the kindest thing to do); over the stealthiness of DOE in hiding this thing from the public until it seemed bottomed up; and over the cultural sleepiness of the Royal Fine Art Commission[189] in giving its blessing- and ask whether this scheme will further an understanding of Palladian design?
>
> The real reason why Chiswick House is not much visited is the seediness of the grounds in which it stands. Yet the garden, with its various constructions, should be as much a part of the "Palladian experience" as the House itself.

---

on its plans for Chiswick House yesterday turned into a bear garden. Nobody was quite punched on the nose, but gatecrashes shouted angrily at the minister and her adviser".

[188] Lettera scritta da Summerson a Lady Birk, datata 31 gennaio 1978, National Archives di Londra, file HLG 126/2157.

[189] Risulta curioso far notare che è stato il direttore del Times in persona a scrivere una lettera alla *Royal Fine Art Commission* affinchè intervenisse sull'accusa di "spleepiness" mossa dall'editore dell'*Architectural Review,* pubblicata infine nel già citato articolo del 21 febbraio 1978. Tale lettera recita: ‹‹It seems proper that a statement should be made setting out just what is proposed and what the Commission said about it››. Lettera del 17 febbraio 1978, National Archives di Londra, file HLG 126/2157.

Tale passaggio risulta essere molto interessante perché alludeva con vena critica a diversi aspetti fondamentali, finora non considerati. Da una parte il numero di visitatori della villa era più basso del previsto, nonostante la consegna della proprietà alla nazione e i lavori di restauro avrebbero dovuto attirare molte più persone all'interno della proprietà. Dall'altra, forse il *Brentford and Chiswick Council* che aveva in gestione il giardino non aveva fatto tutto il necessario per mantenere la sua bellezza originaria, che era anch'essa parte fondamentale dell'esperienza del visitatore. Inoltre, il piano elaborato dal *Department*, oltre a non essere adeguato, non era stato reso pubblico sin dall'inizio e questo manifestava apparentemente la volontà di gestirlo e svilupparlo senza l'opinione di quanti fossero più o meno coinvolti nella questione.[190]

Harris ritornò sull'argomento due giorni più tardi, quando scrisse un'altra lettera all'*Evening Standard*:

> To some of us Chiswick is as important as St Paul's Cathedral and the Banqueting House. [...] A proposed addition to a national monument of Chiswick's importance demands a great deal of informed consultation, a good measure of public consultation and even perhaps an open consultation to see whether a modern designer could measure up to Lord Burlington's skills.

E' interessante far notare che a dover essere consultate non erano solo le istituzioni di dovere, ma anche la popolazione. Quasi trent'anni dopo riemergerà lo stesso problema, stavolta però in merito al piano per la risistemazione del giardino in seguito all'assegnazione d'ingenti fondi da parte della *National Lottery*[191].

Nel 1978 come negli anni 2000, la popolazione di Chiswick, e non solo, voleva essere coinvolta in questi progetti e voleva esprimere la propria opinione a

[190] Lady Birk deve essersi sentita sotto pressione in seguito alle pesanti accuse ricevute. Durante la *Press Conference* del 2 febbraio aveva risposto alle critiche con ‹‹don't shoot at the pianist before the tune is finished›› (*The Guardian*, 3 febbraio 1978), sostenendo che varie modifiche sarebbe state suggerite dalla *Royal Fine Art Commission.* Ma spiegazioni più dettagliate in merito al frastuono mediatico creatosi intorno al piano di Chiswick le furono richieste anche dal Segretario di Stato, come conferma una lettera del 14 febbraio scritta dal portavoce di Lady Birk e a lui indirizzata. La Birk spiegò come fosse pratica consolidata informare la *Royal Fine Art Commission* prima di svelare i progetti al pubblico; difese inoltre gli architetti che avevano elaborato il piano, che era discreto, basato su accurate ricerche storiche e apprezzato da altre autorità. National Archives di Londra, file HLG 126/2157.

[191] L'argomento sarà approfondito nel capitolo successivo.

riguardo: la proprietà, del resto, apparteneva della Nazione, e come ci riconfermano le parole Harris, aveva un valore immenso, tanto quanto le opere di Inigo Jones e di Wren.

Conferma senza precedenti della volontà di partecipazione della popolazione emerge nelle lettere indirizzate all'*Historic Building Council,* alla *British Toursit Authority* e a Lady Birk in persona, redatte dalla *Chiswick House Area Residents Association*. Si trattava di un gruppo di cittadini che risiedendo nella zona di Chiswick, erano preoccupati per il futuro della villa ed intenzionati a far sentire la propria voce. Il 27 febbraio 1978 riportarono alla Birk gli esiti del meeting speciale indetto proprio in merito al progetto per la Chiswick House, per loro assolutamente inappropriato. Suggerirono invece di migliorare l'esistente *café* gestito dalle autorità locali, nonché di utilizzare il *Link Building* e il *Summer Parlour* per la biglietteria e le stanze dei guardiani.

La loro prospettiva risulta ben diversa da quella di altre istituzioni. Emerge infatti in queste lettere una preoccupazione non espressa altrove e in controtendenza con le opinioni fino ad allora maturate. Se veniva auspicato un aumento di visitatori dal *Department* ed in generale dai più, ciò era visto invece come una minaccia dai residenti: ‹‹Is it a responsible action to encourage more visitor sto Chiswick House? 30,000 visitors at present, double or more in the future. Surely the wear and tear will be too great? One can visualize another 'over-kill' situation››. L'arrivo di nuovi visitatori avrebbe poi comportato problemi di sicurezza e quindi influito nell'utilizzo del parco per picnics, bambini, cani, cricket; l'associazione avverte che eventuali restrizioni sul normale uso da parte dei locali sarebbero stati ‹‹resisted angrily››.

La conclusione della lettera è quanto mai significativa e rappresentativa della coscienza popolare: ‹‹I am sorry that this is such a lenghty letter but it is an imperative that you know the feelings of the local residents. May we hope for a Public Enquiry?››.[192]

La stessa richiesta verrà espressa, ed esaudita, trent'anni più tardi nell'ambito del progetto della *National Lottery*.

[192] Lettera del 27 febbraio 1978, scritta dal presidente della *Chiswick House Area Residents Association* a Lady Birk, National Archives di Londra, file HLG 126/2157.

Capitolo quinto

Dagli anni 80' ad oggi: il problema della conservazione ed il contributo della *National Lottery*

Il piano elaborato dal *Department of the Enviroment* fu pesantemente criticato, ma tali contrasti costituiscono per questo lavoro una fonte estremamente significativa per capire come la villa ed il giardino fossero effettivamente percepiti in quegli anni, sia dal "basso" che dall' "alto". Ciò che emerge è l'attaccamento alla proprietà da parte di figure dal profilo elevato, primo fra tutti Harris[193] che la mise a pari livello della Banqueting House e Saint Paul's Cathedral; ma oltre a ciò, possiamo vedere come anche la popolazione del distretto fosse particolarmente legata al parco, tanto da essere preoccupata dall'arrivo di nuovi visitatori e da voler contattare le maggiori istituzioni per far arrivare loro la propria opinione.

Tra le critiche verso il piano compare anche un altro problema che sembra preoccupare sempre più chi di dovere, ovvero il giardino, ben lontano dallo splendore per cui era diventato modello di riferimento dell'*English landscape garden*. Se la villa era stata oggetto di interventi di restauro mirati e consistenti nel 1958 grazie al *Ministry of Works*, non si poteva dire altrettanto del giardino. Si venne a creare così una situazione ambigua ed contrapposta, in cui ciò che era stato concepito in maniera unitaria da Burlington perché parti della stessa proprietà, si presentavano allora stati di conservazione molto differenti.
Il Direttore e alcuni membri dell'*Architectural Review* lo avevano fatto presente nella già citata lettera del 7 febbraio 1978, mentre nell'aprile dello stesso anno la *Old Chiswick Protection Society* si mise direttamente in contatto con il *London Borough of Hounslow*, che dal 1965 aveva assorbito il distretto di Chiswick[194] e

[193] E' da notare come Harris, così attivo in merito all'utilizzo e destino della villa, abbia poi scritto nel 1994 la monografia più importante sulla proprietà.

[194] In seguito al *London Government Act* del 1963, vi furono importanti cambiamenti a livello amministrativo per l'area londinese. La contea di Londra infatti, istituita nel 1888, fu abolita e sostituita dalla più grande *Greater London* che si adeguava alla notevole espansione suburbana di Londra. A livello locale, furono istituiti 33 *London Borough* a partire dai 28 *metropolitan Boroughs* precedenti, le entità amministrative esistenti responsabili per la produzione dei

quindi era diventato responsabile del mantenimento del giardino di Burlington, auspicando una maggiore collaborazione tra le parti per favorire un miglioramento netto condizioni del parco:

> The clearance of dead trees etc. can only be the first step and we urge that a study is made of the longer-term aspects, works, replanting, staffing, policing and management of the Grounds. This study might be made jointly, by your Council and the D.o.E. or by one or the other. We submit that the two should act in much greater collaboration in the future.[195]

In effetti ad occuparsi della stessa proprietà erano state predisposte due entità diverse, una nazionale e l'altra locale, quindi con risorse e mezzi di portata molto differente: l'impegno del *Department* a Chiswick non era paragonabile di certo a quello che poteva offrirvi il *Council* o il *London Borough of Hounslow.*
Inoltre quest'ultimo era in carico del giardino, ma alcune strutture come il *Classical Bridge,* il Tempio o la *Deer House* ricadevano sotto la responsabilità del *Department of the Enviroment,* come previsto dagli accordi del 1948. A maggior ragione, era necessario che vi fosse un intervento congiunto.[196]
In realtà, tale cooperazione non solo tardò ad arrivare, ma il passaggio di consegna al *Borough of Hounslow* nel 1965 rallentò ancor più il programma di lavori nel giardino di Chiswick, molto probabilmente a causa di ulteriori tagli nella spesa dell'ente locale.

L'incuria da parte delle istituzioni fu accompagnata da quella della popolazione e purtroppo si registrarono diversi atti vandalici soprattutto nel decennio degli anni 70': una statuetta fu rubata dal *Conservatory* e del piombo

---

servizi locali, la viabilità locale, le biblioteche, le attività ricreative, e, significativamente per questo lavoro, dei parchi. Cfr. Ardu P., *Governo*, *territoriali, pianificazione, partecipazione: il caso londinese,* Venezia 2001, pp. 110-111.

[195] Lettera dattiloscritta del 14 aprile 1978, redatta dal presidente della *Old Chiswick Protection Society* all'amministratore delegato del *London Borough of Hounslow*, custodita a Londra, National Archives, file HLG 126/2157.

[196] Nel 1978 anche il *Georgian Group* cercò di fare pressione sul *Department of the Enviroment* circa il pessimo stato del giardino: ‹‹the priorities of the situation seem to us to cry out for the gardens and their ornaments to have the benefit of any money that is available››. Lettera dattiloscritta del segretario del *Georgian Group* al *Department of the Enviroment,* del 15 febbraio 1978, custodita a Londra, National Archives, file HLG 126/2157.

sottratto dei tetti del *Link Building* e del Tempio Ionico; dodici uccelli, soprattutto oche, furono trovati senza testa nel 1978, mentre numerosi cani furono avvelenati con dei diserbanti; l'anno seguente un giardiniere fu pugnalato da una banda di ragazzi, senza rimanere gravemente ferito, e si riporta come i bambini con le loro biciclette intimidissero i visitatori.
Fu tutto questo ad influire probabilmente in un calo significativo di visitatori, che passarono dai 27.000 del 1959 ai 20.600 del 1971.
Diminuirono anche gli animali presenti nella proprietà: i pavoni dopo che erano stati reintrodotti dal *Council* vennero trasferiti ai Kew Gardens, mentre le anatre del lago morirono a causa delle sanguisughe nel 1969.

Nuove attività, nuovi fondi

Nonostante il progressivo deperimento dell'area, presero luogo a Chiswick delle iniziative che ebbero risvolti positivi anche dal punto di vista economico per la proprietà stessa, che andarono ad aumentarne la visibilità a livello nazionale e allo stesso tempo incrementarono gli introiti. All'inizio degli anni 60' il film *The Servant* fu girato nella villa; nel 1966 i Beatles vi registrarono del materiale promozionale per le loro canzoni, *Paperback Writer* e *Rain* (mentre Mick Jagger fu fotografato da *Vanity Fair* nel 1991). In occasione del *Silver Jubilee* nel 1977 si organizzò un festival di due settimane in giugno, comprendente un serie di concerti, recite per bambini e letture di prosa e poesia che riscossero un notevole successo.[197]
Si trattava di attività accessorie che permettevano di sfruttare la proprietà al meglio, di aprirla ed avvicinarla alla popolazione anche in un'ottica diversa da quella della villa-museo, nonché di apportare nuove risorse nelle casse degli enti responsabili. Sviluppare tali attività avrebbe voluto dire sviluppare la potenzialità della villa e del giardino in tutti i loro aspetti, ma soprattutto trovare nuovi fondi di carattere endogeno, piuttosto che dipendenti da enti o donazioni esterne, e quindi necessarie per l'autosostentamento della proprietà.
Sarà questo un aspetto cruciale su cui si vorrà puntare soprattutto in seguito alla donazione della *National Lottery* a favore della Chiswick House.

L'*English Heritage* insieme al *Borough*

[197] Clegg, Chiswick House, pp.98-99.

Gli anni 80' furono cruciali per la storia della proprietà, dove l'interesse di preservarla diventò ormai manifesta e concreta sia da parte delle istituzioni, che dalla popolazione. Da un lato infatti essa costituiva un sito storico-artistico d'importanza nazionale, dall'altro rimaneva pur sempre un parco cittadino che era stato voluto dai residenti e a cui essi erano molto legati.
Era necessario quindi conciliare le due diverse esigenze, nonché gli sforzi degli enti responsabili della proprietà ai fini di preservarla nella sua interezza, proprio come era stata concepita da Burlington.

In tale prospettiva, un passo importante fu la nascita nel 1982 di un *Working Party* tra il *Borough* e il *Department,* intenzionati ad elaborare una nuova strategia d'azione che mettesse d'accordo tutte le parti interessate. Ed infatti ad anticipare l'inizio dei lavori fu un'indagine sul giardino, con particolare attenzione agli aspetti che riguardavano il layout storico del paesaggio, seguita però da una consultazione pubblica.
Dal *Working Party* si passò poi nel 1988 alla firma del *Joint Management Agreement*, ovvero un piano di lavoro congiunto per il restauro ed il mantenimento del giardino per un periodo di otto anni. Stavolta però il *Borough* aveva a che fare con l'*English Heritage*[198], a cui era stata trasferita la proprietà della Chiswick House dal *Directorate of Ancient Monuments and Historic Buildings* del *Department of the Enviroment* nel 1986. È da notare che dall'*English Heritage* la villa fu classificata *Grade I*, ovvero come edificio d'eccezionale interesse, nello *Statutory List of Buildings of Special Architecture or Historic Interest,* mentre il parco fu considerato ai livelli più alti d'interesse nel *Register of parks and Gardens of special historic interest in England.* [199]

[198] Istituito nel 1984 grazie al *National Heritage Act* dell'anno precedente, l'*English Heritage* nacque come *non departmental public body* a cui furono affidate molte competenze esecutive e consultive, prima *Department of Environment*, relative al patrimonio culturale immobile inglese. Tra le sue funzioni più importanti rientra l'erogazione dei finanziamenti statali a favore di iniziative conservative, e l'acquisto o custodia temporanea di monumenti di particolare rilevanza. La sua attività andò così ad affiancare quella del *National Trust* (fondato nel 1895 per volontà di soggetti privati come charity secondo regole del diritto privato, ora però ente "ibrido" fra pubblico e privato). Per un quadro più completo dell'*Heritage*, funzionamento e compiti si veda Pizzetti F. G., *Profili ricostruttivi del sistema inglese di gestione dei "beni" e delle "istituzioni" culturali,* in *La valorizzazione dei beni culturali tra pubblico e privato,* a cura di Bilancia P., Milano 2005, pp. 383-420.

[199] Il numero degli edifici aventi *Grade I* è pari al 2,5% del totale della lista, mentre 5,5% è la

Finalmente il *Borough* non veniva più lasciato solo con i mezzi limitati di cui disponeva, ma riceveva nuovi aiuti nell'opera di risistemazione del parco pubblico. Ma allo stesso tempo ciò rappresentava un avvicinamento degli enti che avevano in gestione la proprietà e che fino ad allora avevano preso direzioni diverse.

Altro fattore ormai imprescindibile era la popolazione, e sia il *Borough* che l'*English Heritage* ne erano ben consapevoli.[200] Infatti non appena fu pronto il piano dei lavori, furono organizzati non solo dei meetings pubblici per incontrare i residenti e per raccogliere le loro opinioni, ma anche un'esposizione alla *Chiswick Town Hall* e all'*Hounslow Civic Centre*[201] per mostrare loro le maggiori proposte elaborate per la Chiswick House. Ciò non basta, perché il *Borough* fece distribuire tra i residenti perfino un dépliant in cui venivano date maggiori informazioni sul progetto, le sue finalità, caratteristiche ed i relativi costi e tempi, con una pagina finale poteva essere strappata ed utilizzata per annotare eventuali suggerimenti. Come fu scritto:

> The intention has been to respect the great historical value of the grounds as well as to provide an exciting and unusual open space that will serve not only the residents of Chiswick but also of Hounslow and

---

percentuale relativa a quelli con *Grade II.* Come già accennato il *listing* rappresenta un efficace strumento di tutela di edifici, monumenti o parchi di particolare interesse storico. Sviluppatosi soprattutto dopo la seconda Guerra Mondiale, tale sistema viene ora gestito dall'*English Heritage*, anche se l'inserimento o la cancellazione di un monumento viene operato solo dal segretario di Stato di riferimento. Una volta inseriti nella lista (o registro per i parchi), tali beni possono subire cambiamenti solo previa autorizzazione da parte delle autorità competenti. Cfr. Mezzetti L., *La tutela dei beni culturali nell'ordinamento britannico*, in *I beni culturali. Esigenze unitarie di tutela e pluralità di ordinamenti*, a cura di Mezzetti L., Padova 1995, pp. 366-391.

[200] E' interessante notare come questa apertura alla partecipazione trovò riscontro anche e soprattutto a livello politico. A partire dagli anni 70' e malgrado un parziale rallentamento durante il governo tatcheriano (1979-1990), il *Greater London Council* sostenne politiche volte al coinvolgimento della popolazione nei processi decisionali. In particolare esso puntava ad informare i cittadini sui piani predisposti per l'area metropolitana, mentre i *Boroughs* come autorità locali promuovevano *meetings, forums* ed altre forme di consultazione sulle questioni riguardanti lo sviluppo del territorio, nonché *surveys* per conoscere le esigenze della comunità. Nonostante tali politiche avessero come scopo anche quello di aumentare l'opposizione popolare alle decisioni del governo conservatore, contribuì senza dubbio a sviluppare una tendenza alla partecipazione a livello locale. Ardu P., *Governo delle trasformazioni*, pp. 83-88.

[201] L'esposizione ebbe luogo dal 9 al 26 ottobre 1987, ed era visitabile dalle 9 alle 21,30 o 22. Anche l'orario d'apertura così esteso può essere interpretato come volontà di farvi arrivare e quindi informare il maggior numero di cittadini in merito ai "restoration proposals".

> Greater London, in addition to visitors from further afield, for many decades to come.
> This is an exciting opportunity to plan ahead for the grounds, and I hope you will let us know your views, and give us any suggestions you may have, by completing the tear off card at the back of this leaflet.[202]

Il piano non sembra essere però dei più coerenti. Lo stesso *Borough* dichiara nel dépliant informativo che gli interventi infatti sarebbero stati destinati soprattutto all'area intorno alla villa, perché con maggior valore storico, riproducendo quegli aspetti allora mancanti.

Ad essere maggiormente interessati dal restauro furono l'*Orange Tree Garden*, l'*Italian Garden* e la zona cespugliosa di fine 800' a nord della proprietà. Inoltre fu dragato il lago e nuove siepi ed alberi piantati secondo lo schema originale del giardino. Il roseto famoso già all'epoca di Georgiana intorno alla Colonna Dorica ritornò ai suoi antichi splendori, tanto da vincere un *Highly Commended Ford Conservation Award* nel 1991.

La parte ad ovest del fiume invece avrebbe piuttosto mantenuto e migliorato l'aspetto che presentava. Il sentiero verso il *Classic Bridge* fu restaurato e nuove piante furono introdotte soprattutto lungo il perimetro e sulla terrazza naturale in prossimità della Cascata.[203]

Anche la villa fu interessata da nuovi lavori[204], contemporanei a quelli del giardino e contemplati per arricchire ancor più l'area. In particolare l'*English Heritage* era intenzionato a riportare gradualmente gli arredi all'interno della villa.

Lavori di restauro interessarono anche le strutture del giardino, appartenenti sia all'*English Heritage* che al *Borough*, tra cui il Tempio Ionico ed il *Conservatory*,

---

[202] Dépliant realizzato dalla *Leisure Service Committee* del *Borough* nel 1987, copia originale presente nei *Chiswick House Archives*.

[203] Informazioni tratte dal dépliant informativo del 1987.

[204] Ormai erano passati quasi trent'anni dall'ultimo restauro e nuovi interventi erano richiesti. Si riporta inoltre un fatto curioso ma allo stesso tempo preoccupante e indicativo della necessità di congiungere gli sforzi di gestione della villa insieme a quelli del giardino. Nel 1984 infatti il *Council* decise di propria iniziativa di ridipingere l'esterno della villa di colore verde, senza consultare il *Department of the Enviroment*, che di fatto era proprietario e responsabile della villa. "Chiswick Green" fu soprannominata dai locali. Cfr. Clegg, *Chiswick House*, p.102. Purtroppo non ci sono pervenute informazioni riguardo la reazione del *Department*, che di certo non doveva aver ben appreso la notizia di tale gesto preso nei confronti di un *listed building* classificato come *Grade I* sotto la sua tutela, per cui anche una semplice verniciatura che intaccasse il carattere dell'immobile avrebbe dovuto essere autorizzata da chi di dovere. Mezzetti L., *La tutela dei beni culturali,* p. 378.

nonché tutti gli accessi alla proprietà, in particolare l'*Inigo Jones Gateway*. Inoltre le tre statue romane dell'Esedra vennero sostituite da copie e trasportate all'interno della villa, come anche i rilievi romani dell'Obelisco.
Nei lavori fu inclusa anche la costruzione di un parcheggio per cinquanta veicoli a nord-est della proprietà, che suscitò le proteste dei residenti.[205]

Il costo previsto per l'impresa era di circa £720,000, il cui 25% sarebbe stato finanziato dall'*English Heritage.*

"Spot the difference"

Tali investimenti non furono certo risparmiati dalle critiche. In un interessante articolo del 25 novembre del 1995 uscito nello *Spectator*, John Martin Robinson, celebre storico dell'architettura e vicepresidente del *Georgian Group*, descrisse la propria delusione nel trovare il giardino di Chiswick pressoché nelle stesse condizioni, nonostante tutti i fondi destinati al suo restauro.

Per quanto riguarda il giardino, il restauro delle zone che non hanno nulla a che vedere con il progetto di Burlington perché risalenti ad anni molto successivi, rappresentava una vera e propria inversione di marcia rispetto a quanto fatto nel 1958, quando le ali della villa furono rimosse proprio perché l'edificio ritornasse uguale a come era stato concepito. Robinson criticava questo fatto come ‹‹current fad of the *English Heritage* that everything is equal in conservation terms and bespeaks the history of the building". Mancava forse un criterio selettivo per il restauro.
Egli denunciava inoltre lo stato del lago, descritto come uno stagno dall'acqua sporca e senza recinzioni tanto che ci si può cadere dentro ed annegare, del *Walled Garden*, area a ridosso della Gate House completamente abbandonata. La maggior parte di ciò che era stato recentemente piantato inoltre comprendeva un groviglio artificioso di bacche di sambuco, ortiche, rovi e ponticum: ‹‹this is no doubt a carefully "conserved" example of mid-20th-century municipal neglect››.

[205] Clegg, Chiswick House, p. 103.

Anche la villa non fu risparmiata dalle sue pesanti critiche. Non si notavano grandi differenze né all'esterno, a parte qualche pezzo di stucco sostituito e la tinteggiatura non ancora completata, né all'interno, dove la tappezzeria rimaneva sbiadita e pochi pezzi di mobilio arredavano le stanze. Molte delle didascalie delle opere presenti risalivano agli anni 50' e non erano state modificate, nemmeno quella relativa ad una copia di un quadro situato ad Althorp, ma in realtà venduto e trasportato in America già da 15 anni.

Le riflessioni di Robinson forniscono una lettura della proprietà schietta e senza mezzi termini, molto diversa dalle fonti ufficiali, ma capace soprattutto di far emergere tutte le problematicità del caso. Estremamente interessante è la sua conclusione:

> Chiswick remains an arid combination of incompetent municipal land-management and tasteless archeological scholarship. […] Part of the trouble is divided ownership. English Heritage cares for the architecture, which it treats as a guinea pig for its own peculiar brand of conservation philosophy. The local council owns the park, which it maintains to the standard of any other suburban recreation ground. The whole place lack a sense of unified direction, let alone flair or taste.

Ad esprimere un giudizio negativo non fu solo un esperto del calibro di Robinson, ma anche i residenti locali; è curioso notare però che le loro critiche avevano direzioni opposte.

La popolazione rimase allibita dei lavori ancora in corso perché essi stavano stravolgendo il loro giardino. Ad aumentare la collera vi erano le motivazioni alla base di tali azioni, ovvero l'accuratezza storica, la volontà di riportare il giardino agli splendori passati, oltre al fatto che dettagli specifici sui lavori non erano stati forniti quando i residenti furono informati dei *restoration plans*.[206] A dare più

[206] L'*English Heritage* aveva recentemente portato a termine dei lavori di restauro anche nel giardino di Marble Hill House a Twinckenham, e nuovi interventi erano previsti per i giardini di Kenwood, entrambi di sua proprietà. Come per Chiswick, l'intenzione era quella di ridefinire il layout storico dei parchi. Ma tali cambiamenti suscitarono ancora una volta grandi proteste da parte dei cittadini, che accusarono l'istituzione di ‹‹misguided antiquarism››. Onde evitare un ulteriore scontro con i locali, l'*Heritage* decise di organizzare una mostra a Kenwood, dove non esporre i propri piani sul restauro, ma piuttosto dove mostrare come la proprietà appariva originariamente e quali erano i problemi attuali in modo da capire come *i locali* suggerivano di

scandalo forse fu l'abbattimento degli otto cedri d'atlante maturi di fronte alla villa, che vennero sostituiti con cedri del Libano perché questi ultimi erano il tipo di piante che dovevano esserci originariamente secondo un dipinto del 1822. Il *Sunday Time Magazine* del 5 agosto 1990 così descrisse gli umori di quegli anni:

> Locals accused English Heritage of desecreting the park. "They are ruthless" said Judy Brook. "They have completely altered a semi-wild nice area. We are all very upset about it. English Heritage is being very niggling about details. The whole garden basically keeps its historical shape, so why change things? They are restoring it, but they are also destroying things that have evolved over the years in a very mellow garden."

In sua difesa Julius Bryant, allora direttore dell'*English Heritage,* sostenne nello stesso articolo che reazioni così straordinarie non erano state previste e di accettare quindi che ‹‹consultations must be continuous››.[207]

Nuove forze in arrivo: il caso della Cascata

L'intervento di restauro più rinomato fu tuttavia quello eseguito nella Cascata di Kent nel 1996, che si inseriva nell'ambito dei lavori del *Borough* e dell'*English Heritage* ma che fu reso possibile grazie ad una donazione pari a £111,700 da parte della *Heritage Lottery Fund*[208]*,* nonché dalla *Chiswick House Friends Association* che ne fece richiesta in occasione del trecentenario della nascita di Burlington. Proprio queste due istituzioni cambieranno il destino della proprietà.

Già in seguito alla morte di Lord Burlington la cascata era caduta in disuso e nonostante fossero stati compiuti diversi tentativi per renderla funzionante,

---

risolverli. In caso di un'anarchia delle idee proposte, la commissione avrebbe optato per il ritorno del giardino all'aspetto originario. Gareth H. D., *Rumpus in Urbe*, "The Sunday Time Magazine", 5 agosto 1990.

[207] *Ibidem.*

[208] Grazie al *National Lottery Act* del 1994, fu istituita la *National Lottery* e previsto che parte del ricavato ottenuto grazie alle vendita dei biglietti fosse destinato a "good causes". Il 20% di questi fondi fu riservato alle arti e potevano usufruirne qualsiasi organizzazione caritatevole/volontaria o settore pubblico il cui scopo sia la conservazione dell'eredità culturale o della natura. In questo campo, a gestire i fondi raccolti è la *National Lottery Commission*, distribuiti successivamente dall'*Arts Council of England*, *Heritage Lottery Fund* e *Big Lottery Fund*. Si veda Pellizzari S., *Il ruolo dei privati e la tutela del patrimonio culturale nell'ordinamento giuridico inglese: un modello esportabile?,* in "Aedon", 1/2010, pp. 12-13.

nessuno di essi andò a buon fine, tanto che essa fu soprannominata senza molta gloria "Lord Burlington's piddle". L'anno precedente un gruppo di archeologi erano stati perfino incaricati di scavare nell'area per rivelare ‹‹the mysterious workings of the Cascade››. Finalmente nel 1997 ritornò ad essere operativa come ai tempi di Kent e Burlington.

Se dal punto di vista economico determinante fu l'*Heritage Lottery Fund*, risulta significativo anche il contributo dell'*English Heritage*, pari a £54,300 e della *Chiswick House Friends Association* che raccolse £20,000. Fu proprio il presidente di quest'ultima a parlare alla stampa della notizia dei fondi in arrivo, descrivendola come "the best news in a long time!".[209]

Chiswick House Friends association

Nel 1984 un gruppo di residenti, già coinvolti in società locali dedite a lavori di conservazione, fu incoraggiato a formare la *Chiswick House Association Friends*. Dai 62 membri fondatori di allora, si contano oggigiorno più di 600 soci, provenienti da tutto il Regno Unito e anche dagli USA. L'associazione fu registrata come *charitable trust*[210] il cui scopo doveva essere:

> to assist in the restoration, conservation, preservation, enhancement and protection of the buildings, statues and grounds for the benefit of the inhabitants of Chiswick and its neighborhood and other member of the public, and further to inform such visitors to Chiswick house about its history and significance.[211]

Come si evince tale iniziativa nasceva proprio dalla popolazione e ad essa era rivolta: tutti infatti erano invitati a farne parte.[212]

---

[209] "National Lottery money cascades into Chiswick" è il titolo dell' articolo del *Chiswick and Isleworth Times* del 19 novembre 1995 che contiene l'intervista al presidente della *Chiswick House Friends Association*. Egli spiegò l'importanza di dare nuova vita alla Cascata ‹‹to delight the eye, drown out road and aeroplane noise and incidentally to aerate the lake››.

[210] Il sistema legislativo anglosassone definisce *charitable trusts* le organizzazioni che dimostrano avere soli scopi caritatevoli (raggruppabili in quattro categorie diverse: religione, povertà, educazione e "altri scopi") e che operano a favore della comunità. Grazie a ciò, queste istituzioni godono di agevolazioni fiscali, tra cui l'esenzione all'imposta sui redditi e sulle plusvalenze, nonché alle tasse comunali. Tali sgravi vengono applicati anche sulle donazioni verso la *trust* da parte individui o società. Pellizzari S., *Il ruolo dei privati,* p. 7.

[211] Dal sito www.charity-commission.gov.uk.

[212] Per aderire all'associazione basta pagare un quota d'iscrizione, che attualmente ammonta a £15

L'associazione otteneva così un ruolo fondamentale, perché diventava l'elemento di unione tra le istituzioni che gestivano la proprietà e la comunità locale, quindi tra le esigenze storico-conservative e quelle funzionali relative all'utilizzo quotidiano del parco. Testimoni di tale intento furono già le primissime attività svolte dai *Friends*, ovvero lo svolgimento di un'indagine per capire da chi e come viene usato il giardino da prendere come base per le decisioni decisionali, nonché uno studio su come meglio informare visitatori e pubblico in generale dell'importanza della proprietà. [213] I *Friends* si proposero infatti di condurre delle visite guidate nella villa e nel giardino per chi ne fosse interessato e di distribuire volantini informativi sulla storia della villa. [214]

Nell' ambito di promozione del sito, risultano avere particolare importanza gli sforzi dell'associazione nel coinvolgere gli alunni delle scuole locali, volti ad avvicinarli alla Chiswick House e a sensibilizzarli sulla questione. Gli Studenti furono invitati a svolgere i tour guidati dell'area, mentre numerose ricompense furono loro assegnate, in cambio del lavoro svolto nel giardino o come premio per un progetto ambientale legato alla Chiswick House.

Ma la gran parte dell'attività dei *Friends* si concentra tuttora nell'organizzare eventi ed iniziative che permettano di raccogliere nuovi fondi. Dalle prime gite alla dimora dei Devonshire a Chatsworth riservate ai membri, l'associazione ha promosso numerosissime serate musicali e conferenze sulle

---

per individuo e £25 a coppia, cifre assolutamente modeste e quindi alla portata di tutti. I membri ricevono annualmente due newsletter e godono di numerosi vantaggi, come sconti sulle attività organizzate dall'associazione, entrata gratuita alla villa ed invito al *Friends House Party* estivo. Per maggiori informazioni: www.chfriends.org.uk.

[213] Newsletter n.1 della *Chiswick House Friends Association*, ottobre 1984. Nella stessa veniva spiegato che il ritardo della sua pubblicazione era la mancanza di un editore, e veniva colta così l'occasione per lanciare un appello tra i membri e trovarne uno che si offrisse per tale carica.

[214] In effetti se da un parte i locali si erano dimostrati molto attivi e legati alla proprietà ed in particolare ai giardini, dall'altra mancavano di una certa preparazione sul valore storico della villa. A denunciare questa situazione fu Steven Lovegrove, manager dell'English Heritage di Chiswick. In un articolo del *Chronicle* egli sostenne: ‹‹I think to many people Chiswick House is an oasis of floral gardens and rather good collection of furniture and paintings. But the House is one of the finest example of Palladian architecture in the country and many local people do not seem to know about it››. A livello nazionale invece ci pensa una giornalista del *Guardian* a promuovere il sito e la sua storia, "mandando"nell'estate del 1998 una "Postcard from Chiswick House" ai lettori del quotidiano. In vista di un aumento delle temperature e dell'inquinamento, invita i londinesi a trovare refrigerio nel *summer resort* più in voga del 700', una sorta di "suburban Rome" a mezz'ora dal centro: ‹‹on a hot summer's afternoon, a neo-classical day out in west London beats any Soho pavement cafe››.

figure chiavi per la Chiswick House, ambientate sia all'interno della villa che nei giardini; oltre a ciò si ricorda il *Summer festival,* cinque giorni di musica e spettacoli, da cui nacque nel 2004 il più famoso *Opera in the Gardens*. Si tratta quest'ultima di un'iniziativa tra le più apprezzate, quasi sempre sold-out, che porta nel parco le maggiori opere teatrali, tempo permettendo.[215]

Accompagnano attività meno culturali, come la vendita di biglietti di Natale aventi come soggetto la villa, cene particolari illuminate solo da candele e fiere di libri, oltre alla ricerca di donazioni private.

In ogni caso lo scopo è quello di realizzare profitto da reinvestire poi nella proprietà. Importanti sono stati i raggiungimenti dell'associazione in tal senso. Da un parte i fondi ottenuti sono stati destinati ad azioni di restauro e di arricchimento della proprietà: grazie ai *Friends* non solo la Cascata di Kent tornò a funzionare, ma numerosi esperti furono interpellati per indagare e sorvegliare sulle condizioni del giardino, ed i loro contributi riuscirono ad acquistare e a riportare a Chiswick una sedia di Kent, due tavole di pietra realizzate da Guelfi ed addirittura due dipinti di Rysbrack. [216] Dall'altra, furono ascoltate anche le richieste dei residenti che chiedevano una maggiore sicurezza nell'area. Nel 2003 l'associazione si offrì di pagare la sorveglianza notturna per la durata di un anno e di contribuire all'istallazione di telecamere a circuito chiuso. Sempre nell'ottica del visitatore, finanziarono la costruzione di accessi e facilitazioni per disabili. [217]

---

[215] Parlando con la responsabile dell'archivio della Chiswick House, Mrs. Bater, è emerso che *Opera in the Gardens* rappresenta un evento con un successo straordinario e molto sentito dalla comunità, di Chiswick e non solo, ma che allo stesso tempo porta con sé un alto grado di rischio dato dal fattore meteorologico. Trattandosi di una manifestazione all'aperto, il clima inglese gioca qui quanto mai un fattore critico per la riuscita dell'opera.

[216] Nel 2007 "A view of Chiswick House from the south-west" fu accaparrato dall'English Heritage nell'asta di Sotheby's del 6 giugno, nonostante numerosi fossero stati i collezionisti privati e mercanti d'arte interessati al dipinto. A contribuire all'offerta dell'English Heritage fu anche il contributo, se pur modesto, dei *Friends* di circa £15,000. L'allora presidente della Chiswick House Friends Association, George Nissen, si congratulò con la stampa locale del successo ottenuto grazie alla passion dimostrata dai membri: ‹‹If, as is likely, the Friends' support helped to tip the balance at the auction, it shows yet again how much a dedicated group of local supporters can achieve››. (*The Hounslow Informer*, 15 giugno 2007). Più significativo fu invece il finanziamento ricevuto dalla National Heritage Memorial Fund e richiesto dalla stessa English Heritage, pari a £100,000. Cfr. *National Heritage Memorial Fund Report and Accounts 2007-2008*, reperibile in www.gov.uk.

[217] Newsletter della *Chiswick House Friends Association*, primavera 2004.

Come precedentemente visto, la *Chiswick House Friends Association* si fece anche parte attiva per l'assegnazione di fondi da parte del *National Lottery Fund*, che a quel tempo furono destinati alla Cascata. Ma essa ebbe un ruolo importante anche durante la seconda e ben più famosa donazione degli anni 2000 ed il relativo *Restoration Plan*. I *Friends* allora ebbero un ruolo chiave, essendo mediatori non solo tra le istituzioni ed i locali nel difficile processo di elaborazione del progetto, ma anche tra gli interessi dei turisti e degli utilizzatori abituali del parco; le loro connessioni con le scuole del distretto di Chiswick inoltre avrebbero permesso di educare e coinvolgere i futuri visitatori, mentre i contatti con la comunità in generale sarebbero stati senza alcun dubbi utili in vista delle raccolte fondi.
Si tratta insomma di un'associazione coinvolta a 360 gradi nello sviluppo della proprietà, e che proprio per la sua natura benefica e volontaria agisce esclusivamente in vista del suo bene, in quanto parco e sito storico.

Heritage Lottery Fund a Chiswick: i primi tentativi, un nuovo Trust

A dare una vera e propria svolta al destino della Chiswick House e a confermare l'ormai imprescindibile ruolo attivo della popolazione [218] fu il cospicuo aiuto dato dalla Heritage Lottery Fund.
Una prima domanda di assegnazione dei fondi fu inoltrata nel 1997; stavolta però lo scopo era quello di accaparrarsi una cifra tale da poter restaurare non solo una struttura del giardino, come precedentemente fatto per la cascata, ma il complesso intero. Lo *stage I bid* fu quindi preparato e accettato per altro dalla Lottery Fund ma il progetto non andò mai in porto, principalmente perché l'architetto paesaggista che ne era responsabile lasciò l'incarico e ci furono dei ritardi per la nomina del suo successore.

[218] Gli anni 90' videro un ritorno dei modelli di politica partecipativa soprattutto grazie all'ascesa al potere del partito laburista nel 1997. Già all'inizio del decennio furono promossi dal governo centrale diversi programmi di rigenerazione delle aree urbane (*City Challange* del 1991, *Single Regeneration Budget* del 1994) che dovevano trovare fondamento su processi di consultazione e partecipazione; seguirono molte altre iniziative basate proprio sulla "social inclusion" con il nuovo governo laburista nel 1997 (si cita tra tutti *New Deal for Communities* del 1998). Se tali programmi riguardano ristrette realtà locali e per questioni più complesse invece la partecipazione cittadina prendeva la forma di contestazioni a posteriori su progetti presentati, è importante comunque notare che requisito per i finanziamenti nazionali era proprio il coinvolgimento della comunità, e ciò non poteva che aumentare la loro volontà partecipativa. Si veda McCarthy J., *Partnership, Collaborative Planning and Urban Regeneration,* Londra 2008, pp.27-44.

Così nel 2004 fu ripresentata un nuova richiesta di finanziamenti per il valore di £5 milioni alla Lottery Fund sotto l'*Urban Parks Programme* [219]*.* Essendo questo un programma di finanziamenti specifico per i parchi, il progetto avrebbe coperto solo i lavori relativi al giardino di Chiswick (Fase I); una seconda richiesta avrebbe dovuto essere inoltrata per il restauro della villa (Fase II), che però non è stata ancora elaborata.[220]

Il nuovo piano di lavoro iniziò significativamente da una raccolta di opinioni di chi frequentava la proprietà su cui poi costruire tutto il progetto. Nel 2003 fu infatti condotto un sondaggio web nel distretto di Hounslow, articolato in 10 domande riguardanti l'uso del parco e del giardino, le loro condizioni, le attività e gli eventi svolti, ed eventuali proposte per il futuro. Le risposte confermano un quadro che era delineato ormai da tempo. L'attaccamento ai giardini viene dimostrato dall'alta frequenza con cui vi si recavano gli intervistati (minimo una volta alla settimana per ben 84 su 132) e dal fatto che essi vedessero la proprietà come parco locale o (106 su 212) piuttosto che come attrazione turistica (45 su 212) o sito storico (17 su 212). Ed infatti ciò per cui veniva più apprezzato dell'intero complesso era la tranquillità e la bellezza del paesaggio. Al contrario, tra gli aspetti più criticati emergeva la mancanza di cura e sicurezza, nonché le condizioni del café e delle toilettes. [221] A ciò si aggiunse un altro sondaggio

[219] Si trattava di una delle prime nuove categorie di finanziamento promosse dalla Lottery Fund a partire dalla metà degli anni 90'. In tale categoria, nata nel 1996, furono raggruppati i progetti relativi alla conservazione e alla valorizzazione dei parchi urbani, in quanto fondamentali per migliorare la qualità di vita dei cittadini ma non mantenuti spesso come tali. *Putting lottery money to good use*, in "English Heritage Conservation Bulletin", n.28, marzo 1996, pp. 8-10.

[220] Clegg, Chiswick House, p. 108.

[221] Hounslow User Survey 2003, copia cartacea conservata all'archivio del Chiswick House and Gardens Trust (da ora abbreviato in CHGT Archive). Tale documento presenta una pagina molto interessante che riporta i commenti più particolari lasciati per ogni domanda. Se è vero che un'opinione individuale non può certo rappresentare quella della comunità intera, può essere utile per capire meglio la situazione di allora: i bagni vengono definiti più sporchi ‹‹than any others I've encountered even in China››, ‹‹the café is a disgrace››, ‹‹as a woman, if I was on my own, I would be nervous walking around some of the quieter area››, ‹‹I have shooed children from throwing stones at the windows of Chiswick House in broad daylight››. Il bisogno di maggiore sicurezza e manutenzione era quanto mai evidente, soprattutto in relazione al grande valore storico-artistico delle strutture presenti. D'altro canto si registrano commenti più che positivi che dimostrano ancora una volta l'attaccamento popolare alla proprietà: essa per un intervistato rappresenta ‹‹one of the major reasons why I choose to stay living in Chiswick››, mentre un altro aggiunge ‹‹to see the expressions of relaxation on the faces of visitors and famiglie, the park in this respect provides a true therapeutic effect››.

condotto nel 2003 su chi accedeva alla proprietà, permettendo di raccogliere dati generici sugli utilizzatori e di stimare una cifra dei visitatori del parco all'anno (addirittura un milione).

Le fasi successive furono organizzate all'insegna della partecipazione popolare. Tre diversi workshops ebbero luogo per analizzare le gestioni passate e sviluppare una vision comune e le linee direttive per il piano futuro. Il primo, tenutosi a novembre del 2003, era rivolto ai due enti principali ovvero il Borough e l'Heritage, mentre al secondo furono invitati 27 stakeholders chiave appartenenti ad organizzazioni locali o legate alla proprietà. Volantini e mappe indicanti i maggiori cambiamenti del parco previsti furono distribuiti per informare quanti più possibili, mentre una piccola mostra fu allestita nel maggio 2004 nel café dove sei pannelli illustravano quanto raggiunto in fase progettuale.
Inoltre ulteriori consultazioni pubbliche, nonché la revisione da parte dei *Friends*, erano previste in seguito alla stesura di una bozza di piano da parte dei commissari esperti nominati dall'Heritage ed il Borough, che avrebbero dovuto conciliare le richieste della popolazione a quelle conservative e gestionali degli enti responsabili della proprietà.[222]
Il *Briefing for Workshop* del 20 novembre 2013 fornisce un'ulteriore prova della volontà di dare direzione unitaria e dimensione partecipativa al piano:

> Landscape Design Associates have been commissioned by EH and LBH to coordinate and complete these plans and then bring them all together under a common vision and set of policies. This work is to be achieved with the involvement of the widest possible range of interested parties: from the Chief Executives of the lead bodies to the lone dog walker; from the UK's leading landscape historians to the Year 8 student at the local school. [223]

Sembra finalmente che la comunità abbia conseguito quella considerazione in fase decisionale che stava aspettando da anni.

[222] Appendix B, del *Chiswick House and Grounds Trust Regeneration Project: Consultation Strategy*, redatto da Adrian Cook il 25 novembre 2005, CHTG Archive.
[223] *Briefing for Workshop* del 20 novembre 2013, CHTG Archive.

Ma ad avere risvolto positivo non fu solo la questione partecipativa: anche quella gestionale fu finalmente indirizzata verso una soluzione da tanto e da tanti attesa. Con lo *stage I bid* infatti fu prevista la creazione di un Trust per la proprietà, che amministrasse villa e giardini come entità unica: ciò rappresentava ‹‹a perfect opportunity to learn from the past mistakes to procure the optimum management/maintainance vehicle for the Grounds››.

Il *Chiwisk House and Gardens Trust* nacque nell'aprile 2005 come *charity* dall'accordo dell'Heritage e del Borough. Il suo scopo era quello di sovrintendere il restauro, il management e la protezione della proprietà ai fini della sua sostenibilità nel lungo termine. Data la recente costituzione, fu deciso che il Trust avrebbe preso pieni poteri solo alla consegna della Fase 1 per quanto riguarda i giardini, mentre al termine della Fase 2 sarebbe diventato responsabile anche della villa, ottenendo a tal punto la locazione della proprietà intera. In tutto questo processo rimaneva comunque l'ente guida per lo sviluppo del *regeneration plan* e la sua consegna, affiancato almeno nella fase iniziale dagli enti precedentemente preposti.

Tra i 12 *trustees* che componevano il nuovo organismo comparivano membri dell'English Heritage, consiglieri del Borough, il discendente di Burlington, ma soprattutto ben due residenti locali e l'allora presidente della Chiswick House Friends. [224] Potere decisionale e quindi affermazione della propria importanza fu finalmente assegnata a figure che non erano istituzionali, ma che erano ormai parte della storia della Chiswick House e quindi imprescindibili per il suo sviluppo.

"Public Parks Initiative" ed un nuovo *major bid*

Lo *stage I bid* fu inoltrato nel settembre 2004 ma non venne seguito dallo *stage II bid* che, se accettato, avrebbe portato alla realizzazione vera e propria del progetto. Infatti fu la stessa *Lottery Fund* a suggerire di abbandonare tale piano e puntare alla Public Parks Initiative [225] che avrebbe garantito finanziamenti più cospicui. [226]

---

[224] Le informazioni relative al nuovo Trust sono contenute nel documento *Major bid to improve Chiswick House and Gardens- your questions answered* risalente alla fine del 2005 (data non precisata, autore identificabile nel *Trust*) e consultabile presso il CHTG Archive.

[225] Il *Public Parks Initiative* rappresenta una categorie di finanziamento promossa dalla Lottery Fund a partire dalla metà degli anni 90'. Nel 2006 questo programma di finanziamenti è stato sostituito dal *Parks for People*, tuttora in vigore.

[226] Clegg, Chiswick House, p. 107.

Ciò che colpisce tra le nuove linee guida dettate dalla *Parks Initiative*, è il profilarsi di un aspetto ormai imprescindibile sia in fase di progettazione della richiesta di fondi che della sua valutazione da parte della *Lottery Fund*: il coinvolgimento della popolazione. E ciò viene chiaramente specificato in vari punti del bando. È considerato come una priorità per il finanziamento, infatti ‹‹to qualify for a grant, the project will need to conserve and enhance our diverse heritage, or to encourage more people to be involved in, and make decisions about, their heritage (or both); è considerabile come attività a cui puntare‹‹HLF believe in encouraging greater activity and involvement by local communities in parks, including innovative partnership approaches to learning, training and management››; ed infine viene citata come una delle condizioni di sostenibilità del progetto ‹‹HLF view projects as sustainable where they can show they are supported by their community››. [227]

Si tratta di una vera e propria legittimazione del ruolo dei residenti e della loro opinione, raggiungimento di un lungo e faticoso processo di riconoscimento che è diventato tale grazie anche al sempre maggiore impegno ed interesse dimostrato dalla popolazione. Basti confrontare i due precedenti *restoration plans* e le relative conseguenze a livello locale. I lavori di restauro degli anni 50', nonostante l'importante rimozione delle ali, non aveva sollevato l'ira dei residenti, lasciando il processo decisionale completamente in mano alle figure istituzionali; ben diverso invece fu l'approccio adottato a partire dagli anni 70' con il progetto per l'annesso alla villa, fino a giungere alle sopracitate contestazioni per il restauro del giardino di fine anni 80'. Le azioni dal "basso" si fecero sempre più frequenti e pungenti, tanto da creare clamore anche a livello mediatico. Finalmente negli anni 2000 si capì l'importanza non solo di consultare inizialmente la popolazione, ma di tenerla aggiornata e soprattutto di coinvolgerla nella fase progettuale. "Partecipazione" quindi diventò un nuovo concetto cardine dei *restoration plans* al pari della più consueta e logica "conservazione".

Se consultazioni continue e supporto pubblico erano un requisito per la concessione dei finanziamenti della *Lottery Fund*, questi aspetti venivano

[227] Dal sito: www.lewes.gov.uk, Heritage Lottery Fund – Public Parks Initiative.

riconosciuti necessari anche in rapporto allo ‹‹strong sense of local ownership›› dimostrato verso la proprietà.

In tale prospettiva, risulta quindi di importanza cruciale analizzare la *Consultation Strategy* adottata in fase progettuale, una cui copia è tuttora consultabile presso l'archivio del *Chiswick House and Gardens Trust*. Tale documento, redatto l'11 luglio 2005 dal *Development manager*, ci permette di acquisire una conoscenza più completa sul tema della partecipazione popolare, non più dal punto di vista dei cittadini che si erano più volte espressi a riguardo, ma con la voce degli stessi enti in carica che ormai non potevano più prescindere dal ruolo chiave dei locali. Emblematica e determinante diventa quindi la definizione di "consultation" riportata nel documento e a cui far riferimento durante tutta la fase progettuale:

> True consultation asks current and potential visitors what they want and empowers them to make decisions on the future. While this is a more involved and lengthy process, active engagement in a consultation exercise enables people to have a sense of ownership over the process and the future of the site. [228]

Lo scopo primario quindi della *consultation* doveva essere innanzitutto *informare* i cittadini su tutti gli aspetti del progetto, dalle indagini di partenza al master plan, dalla vision ai costi previsti, per creare ‹‹understanding and support for the project››; ciò avrebbe poi permesso di *coinvolgerli* sia nella fase di progettazione, invitandoli a riportare dei feedback sulle proposte avanzate o dei suggerimenti personali, sia in quella di realizzazione, a cui avrebbero potuto partecipare diventando Friends o volontari.

La *Consultation Strategy* ci consente inoltre una lettura d'insieme di tutti gli sforzi intrapresi in tale direzione. I metodi informativi/partecipativi utilizzati rivelano nella loro diversità una volontà di richiamare l'attenzione di quanti più visitatori possibili, da quelli abituali ed interessati ad essere coinvolti nel dettaglio, a quelli occasionali. Infatti brochure riassuntive, bacheche generali sul progetto o mostre con pannelli più specifici da adibire all'interno della proprietà o in altri spazi pubblici di Chiswick, venivano accompagnate da iniziative più puntuali e mirate,

[228] *Chiswick House and Grounds Trust Regeneration Project: Consultation Strategy*, redatto da Adrian Cook il 25 novembre 2005, CHTG Archive, p. 1.

come questionari, meetings, workshops, tour esplicativi in loco, incontri settimanali con il *Project Team,* o *off-site* sessions da svolgere al di fuori della proprietà per avere le opinioni di cittadini non direttamente coinvolti. [229]

Tali strumenti furono sfruttati durante tutta la fase progettuale, che comprese tre diversi *stage bid*, ognuno sempre più dettagliato. Il primo fu presentato alla *Lottery Fund* nell'ottobre 2005, il secondo nel settembre del 2007, il terzo nel 2008. Il costo totale stimato per l'intero progetto era di quasi £12 milioni, 7,5 dei quali furono richiesti come sovvenzioni alla *Lottery Fund.*

I risultati delle *consultations*

Se la *Consultation Strategy* evidenzia il punto di vista degli enti incaricati, un altro documento permette invece di analizzare la prospettiva dei residenti, chiamati ad esprimere la propria opinione su quanto proposto: il *Summary Report of Community Consultations.* [230] Il Chiswick House and Gardens Trust infatti aveva organizzato da febbraio a luglio 2006 cinque riunioni con i residenti di Chiswick per coinvolgerli durante lo sviluppo dello *stage 2 bid*, presentato alla *Lottery Fund* pochi mesi dopo. [231]

Per ognuna di queste cinque sessioni erano previste sia delle passeggiate all'interno del parco tenute tra le 15 e le 16.30, sia dei forum meetings serali. Le informazioni raccolte furono poi utilizzate dai *Trustees* ai fini dell'elaborazione finale dello *stage 2 bid*, a cui seguirono altre consultazioni. Ad aderire ad almeno una di queste cinque sessioni furono 188 persone, di cui la maggior parte prese parte anche ad un altro o più incontri: si può dire che un risultato così positivo testimonia la volontà da parte dei residenti di essere informati sul *regeneration plan.*

Grazie al *Summary Report* possiamo capire quali proposte furono ben accolte e quali invece destarono opposizioni.

---

[229] Appendix B del *Chiswick House and Grounds Trust Regeneration Project: Consultation Strategy*, redatto da Adrian Cook il 25 novembre 2005, CHTG Archive.

[230] Documento redatto da Alison Milward Associates, versione finale del 31.10.2006; copia cartecea consutabile presso il CHTG Archive.

[231] Ai fini di questo lavoro, tale documento risulta doppiamente utile perché illustra tutti i punti chiave del masterplan elaborato per la proprietà di Chiswick.

Ad essere maggiormente criticata fu senza dubbio l'idea di sviluppare le attività commerciali all'interno della proprietà per aumentarne le entrate e quindi garantirne la sostenibilità economica nel medio-lungo termine. 42 eventi furono previsti all'anno in modo da avere un guadagno netto £300,000. tra cui matrimoni, eventi privati ed aziendali che avrebbero preso luogo nel *Conservatory*, nell'*Hockey Field,* in un padiglione temporaneo da allestire affianco alla villa [232], e nella giardino ad essa posteriore. A ciò si aggiungevano altre iniziative minori e popolari, per un totale approssimativo di 80 all'anno.

A creare ‹‹a great deal of unhappiness›› [233] fu un aspetto in particolare, ovvero il *corporate entertaining* per l'impatto che avrebbe potuto avere sui giardini, nonostante 12 fossero gli eventi relativi previsti. Proprio per questo motivo i partecipanti delle cinque sessioni chiesero fossero autorizzate solo iniziative che non avrebbero recato danni ai giardini e causato troppo rumore. Un altro aspetto su cui fu attirata l'attenzione è la compromissione della fruibilità pubblica del parco in caso di feste o ricevimenti privati: fu suggerito quindi che almeno per i periodi più popolari, ovvero nei weekends e durante le vacanze, si evitasse di limitare l'utilizzo dei giardini da parte della comunità, e che essa venisse avvisata per tempo dello svolgimento degli eventi più notevoli. Allo stesso tempo i residenti condividevano la proposta del *Trust* di fornire una forte guida agli affittuari e rafforzare i controlli affinché si riducesse l'impatto di tali attività sugli utilizzatori abituali del parco. [234]

Di conseguenza anche la proposta di creare un parcheggio occasionale ma necessario secondo le ricerche di marketing per questi eventi nel *walled garden* a

---

[232] Tale struttura, prevista per circa 15 eventi, sarebbe stata montata e smontata al termine di ognuno. Conseguentemente essa avrebbe condizionato l'area per un massimo di 44 giorni all'anno. Inoltre, il Trust intendeva negoziare con gli organizzatori degli eventi ed i fornitori del padiglione, affinché esso rimanesse allestito un giorno in più e fosse utilizzato così per lo svolgimento di iniziative pubbliche o della comunità, che altrimenti potrebbero non essere fattibili. Dal documento *Business Plan Questions and Answers* (data e autore non precisati), CHTG Archive. Non è dato sapere se dietro tale proposta a favore dei residenti ci fosse l'intenzione di calmare i loro animi di fronte ad un'idea che aveva creato diverse preoccupazioni.

[233] Tratto da un documento riassuntivo relativo ad un incontro tra la comunità e i rappresentanti dell'*Heritage, Borough* e *Trust* del 13 gennaio 2006. Titolo del documento: *Discuss proposals for Chiswick House and Gardens*, CHTG Archive. Una nota autografa riporta "unofficial minutes by PB who attended the meeting"; si presume quindi che sia stato redatto da un membro del *Borough.*

[234] CHTG Archive*, Summary Report of Community Consultations,* 31.10.06, p. 4.

nord della proprietà fu accolta con molte riserve. Si trattava di uno spazio definito dal Trust "derelict, overgrown and unused", che sarebbe stato destinato ad un uso flessibile, per piccole fiere o mercati, oltre che come parcheggio. [235] Le maggiori preoccupazioni riguardavano gli effetti sulla fauna del parco, in particolare pipistrelli e uccelli selvatici, ma soprattutto l'abbattimento degli alberi. Quest'ultimo era un tema molto sentito da parte della comunità, che era stato oggetto di proteste già nel corso dei lavori dell'*Heritage* negli anni 90' come già accennato.
Memori di quanto intrapreso allora, viene ribadita anche nel punto riguardante la gestione degli alberi ai fini del restauro del giardino, la loro posizione sulla riduzione della vegetazione. Se da un parte appoggio viene dato a quegli abbattimenti di alberi necessari alla loro sopravvivenza, alla biodiversità e alla sicurezza dei visitatori, dall'altra i residenti sottolineano la necessità di ridurre al minimo tali tagli, soprattutto nei pressi del lago in quanto habitat di molte specie, ma soprattutto di fornire maggiori informazioni su quello che era stato previsto, anche attraverso specifici percorsi nel giardino così da meglio far comprendere tutti i dettagli dell'operazione.

Questo particolare atteggiamento di protezione verso natura ed animali ritorna ancora nel *Summary Report,* testimoniando quanto fosse importante per la comunità, e spiegando quindi la ragione per cui fu poi una delle questioni più criticate del *regeneration plan.* Veniva incoraggiato non solo l'uso di prodotti chimici all'interno dell'area, ma anche di pannelli solari, acqua non potabile per i bagni e raccolta delle acque piovane, oltre a creare delle aree di riciclo e compostaggio in tutto il giardino: si tratta di proposte che, per essere rivolte ad un parco cittadino, possono sembrare all'avanguardia e anche piuttosto audaci.
Altrettanto discusso fu il suggerimento di impedire ai cani di accedere alcune zone del giardino o di tenerli al guinzaglio, proprio perché rappresentava uno dei pochi spazi a Chiswick dove i cani erano ammessi senza limitazioni. Per capire l'importanza di tale punto che effettivamente potrebbe sembrare a molti secondario, è necessario notare che proprio nel 2006 nacque la *Chiswick House Organised Dog Walkers,* un'associazione costituita dai residenti che portavano a

[235] CHTG Archive, *Business Plan Questions and Answers.*

passeggio il proprio cane nel giardino e che volevano manifestare la propria preoccupazione sui cambiamenti previsti dal Trust che li avrebbero coinvolti direttamente. Facendo presente che costituivano una parte consistente degli utilizzatori abituali del parco, negoziarono con i *Trustees* che non attuarono le limitazioni loro previste in cambio dell'elaborazione di un codice di comportamento a cui tutti i padroni avrebbe dovuto attenersi. [236]

A ricevere alcune critiche, anche se in realtà fu ben accolta dalla maggior parte, era la proposta di costruire un nuovo *café* vicino a quello esistente. Come emerso nel sondaggio del 2003, era evidente che andasse migliorato ma fu chiesto di ristrutturare la struttura presente invece farne una completamente nuova. Quest'ultima avrebbe portato numerosi vantaggi, dall'aumento dei posti a sedere ad una maggiore efficienza della cucina, dalla possibilità di provvedere a nuove toilettes all'attrazione di nuovi utilizzatori, con conseguenti incrementi economici; inoltre, nonostante previsto nella stessa area, sarebbe stato più facile da trovare per i visitatori provenienti dalla villa e un nuovo orientamento verso sud avrebbe apportato più luce e quindi creato un ambiente più godibile. Tutto questo sarebbe stato solo parzialmente attuabile con il vecchio *café*, strutturalmente non adatto a simili cambiamenti. [237]
Ciò che contava per i residenti è che la nuova struttura fosse *family friendly* e che servisse cibo fresco a prezzi ragionevoli. Fu inoltre suggerito di estendere l'orario di apertura del café per una maggiore fruibilità. [238]

Nonostante le critiche sollevate, alcuni punti del *regeneration plan* furono ‹‹strongly supported›› dalla comunità, tra cui l'*education centre* per sviluppare le attività didattiche connesse alla proprietà, una nuova area giochi vicino al café per attirare non solo i bambini ma anche ragazzi più grandi grazie ad attività o attrezzature che anch'essi potevano usare, ed il tentativo di incrementare la

[236] Fu addirittura organizzato un incontro pubblico per formalizzare le opinioni della *dog-walking community* a cui partecipò l'allora presidente del Trust e con tanto di articolo in merito sul "Brentford Chiswick and Isleworth Times" del 13 gennaio 2006 (Marais E., *Our dogs should be allowed off leads*). Per maggiori informazioni sulla *Chiswick House Organised Dog Walkers* si veda www.chiswickhousedogshow.org.uk.

[237] CHTG Archive, *Business Plan Questions and Answers.*

[238] CHTG Archive*, Summary Report of Community Consultations,* 31.10.06, p. 5.

presenza dello staff e della sicurezza, nonché dei volontari che erano disposti ad offrire il loro contributo per il mantenimento della proprietà. [239]

Come riportato nello stesso documento, il *Trust* si sarebbe impegnato a valutare tutte le considerazioni negative ed i suggerimenti espressi dalla comunità durante la definizione del progetto.

Non si trattava comunque di un compito facile dato che sempre nuove esigenze e con impeto sempre maggiore venivano alla luce. Se negli anni 50' il problema maggiore riguardava la conciliazione tra valore storico e quello pubblico del parco, ora a dover essere messi d'accordo non erano solo gli architetti paesaggisti e la comunità, ma anche i proprietari dei cani e gli altri utilizzatori del giardino, la necessità di approcciare nuovi visitatori e mantenere il desiderio di informalità espressa da quelli abituali, l'interesse ecologista e la gestione della vegetazione, nonché la tranquillità tanto apprezzata del parco e l'organizzazione di nuovi eventi per la sostenibilità futura.

Una prospettiva diversa: la stampa e l'opinione pubblica

In base a quanto riportato dai documenti sopracitati e l'intenzione ribadita più e più volte di coinvolgere la comunità [240], appare che il *Trust* e le istituzioni competenti abbiano intrapreso tutti gli sforzi necessari per coinvolgere la comunità, come da essa richiesto e come previsto per l'assegnazione dei fondi.

In realtà la stampa locale ci offre una visione diversa da quella che emerge in tali documenti, sicuramente più vicina ai residenti e alla loro verità.

---

[239] CHTG Archive, *Summary Report of Community Consultations,* 31.10.06, pp- 7-9.

[240] Si insiste sulla necessaria partecipazione dei residenti anche nella bozza per un articolo rilasciato dall'*English Heritage* del gennaio 2006 dove viene scritto ‹‹local opinion has been sought by the project team throughout the development of the proposals and will be particularly important as the Stage 2 submission is drawn›› (CHTG Archive*, Draft 1 - Restoration within reach for iconic gardens,* redatto dall' *English Heritage,* 26 gennaio 2006) nonché nel *Major bid to improve Chiswick House and Gardens- your questions answered* della fine del 2005 (CHTG Archive): ‹‹consultation will carry on and this process will continue for the duration of the project: your feedback will help us to develop our proposals››. Rientra nella stessa ottica il questionario cartaceo distribuito dal *Trust* nel 2006 per avere feedback dalla comunità in merito al nuovo *café* (CHTG Archive, *Welcome to your questionnaire for Chiswick House and Gardens Café*, redatto dal Trust nel marzo 2006).

Ciò che il *Trust* vede necessario per la sopravvivenza finanziaria dell'area, viene considerato invece dalla comunità come una vera e propria minaccia alla fruibilità pubblica del parco, che avrebbe portato alla sua commercializzazione e addirittura all'introduzione di un biglietto d'ingresso al parco, subito smentito dal *Trust*:

> Residents are appalled by the proposal that they should be deprived of free access to Chiswick House, which would be a total betrayal of the public interest. This proposals give us reason to fear that they are intent on the privatization and commercialization of Chiswick House and its gardens so that these are no longer our public facilities but a centre for corporate entertainment and private events. [241]

A destare maggiori critiche era senza dubbio la proposta di erigere il padiglione semi-permanente e di trasformare il *walled garden* in un parcheggio. E ciò non preoccupava solo la comunità, ma anche istituzioni e figure di rilievo, come il Georgian Group e John Harris, che si era già scagliato insistentemente contro il piano per l'annesso alla Chiswick House negli anni 80'.

Vent'anni dopo lo ritroviamo di nuovo attivo nella contestazione delle proposte per il *regeneration plan,* che finirono ancora una volta nei giornali. L'*Evening Standard* del 16 novembre 2005 riporta un intervento di Harris in cui sosteneva che i responsabili del progetto ‹‹could demean one of our greatest building›› [242], mentre è il *Chronicle* del 4 maggio 2006 a descrivere in dettaglio l'opinione dell'esperto in merito. Egli definì l'idea del parcheggio come ‹‹incompetent and farcical››, riservando parole ancora più severe per il tanto contestato padiglione: ‹‹This is horrifying. It demonstrates how determined the Trust is to encourage the flow of filthy lucre from corporative entertainment››. [243]

Parlare di lucro nel caso di una *charity* come lo era il *Trust* era quanto mai provocatorio ed irriverente: in effetti, da esperto ed affezionato qual era, Harris

---

[241] Henfield S., *No plans for grounds entry fee,* "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 15 luglio 2005.

[242] Bar-Hillel M., *Chiswick House, loved by locals, is under threat*, "Evening Standard", 16 novembre 2005.

[243] Lyons D., *Expert blasts £12 regeneration scheme for Chiswick House*, "The Chronicle", 4 maggio 2006.

non poteva approvare che una simile cifra potesse essere destinata ad attività commerciali, piuttosto che al restauro come si deve del giardino.
Simile posizione veniva condivisa da un membro stesso del *Trust,* Mr. Binney, che a causa di tale divergenza decise addirittura di dare le dimissioni poco prima che la *Lottery Fund* esprimesse il proprio parere sullo *stage 1 bid*: il progetto infatti, concentrato sul giardino e sul nuovo *café,* avrebbe invece dovuto essere considerato in rapporto ad altri lavori proposti per la villa e rivisti insieme. [244]

A sua difesa il *Trust* ribadì che la necessità di generare profitto da reinvestire nella proprietà non avrebbe condizionato la tranquillità e l'uso del parco da parte della comunità, che ad ogni modo veniva coinvolta nel processo decisionale così da avere importanza per il futuro della Chiswick House.
In realtà, ciò che emerge tramite la stampa è una visione ben diversa. Ad essere oggetto di critiche severe da parte della popolazione è proprio la mancanza di consultazioni pubbliche adeguate ed influenti, soprattutto prima dell'invio dello *stage I bid.*
A tal proposito, significativa è lettera all'editore del *Brentford Chiswick and Isleworth Times* scritta dal portavoce dei residenti, Mr. Mirwitch, nel novembre 2005; non solo egli vi denunciò il fatto che la comunità non fosse stata adeguatamente coinvolta, ma anche che ciò era stato ammesso perfino dall'*Assistant Chief Executive* del progetto. Alle conseguenti promesse di una maggiore e attiva partecipazione Mirtwitch scrisse:

> We are very concerned that the public consultations exercise now promised should be truly meaningful, and not just a tokenistic attempt to tick the "show evidence of public consultation and support box". The first essential requirement for meaningful public consultation is that it should be timely – that is it should take lace whilst it is still possible for the public's views to have real influence. A second essential requirement is that the promoters should be willing to consider and accept fundamental revisions to the plans. [245]

[244] Smith J., *Garden Changes bring grounds for complaints,* "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 6 gennaio 2006.
[245] Mirtwitch J., *We need proper consultation,* in "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 25 novembre 2005.

Secondo Mirtwitch ormai non vi era più tempo per consultazioni veramente effettive che rispettassero i requisiti sopracitati; infatti, per essere tali, avrebbero dovuto svolgersi quando contava, ovvero prima che il piano fosse inoltrato alla *Lottery Fund*. [246]

Conseguentemente non molto significative potevano apparire le iniziative intraprese a poche settimane di distanza dagli interventi di Mirtwitch sui giornali. A dicembre 2005 infatti fu inaugurata un'esposizione a Chiswick per illustrare le maggiori proposte delineate mentre a gennaio le cinque sessioni di consultazioni presero il via, con tanto di questionario online da completare. Il *Trust* dal canto suo cercò di calmare gli animi, spiegando il primo *bid* costituiva solo un piano abbozzato: ‹‹we will decide upon details later, after consultations›› [247]

In effetti le consultazioni continuarono: due *communty briefings* furono organizzati dal *Trust* nel luglio 2007 per aggiornare i residenti su quanto deciso soprattutto in merito alle questioni sollevate nei meetings dell'anno precedente, e per chiarire le maggiori informazioni contenute nello *stage 2 bid,* che si sarebbe concentrato su questioni più dettagliate relative al paesaggio, sulla revisione del *Business Plan* e del *Management and Maintenance Plan;* a ciò si aggiunsero pannelli informativi situati all'interno della proprietà e brochure illustranti i principali cambiamenti che avrebbero interessato il giardino. [248]

Di fatto a catalizzare l'attenzione della stampa mentre veniva redatto lo *stage 2 bid* non è più la richiesta della comunità per una maggiore interazione con il *Trust* al fine di essere più coinvolta nel processo decisionale. Dato l'inizio di una serie di lavori nel giardino grazie ai fondi concessi dalla Wolfson Foundation [249] nel 2006 e la presentazione più dettagliata dei cambiamenti prospettati per il parco,

---

[246] Smith J., *Garden Changes bring grounds for complaints,* "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 6 gennaio 2006.

[247] Lyons D., *Chiswick House Lottery bid fears,* "Hounslow Chronicle", 5 gennaio 2006.

[248] CHTG Archive*, Community Briefings,* document redatto da Alison Milward e datato 29.08.07, p. 1.

[249] Si tratta di una *charity* fondata nel 1955 dalla famiglia Wolfson con lo scopo di elargire donazioni alle eccellenze nel campo delle scienze, della medicina, salute, educazione ed arte. Nel 2006 la Chiswick House ricevette ben £600,000 che furono utilizzati per il restauro di *Burlington Lane Gate*, l'obelisco e l'area circostante, del *service building* per creare l'*Education Centre*, nonché per la risistemazione di parte del *Camellia Shrubbery Garden*. Per maggiori informazioni si veda www.wolfson.org.uk.

oggetto delle contestazione locale diventa l'abbattimento degli alberi. Il piano infatti prevedeva la rimozione di 402 piante, equivalente al 17% della vegetazione totale, sia dal *walled garden* per far spazio al nuovo parcheggio, sia nel parco per ricreare la *patte d'oie* originaria e per ridurre la quantità di foglie che cadevano nel fiume. La notizia finì non solo nella stampa locale dell'area di Chiswick, ma perfino nel *Sunday Times*[250] e nell'*Evening Standard* con un articolo intitolato "402 trees face axe at historic property": ciò lascia intendere quanto questa fosse una questione sensibile per gli inglesi, ed in particolar modo per i locali, che consideravano gli alberi di Chiswick addirittura come la cosa più importante della proprietà per i locali. [251] Come viene confermato da un residente:

> This goes against what most people want to do with trees – save them. The trees are the most important thing in the garden. No plant should be there at the expense of trees. They should not be saying "how may can we get rid of?" but "how many can we retain?". [252]

L'anno successivo le opinioni sulle misure prese continuano ad essere negative: per alcuni l'abbattimento degli alberi era ‹‹too extreme for the garden›› e nel complesso quanto previsto nel *regeneration plan* ‹‹went too far››.
Il *Trust* invece difendeva la sua posizione, spiegando che gli interventi nel parco erano necessari per il futuro della vegetazione nell'area, compromesso da anni di trascuratezza. [253] Non si fa riferimento specifico a quegli abbattimenti previsti per il restauro "storico" del giardino, relativo soprattutto alla creazione della *patte d'oie* originaria, che invece aveva sollevato le proteste dei residenti nei lavori degli anni 90'.

---

[250] Scrisse il giornalista: ‹‹Locals are up in arms about plans to chop down hundreds of trees. […] Dare to apply for permission to fell a tree and you can stir up the most passionate of responses. Dare to apply to fell more than 300 in a Grade I-listed historic public park and you have a full-scale battle on your hands››. Richardson T., *The Chiswick Chain*, "The Sunday Times", 16 dicembre 2007.

[251] Ciò mi fu confermato e ribadito dalla responsabile del CHGT Archive, Mrs. Bater, che sottolineò come i locali fossero legati non solo alla Chiswick House in quanto parco pubblico, ma anche e soprattutto agli alberi presenti, il cui abbattimento veniva considerato come un oltraggio e fu pertanto contestato molto più di quanto altro previsto dal *regeneration plan*.

[252] Wilson B., *402 trees face axe at historic property*, "Evening Standard", 21 settembre 2007.

[253] McDonnell C., *Garden's £7,6m windfall*, "The Chiswick", 1 gennaio 2008.

Nonostante le numerose contestazioni, lo *stage 2 bid* fu inoltrato nel settembre 2007, come anche lo *stage 3 bid*, ultimo e definitivo, un anno più tardi. L'approvazione da parte della *Lottery Fund* arrivò nel febbraio 2008 a cui seguì l'inizio dei lavori.

Se ad essere determinante fu la donazione della *Lottery Fund* con i suoi £7,6 milioni, al fine del completamento del piano furono altrettanto significativi i contributi dell'*Heritage* (£1 milione), del *Borough* (£50 mila), dei *Friends* (£50 mila)[254], nonché di altre fondazioni e di numerosi privati, grazie ai quali si raggiunse la cifra complessiva stimata per il progetto, £12 milioni. [255]

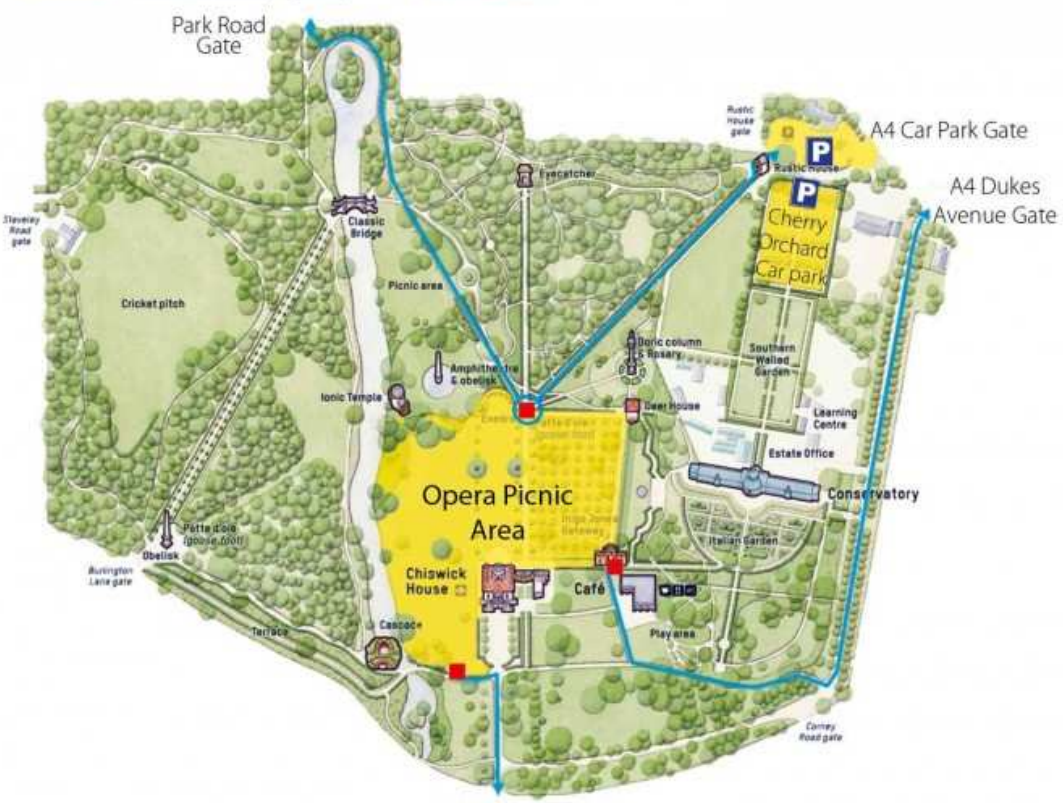


Figura 7. Mappa attuale della Chiswick House

[254] Si tratta di una cifra estremamente considerevole se si considera che venne elargita da un *Trust* nato a livello locale e formato prevalentemente da residenti o affezionati, ma che ha lo stesso valore di quella assicurata dal *Borough*.

[255] CHGT Archive, *Chiswick House Project Overview*, document redatto per il *Chiswick House Garden Restoration Project Press Day* tenutosi il 31 maggio 2007.

La fine dei lavori ed un nuovo inizio per Chiswick

Il *regeneration plan* fu portato a termine nel 2010 ed il nuovo parco inaugurato il 14 giugno, con tanto di articolo sul *Guardian*. Dopo tante proteste e contestazioni, l'atmosfera sembra ormai essersi distesa.[256]

Come programmato, fu predisposto il padiglione temporaneo per gli eventi, che avrebbe trovato posto durante i tre mesi estivi e un mese nel periodo di Natale, l'*Education Centre* che sorse sul luogo delle vecchie stalle con il fine di garantire attività educative connesse al giardino e alla villa e di coinvolgere la comunità, nonché il nuovo *cafè* progettato da Caruso St John. Il nuovo edificio, sebbene costato £1,4 milioni, riusciva non solo ad integrarsi perfettamente all'interno del giardino, ma grazie alla sua posizione anche a creare un rapporto di dialogo con la villa che si erigeva a pochi passi.[257]

Figura 8. Il nuovo café di Caruso St John

A ciò si aggiunge il restauro del *Conservatory* e degli aspetti storici del parco tra cui la già citata *patte d'oie*, la cascata e la terrazza naturale, l'*Orange tree garden*, la zona denominata *Grove,* il *Rosary* ed il lago. Se numerosi alberi sono stati abbattuti in vista di una gestione funzionale delle vegetazione, della ricreazione delle viste "storiche" soprattutto in prossimità del *Classical Bridge* e della ridefinizione dei sentieri, è altrettanto vero che molti ne sono stati piantati, in particolar modo nella parte ovest della proprietà.

Anche le attività commerciali tanto contestate, dai matrimoni alle feste aziendali e i permessi per riprese fotografiche, furono poi associate ad eventi aperte alla

[256] ‹‹The launch of the project was greeted with intense local suspicion, but peace now appears to have broken out and a dog walkers' group is working on fundraising with the new trust››. Kennedy M., *£12 facelift for historic gardens of* Chiswick *House,* "The Guardian", 14 giugno 2010.

[257] Pistis E., *Chiswick House & Gardens 1715-2010,* in "Casabella", vol. 75, n. 797, 2011, p. 47.

comunità come il famoso *Chiswick House Dog Show,* il *Kitchen Garden Day* e il *Camellia Festival*.[258]

Ulteriore conferma tale apertura e conferma del ruolo conseguito dei residenti come componente chiave per il futuro della proprietà, fu il loro coinvolgimento come volontari. Se il loro contributo era ed è tuttora essenziale ai fini del mantenimento del parco perché costituiscono una forza lavoro aggiuntiva che altrimenti mancherebbe[259], è da notare che in tal modo essi non sono più solo dei visitatori, ma diventano parte attiva e fondamentale della gestione: si instaura così uno rapporto che potremmo definire "biunivoco" che fa della Chiswick House una realtà *condivisa* da tutti.

Svariate sono le opportunità per apportare il proprio aiuto: ci si può candidare come guardiani, guide della Chiswick House e del giardino, supporto alle attività educative e agli eventi, o volontari per la *Horal History*, un'iniziativa nata per raccogliere materiale fotografico o narrativo legato all'area. In alternativa è possibile aderire alle organizzazioni già citate, come i *Friends* e la *Chiswick House Organised Dog Walkers,* ma anche associarsi ai *Goosefoot Volunteers* o ai *Kitchen Gardeners*. I primi erano un gruppo di residenti attivi dal 1994 che avevano deciso di dedicare il loro tempo al giardino di Chiswick per la sua quotidiana manutenzione; non serviva una particolare competenza nel giardinaggio per farne parte perché bastava che il volontario avesse ‹‹enthusiasm and enjoy working outdoors››. [260]

I secondi invece rivestivano un'importanza addirittura maggiore dati i raggiungimenti conseguiti. Il progetto *Kitchen Garden* di Chiswick iniziò nel 2005 quando una residente, passeggiando con il proprio cane, decise di scavalcare il muretto che separava una parte del parco con il resto della proprietà per vedere cosa ci fosse al di là. Grazie all'aiuto di altri volontari e all'autorizzazione del *Council*, riuscì a recuperare questo piccolo appezzamento e farne un orto, funzione

[258] A questi si aggiungono numerosi altri eventi di portata minore. Per una visione d'insieme delle iniziative svolte dal *Trust* si veda www.chgt.org.uk.

[259] Mrs. Bater, responsabile del CHGT Archive, mi riferì personalmente che l'aiuto dei volontari, dai guardiani ai giardinieri, ha per la Chiswick House un valore immenso, senza il quale probabilmente la proprietà rischierebbe di cadere nuovamente nella trascuratezza. È da ammirare quindi l'impegno dimostrato dai residenti che investono il tempo a disposizione nel loro parco, mantenendolo rigoglioso ma soprattutto vivo.

[260] www.chgt.org.uk.

che ricopriva originariamente, di utilità sociale: infatti esso fu destinato alla comunità, soprattutto a bambini e disabili, che attraverso numerose attività educative programmate veniva così avvicinata all'orticultura e alla natura. Non fu impresa facile convincere le autorità competenti a riaprire quei cancelli ma i numeri associati a tale iniziativa testimoniano il grande successo conseguito: 50 sono gli attuali volontari impegnati regolarmente, mentre più di 10 mila sono le persone coinvolte o beneficiarie del progetto.

Se si considera che questo cambiamento è frutto dell'intraprendenza e la tenacia di un singolo, si acquista ancora più consapevolezza di quanto la comunità locale sia ormai attiva e coinvolta nel territorio. Nel caso specifico di Chiswick, rappresenta inoltre il coronamento di tanti sforzi intrapresi per giocare un ruolo determinate nella gestione di tal territorio.

Si può finalmente attestare che l' intervento congiunto dei residenti è riuscito a cambiare, anche se solo per una piccola parte, la proprietà di Chiswick: il suo futuro quindi non potrà che essere strettamente legato a quello della sua comunità.

Conclusioni

Fare un confronto tra la Chiswick House e un'altra villa italiana potrebbe essere oggetto di ulteriori studi e dibattiti. Senza entrare in merito alla tutela dei beni culturali e la gestione dei finanziamenti nei due ordinamenti, ciò che appare palesemente diverso è il senso e percezione della "cosa pubblica".[261]

Il giardino della Chiswick House passò dalla famiglia Cavendish al *Council* affinché potesse essere preservata come parco pubblico e patrimonio per i cittadini; la successiva donazione al *Ministry of Works* della villa sancisce il passaggio ancora più significativo alla nazione inglese.

Proprio perché concepita come beneficiaria primaria, la comunità non poteva restare immobile di fronte ai tanti interventi di restauro promosse dalle autorità incaricate. Fu così che iniziò a mobilitarsi attraverso la *Chiswick House Area Residents Association* mentre veniva suggerito un progetto di ampliamento nel 1970, o le proteste degli anni 90' quando i lavori di restauro dell'*English Heritage* stavano ‹‹desecreting the park››. Apice di questo lento processo di partecipazione fu il *regeneration plan* del decennio scorso. Non solo il coinvolgimento veniva richiesto dai residenti che pretendevano di essere informati su quanto programmato, ma costituiva una determinante per l'assegnazione dei finanziamenti da parte della *National Lottery*. Ciò determina una piena consapevolezza, da ambo le parti, dell'importanza dei residenti nelle dinamiche del territorio e del loro attaccamento peculiare alla Chiswick House.

Questo rapporto bilaterale e cooperativo ha ulteriore conferma nell'inclusione di due residenti nel *board* del nuovo *Chiwisk House and Gardens Trust*, nonché nella sua propensione ad includere nella gestione della proprietà numerosi volontari. Il loro contributo favoriva sì il mantenimento dell'area, con grandi vantaggi del *Trust*, ma rendeva i residenti ancora più attivi e coinvolti. Si viene così a consolidare il grande associazionismo che si era sviluppato intorno alla Chiswick House, dai *Friends* ai *Kitchen Gardners* o i *Dog Owners,* e che è simbolo di una radicata e diffusa

[261] Noi italiani ‹‹ci siamo abituati ad indignarci *di meno* perché avremmo robusti motivi per indignarci *di più*››, scrive Settis. Per interessanti riflessioni sul "bene comune" si rimanda a Settis S., *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012.

volontà di essere partecipi, nonché prova di quanto unica ed importante fosse e sia tuttora la proprietà.

Bibliografia

Ackerman J., *The Villa. Form and Ideology of Country Houses*, Princeton 1990.

Anderson C., *Inigo Jones and the Classical Tradition,* New York 2007.

Anderson C., *Palladio in Inghilterra: il predominio del classico in un paese straniero*, in *Palladio nel nord Europa. Libri, Viaggiatori, Architetti*, catalogo della mostra (Vicenza, 1999) a cura di Beltramini G. *et al.*, Milano 1999, pp. 123-129.

Arbuthnott C., *Kent's patrons,* in *William Kent: designing Georgian Britain,* catalogo della mostra (New York-Londra, 2013-2014), a cura di Weber S., New Haven 2013, pp. 63-87.

Ardu P., *Governo delle trasformazioni territoriali, pianificazione, partecipazione: il caso londinese,* Venezia 2001.

Ayres P., *Lord Burlington's Library at Chiswick*, in "Studies in Bibliography", vol. 45, 1992, pp. 113-118.

Ayres P., *Pope's Epistle to Burlington: the Vitruvian Analogies,* in "Studies in English Literature", 1500-1900, vol. 30, n. 3, 1990, pp. 429-444.

Barbieri F., *Palladio o Scamozzi? Palladianesimo o scamozzianesimo? Il punto*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al*. Venezia 2008, pp. 372-375.

Beaumont C., *Pope and the Palladians*, in "Texas Studies in Literature and Language", vol. 17, n. 2, 1975, pp. 461-479.

Boorman S., *Lord Burlington and the Music*, in *Apollo of the Arts: Lord Burlington and his circle*, catalogo della mostra (Nottingham 1973), a cura di Wilton-Ely J., Nottingham 1973, pp. 16-18.

Burns E., *Un eterno contemporaneo*, in *Palladio*, catalogo della mostra (Vicenza, 2009), a cura di Beltramini G., Burns H., Venezia 2008, pp. 372-383.

Carré J., *Lord Burlington (1694-1753): le connaisseur, le mécéne, l'architecte*, Clermont-Ferrand 1993.

Carré J., *Lord Burlington's garden at Chiswick*, in "Garden History", vol. 1, n. 3, 1973, pp. 23-30.

Cary R., *Country houses Open to the Public*, in "The Burlington Magazine", vol. 92, n. 568, luglio 1950, pp 22-23.

Charlton C., *A History and Description of Chiswick House and Gardens,* Londra 1958.

Clark J., *Lord Burlington is Here*, in *Lord Burlington, Art, Architecture and Life*, a cura di Barnard T., Clark J., Londra 1995, pp. 287-310.

Clegg G., *Chiswick House and Gardens, a History,* Londra 2011.

Colfrancesco G., *Aspetti diacronici e sincronici nella disciplina britannica di tutela del cultural heritage,* in *I beni culturali. Profili di diritto comparato ed internazionale*, a cura di Colfrancesco G., Roma 1999, pp. 177-197.

Cornforth J., *The National Heritage: the development of an idea since 1870,* in *Treasures for the Nation. Conserving our Heritage,* catalogo della mostra (Londra, 1988), a cura di Seymour A., Londra 1988, pp. 10-14.

Cowell B., *The Heritage Obsession. The Battle for England's Past*, Chalford 2008.

Cruickshanks E., *The Political Career of the Third Earl of Burlington*, in *Lord Burlington. Architecture, Art and Life*, a cura di Barnard T., Clark J., Londra 1995, pp. 201-215.

Delafons J., *Politics and Preservation. A policy history of the built heritage, 1882-1996,* Londra 1997.

Downs J., *Some William Kent Furniture*, in "Bulletin of the Pennsylvania Museum", vol. 24, n. 125, Febbraio 1989, pp. 12-19.

Embree S., *Putting lottery money to good use*, in "Conservation Bulletin", n. 28, marzo 1996, pp. 8-10.

Fellows D., *Chiswick House London: Excavations on the site of the Jacobean House*, in "Research News. The Newsletter of the English Heritage Research Department", n. 11, 2009, p. 7.

Garavaglia G., *Dall'Inghilterra dei Tudor alla Gran Bretagna degli Hannover: un laboratorio costituzionale*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Ambiente, popolazione, società secc. XVI-XVIII,* vol. XII, a cura di Bizzocchi R., Roma 2009, pp. 460-465.

Harris J., *Dreams of Ancient Rome: Lord Burlington, William Kent, and the Houses of Parliament*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al.*, Venezia 2008, pp. 357-361.

Harris J., *Is Chiswick a Palladian Garden?*, in "Garden History", vol. 32, n. 1, 2004, pp. 124-136.

Harris J., *The design of the English Country House, 1620-1920,* Londra 1985.

Harris J., *The Palladian Revival: Lord Burlington, His Villa and Garden at Chiswick*,

catalogo della mostra (Montreal-Pittsburgh-London, 1994-1995), Londra 1994.

Hewlings R., *Chiswick House: recent historiography*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al*., Venezia 2008, pp. 362-369.

Hewlings R., *The Link Room at Chiswick House. Lord Burlington as Antiquarian*, in "Apollo", vol. 140, n. 395, 1995, pp. 28-29.

Hind C., *British reactions to Palladio's buildings, 1750-1850; the waning of Palladio's reputation,* in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinque centenario,* a cura di Barbieri F. *et al*., Venezia 2008, pp. 348-351.

Hind C., Murray I., *Publishing Palladio and the spread of Anglo-Palladianism*, in *Palladio and His Legacy: a Transatlantic Journey*, catalogo della mostra (New York, 2010), a cura di Hind C., Murray I., Venezia 2010, pp.110-113.

Hunt D., *William Kent: landscape garden designer,* Londra 1987.

Hussey C., *English Country Houses. Early Georgian:1715-1760*, Londra 1955.

Hussey C., *English Country Houses Open to the Public, Londra 1951.*

Hussey C., *The Chiswick House Restored*, in "Country Life", n. 24, 31 luglio 1958, pp. 228-231.

Kingsbury P., *The Tradition of the Soffitto Veneziano in Lord Burlington's Suburban Villa at Chiswick,* in "Architectural History", vol. 44, 2001, pp. 145-152.

Knight C., *The environs of London: the Suburban Villa as Rural Retreat,* in *The renaissance villa in Britain, 1500-1700,* a cura di Airs M., Tyack G., Reading 2007, pp. 127-139.

MacGregor A., *Les Lumières et la curiosité*, *Les Musées en Europe à la veille de l'ouverture du Louvre*, Parigi 1995, pp. 495-514.

MacGregor N., *Les problèmes de la création d'un musée national*, in *Les Musées en Europe à la veille de l'ouverture du Louvre*, Parigi 1995, pp. 417-429.

McCarthy J., *Partnership, Collaborative Planning and Urban Regeneration,* Londra 2008.

Mezzetti L., *La tutela dei beni culturali nell'ordinamento britannico*, in *I beni culturali. Esigenze unitarie di tutela e pluralità di ordinamenti*, a cura di Mezzetti L., Padova 1995, pp. 356-416.

Oechslin W., *Palladianesimo: teoria e prassi*, Verona, 2006.

Oechslin W., *C'est du Palladio: un avvicinamento al fenomeno del Palladianesimo*, in

Palladio nel nord Europa. Libri, Viaggiatori, Architetti, catalogo della mostra (Vicenza, 1999) a cura di Beltramini G. *et al.*, Milano 1999, pp. 64-91.

Pellizzari S., *Il ruolo dei privati e la tutela del patrimonio culturale nell'ordinamento giuridico inglese: un modello esportabile?,* in "Aedon", 1/2010.

Phillimore C., *A Plan for Chiswick House*, in "Country Life", n. 13, 18 luglio 1948, pp. 125-128.

Pistis E., *Chiswick House & Gardens 1715-2010,* in "Casabella", vol. 75, n. 797, 2011, p. 36-47.

Pizzetti F. G., *Profili ricostruttivi del sistema inglese di gestione dei "beni" e delle "istituzioni" culturali,* in *La valorizzazione dei beni culturali tra pubblico e privato,* a cura di Bilancia P., Milano 2005, pp. 383-420.

Pritchard J., *Pope at Chiswick*, in "Studies in English Literature", 1500-1900, Vol. 50, No. 3, (summer 2010), p. 625-644.

Probyn C. T., *Lord Burlington and Literature*, in *Apollo of the Arts: Lord Burlington and his circle*, catalogo della mostra (Nottingham 1973), a cura di Wilton-Ely J., Nottingham 1973, pp. 19-21.

Rosoman T. S., *Decoration and Use of the Principal Apartments of Chiswick House*, *1727-70*, in "The Burlington Magazine", vol. 127, n. 991, 1985, pp. 663-677.

Salmon F., *Public Commissions,* in *William Kent: designing Georgian Britain,* catalogo della mostra (New York-Londra, 2013-2014), a cura di Weber S., New Haven 2013, pp. 315-363.

Settis S., *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Torino 2012.

Sicca C. M., *Lord Burlington at Chiswick: Architecture and Landscape*, in "Garden History", vol. 10, n. 1, 1982, pp. 36-69.

Sicca C., *Il Palladianesimo in Inghilterra*, in *Palladio: la sua eredità nel mondo*, catalogo della mostra (Vicenza, 1980), a cura di Forssman E. *et al*., Milano 1980, pp. 31-71.

Summerson J, *Georgian London,* Londra 1975.

Storia del mondo moderno. Il vecchio regime (1713-1763), vol. XII, a cura di J. O. Lindsay, Milano 1968 pp. 465-468.

Tavernor R., *Palladio and Palladianism*, Londra 1991.

Townsend D., *Aesthetic Shaftesbury's Theory*, in "The Journal of Aestethics and Art Criticism", vol 41, n. 2, 1992, pp. 205-213.

Van Eck C., *British Architectural Theory, 1540-1750,* Aldershot 2003.
Vaughan H., *Inigo Jones: the Architect of the Kings,* Londra 2011.
Whitehead C., *The public art museum in nineteenth century Britain,* Aldershot 2005.
Wilson D., *The British Museum: a history*, Londra 2002.
Wittkower R., *Palladio e il Palladianesimo*, Londra 1974.

Sitografia

www.brentfordandchiswicklhs.org.uk
www.british-history.ac.uk
www.charity-commission.gov.uk
www.chfriends.org.uk
www.chgt.org.uk
www.chiswickhousedogshow.org.uk
www.chiswickw4.com
www.georgiangroup.org.uk
www.gov.uk
www.hlf.org.uk
www.kitchengarden.org.uk
www.lewes.gov.uk
www.wolfson.org.uk

Rassegna stampa

Bar-Hillel M., *Chiswick House, loved by locals, is under threat*, "Evening Standard", 16 novembre 2005.
Briddon C., *Getting to buy with a little help from the Friends,* "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 22 giugno 2007.
Das Gupta L., *Chiswick kitchen garden restored*, in "The Garden", settembre 2008.
Edward P., *Hidden Treasure just down the road,* "The Chronicle", 22 febbraio 1997.
Gareth H. D., *Rumpus in Urbe*, in "The Sunday Time Magazine", 5 agosto 1990.
Henfield S., *No plans for grounds entry fee,* "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 15 luglio 2005.
Kennedy M., *£12 facelift for historic gardens of* Chiswick *House,* "The Guardian", 14 giugno 2010.

Kieran Long, *A £12m refit that transformed Chiswick House from hidden gem to National treasure*, "Evening Standard", 14 giugno 2010.
Lyons D., *Chiswick House Lottery bid fears,* "Hounslow Chronicle", 5 gennaio 2006.
Lyons D., *Expert blasts £12 regeneration scheme for Chiswick House*, "The Chronicle", 4 maggio 2006.
Lyons D., *Going Dutch to buy local art treasure*, "The Hounslow Informer", 15 giugno 2007.
Marais E., *Our dogs should be allowed off leads*, "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 13 gennaio 2006.
McDonnell C., *Garden's £7,6m windfall*, "The Chiswick", 1 gennaio 2008.
Mirtwitch J., *We need proper consultation,* in "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 25 novembre 2005.
Montgomery I., *A postcard from Chiswick House*, "The Guardian", 16 maggio 1998.
Pound R., *Chiswick House-a Masonic Temple?*, "Brentford and Chiswick Local History Journal", no. 16, 2007, pp. 4-7.
Richardson T., *The Chiswick Chain*, "The Sunday Times", 16 dicembre 2007.
Smith J., *Garden Changes bring grounds for complaints,* in "Brentford Chiswick and Isleworth Times", 6 gennaio 2006.
Wilson B., *402 trees face axe at historic property*, "Evening Standard", 21 settembre 2007.